

## 4 Analisi SWOT e identificazione dei fabbisogni

### 4.1 SWOT

#### 4.1.1 Contesto generale

La finalità di questo paragrafo è quella di delineare un quadro sintetico ma esaustivo delle principali questioni che interessano lo sviluppo rurale della regione Marche e sulla base di questo individuare quegli aspetti sui quali costruire le strategie di intervento del PSR.

Il percorso di analisi prende avvio dalla lettura degli indicatori comuni di contesto, integrata da altre fonti informative e documentali, e si articola su tre ambiti conoscitivi:

- situazione socio-economica
- contesto settoriale agricolo e agroalimentare
- stato dell'ambiente e mitigazione dei cambiamenti climatici.

Le questioni analizzate sono state successivamente selezionate<sup>1</sup> e organizzate all'interno di uno schema SWOT per identificare le principali criticità ed opportunità, base conoscitiva per sviluppare l'analisi dei fabbisogni articolata rispetto alle priorità ed alle focus area individuate dalla Commissione, e in considerazione delle tre tematiche trasversali dell'ambiente, cambiamenti climatici e innovazione.

La struttura del documento segue quindi questa sequenza logica, ed è organizzato per successivi livelli di dettaglio dell'analisi, dal contesto regionale generale, passando per il settore primario e l'agroindustria (comparto agroalimentare), fino a focalizzare alcune tematiche di particolare interesse per la Regione Marche.

Le informazioni quantitative a supporto dell'analisi sono state distinte in due gruppi ed elencate nelle tabelle inserite nei paragrafi 4.1.6 e 4.1.7. Nel primo gruppo sono stati considerati gli indicatori di contesto (*context indicators* – →CI) forniti dalla Rete Rurale nazionale, con alcuni aggiornamenti ed ampliamenti, considerando anche le variazioni intertemporali. Nel secondo gruppo sono stati elaborati alcuni indicatori integrativi (*program-specific context indicators* – →PI) che integrano le informazioni precedenti su aspetti considerati di particolari rilevanza per lo sviluppo rurale regionale.

Per facilitare la lettura del testo, le analisi più generali sono state sviluppate nei paragrafi 4.1.1.x, mentre quelle di dettaglio sono inserite nei paragrafi 4.1.2.x, all'interno dei singoli punti SWOT a cui si riferiscono.

Il legame tra analisi e punti SWOT è evidenziato dalle parti di testo sottolineate a cui fa seguito il riferimento specifico (→PF/PD/PO/PM – punto di forza/debolezza/opportunità/minaccia)

##### 4.1.1.1 Le Marche nel contesto nazionale e comunitario

Durante il corrente periodo di programmazione 2007-2013, la situazione socio-economica regionale è radicalmente e inaspettatamente cambiata a causa degli effetti prodotti dalla crisi globale innescata nel 2008 nel sistema finanziario mondiale, interessando successivamente l'economia reale. In Italia la situazione che inizialmente era stata definita come "congiuntura negativa", si è in seguito consolidata in una crisi sistemica che ha riguardato tutti i settori produttivi con una caduta dei livelli occupazionali e con la conseguente contrazione dei consumi interni.

Questo quadro generale costituisce lo scenario di partenza del nuovo periodo di programmazione 2014-2020, che appare per alcuni aspetti, peggiore di quello che ha preceduto il periodo che si sta concludendo. Come verrà evidenziato nelle analisi che seguono, i valori di diversi indicatori socio-economici sono regrediti su livelli antecedenti al 2007, evidenziando come il periodo di crisi tuttora in atto, sia un evento di portata storica che ha interrotto ed a volte invertito la crescita tendenziale degli ultimi anni.

La situazione italiana in realtà, presentava già alcuni elementi di criticità testimoniati da un crescente divario nei tassi di crescita e produttività rispetto ai principali Paesi europei, per cui la crisi si è innestata in un contesto socio-economico già compromesso, amplificando così alcuni suoi effetti.

Le Marche non sono rimaste al di fuori di questa situazione di crisi, anzi la forte specializzazione manifatturiera rende il sistema produttivo marchigiano particolarmente sensibile al calo della domanda nazionale, solo parzialmente compensato dall'incremento delle esportazioni. In effetti vi sono state pesanti ripercussioni in diversi comparti industriali ed artigianali, in maniera più evidente in quelli degli

---

<sup>1</sup> Le parti di testo sottolineate evidenziano i punti focali dell'analisi SWOT descritti e articolati dal paragrafo 4.1.2 al 4.1.5.

elettrodomestici, del mobile, e delle calzature che nelle Marche assumono una forte caratterizzazione distrettuale con una profonda articolazione dell'indotto.

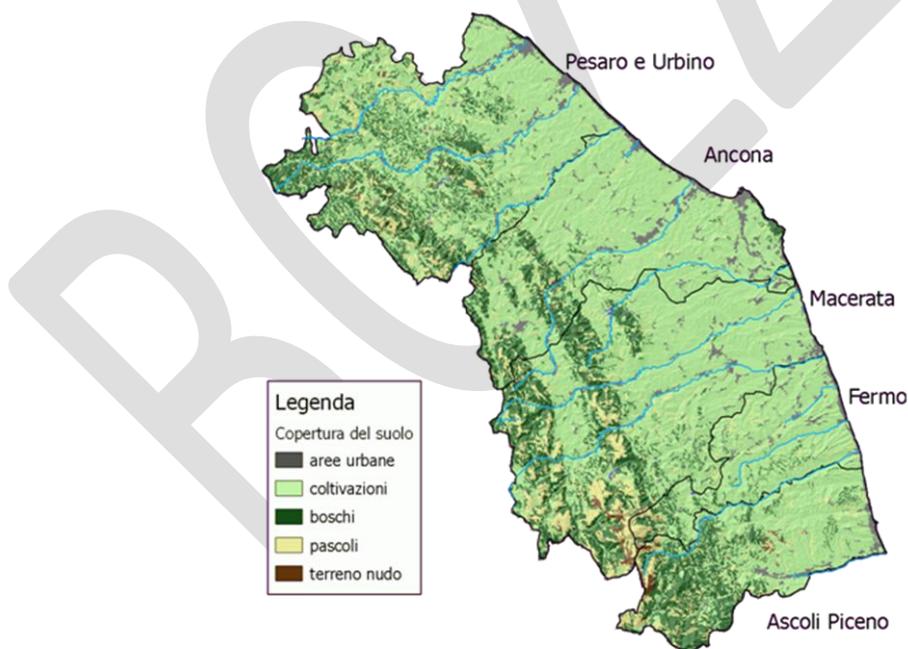
L'intenso e diffuso legame tra le attività economiche ed il territorio, caratteristica dello sviluppo imprenditoriale regionale, comprende anche la componente rurale che ha quindi risentito degli effetti della crisi non solo direttamente sugli operatori del settore agro-alimentare, ma anche indirettamente a causa del peggioramento della situazione economica delle famiglie e quindi delle comunità locali. Molte di queste sono localizzate nelle aree rurali, per cui hanno visto sommarsi le difficoltà legate alla marginalità territoriale con quelle della situazione economica generale.

#### 4.1.1.2 Territorio

Per analizzare e comprendere i cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni, appare opportuno partire dalle caratteristiche del territorio regionale, che secondo la classificazione adottata dalla Commissione UE<sup>2</sup>, è formato per il 57% da aree prevalentemente rurali e per il resto (43%) da aree intermedie tra urbano e rurale (indicatore → CI 3). Le province marchigiane classificate come prevalentemente rurali sono Pesaro Urbino e Macerata, mentre Ancona ed Ascoli Piceno (aggregata con la provincia di Fermo) sono risultate aree intermedie<sup>3</sup>.

La classificazione territoriale comunitaria si basa sulle unità amministrative provinciali (Nuts III) che nel caso delle Marche, non sono zone omogenee sul piano socio-economico e rurale. Infatti le caratteristiche fisiche del territorio regionale, che influenzano la diffusione della popolazione e delle attività economiche, variano prevalentemente sull'asse longitudinale (est-ovest) mentre le divisioni amministrative sono disposte orizzontalmente da nord a sud. Ogni provincia quindi comprende territori morfologicamente eterogenei, dalla montagna a ovest, fino alla collina litoranea a est.

Figura 1 – Copertura del suolo nel 2006



Fonte: nostra elaborazione su dati EEA - Corine Land Cover

La figura 1 mostra chiaramente come le principali tipologie di copertura del suolo ed in particolare quelle connesse all'agricoltura, non sono riconducibili ai confini amministrativi provinciali. Per questi motivi, nelle

<sup>2</sup> La metodologia per la classificazione delle aree è stata aggiornata dalla Commissione UE nel 2010, articolando maggiormente quella precedente di derivazione OECD. La modifica più rilevante riguarda la modalità con cui vengono identificate le zone rurali, escludendo dapprima le quelle urbane con più di 300 abitanti per km<sup>2</sup> (con un dettaglio geografico di 1 km<sup>2</sup>) e successivamente rapportando a livello provinciale (Nuts III) la popolazione presente nelle due zone (rurali e urbane). Se oltre il 50% della popolazione provinciale vive nelle in quelle rurali, l'intera provincia viene classificata come area prevalentemente rurale, se compresa tra il 20 ed il 50%, è un'area intermedia, meno del 20%, è prevalentemente urbana.

<sup>3</sup> Rural Development in the European Union, Statistical and economic information (2012), paragrafo 3.1.1, map. 4.

successive analisi non verrà utilizzata la classificazione proposta dalla Commissione, che crea una differenziazione territoriale non rispondente alla effettiva diffusione geografica delle aree rurali regionali<sup>4</sup>.

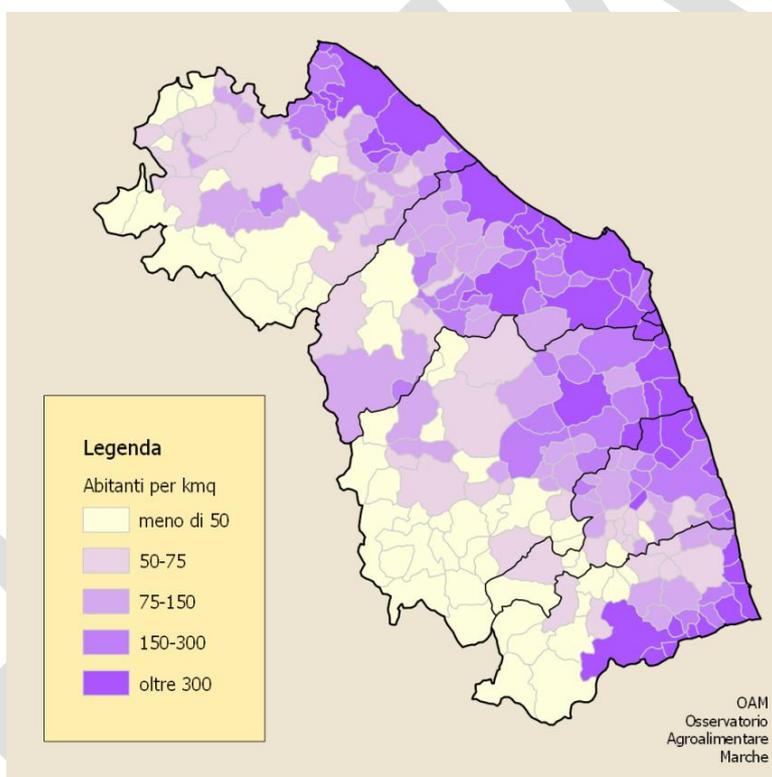
#### 4.1.1.3 *Popolazione e società*

Nel 2012 i residenti nelle Marche sono oltre 1,5 milioni (→CI 1) con una densità media pari a 167 abitanti per km<sup>2</sup> (→CI 4, anno 2011), valore inferiore alla media nazionale (201) ma superiore a quella comunitaria (117).

La densità abitativa inferiore alla media italiana è da attribuire al fatto che nelle Marche non vi sono grandi agglomerati urbani (→PF 01) in quanto la popolazione si distribuisce tra i numerosi centri abitati dislocati su tutto il territorio. Di conseguenza le aree rurali sono abitate e sede di numerose attività economiche e sociali (→PF 02), anche se i processi di spopolamento in atto nelle aree montane indeboliscono e in molti casi compromettono il mantenimento dei sistemi socio-economici locali.

In effetti esistono differenze territoriali abbastanza marcate tra la fascia costiera più urbanizzata e le aree interne, come evidenzia la carta tematica.

Figura 2 – Densità demografica comunale nel 2012



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

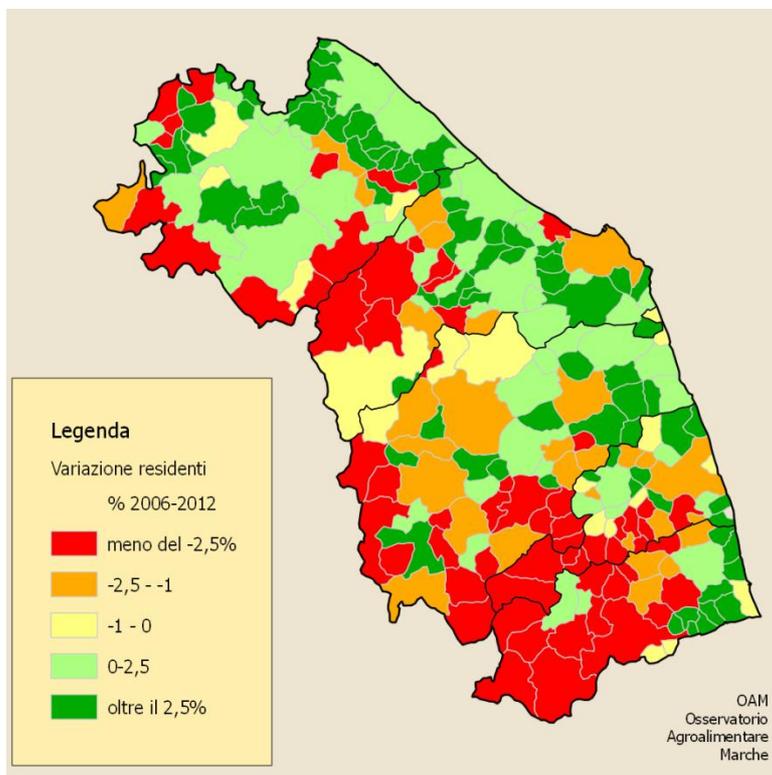
Allontanandosi dalla costa verso i comuni montani più interni della regione, la densità abitativa generalmente decresce: questo fenomeno si è accentuato nel tempo a causa delle minori opportunità occupazionali presenti nelle aree montane determinate dai vincoli naturali ma alimentate anche dallo stesso spopolamento che si è manifestato con la migrazione di una parte della popolazione verso la costa se non in altre regioni o Paesi. I flussi migratori interni sono stati particolarmente consistenti nella prima parte del secolo scorso, per poi progressivamente attenuarsi negli ultimi decenni, senza però arrestarsi del tutto.

<sup>4</sup> Un ulteriore segno della non adeguata capacità interpretativa della classificazione comunitaria nel cogliere le effettive aree rurali regionali è dato dall'indicatore del PIL per abitante (CI 9), il cui valore risulta superiore nelle zone (province) rurali rispetto a quelle intermedie. Questa valutazione contrasta con le analisi di maggiore dettaglio geografico dalle quali si evidenzia che il reddito pro-capite è minore nelle aree interne e meno urbanizzate della regione.

Negli ultimi anni la popolazione regionale risulta in leggera crescita, con tassi analoghi a quelli registrati in Italia ed in Europa. L'incremento è da imputare quasi esclusivamente al saldo migratorio (4,1% dal 2007 al 2012) mentre quello naturale è negativo (-0,8%).

Analizzando la dinamica demografica recente a livello sub regionale si nota però come le aree più interne continuino a perdere popolazione.

Figura 3 – Variazione % dei residenti nel periodo 2006-2012



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Si manifestano comunque alcune interessanti [dinamiche demografiche positive nei comuni immediatamente a ridosso della fascia costiera e in alcune aree interne](#), specie del nord della regione. Questo fenomeno è legato alla congestione delle aree più urbanizzate lungo la costa che deteriora la qualità della vita dei residenti ma anche a un [miglioramento delle condizioni abitative ed occupazionali di alcune aree interne favorito dallo sviluppo delle reti di comunicazione](#).

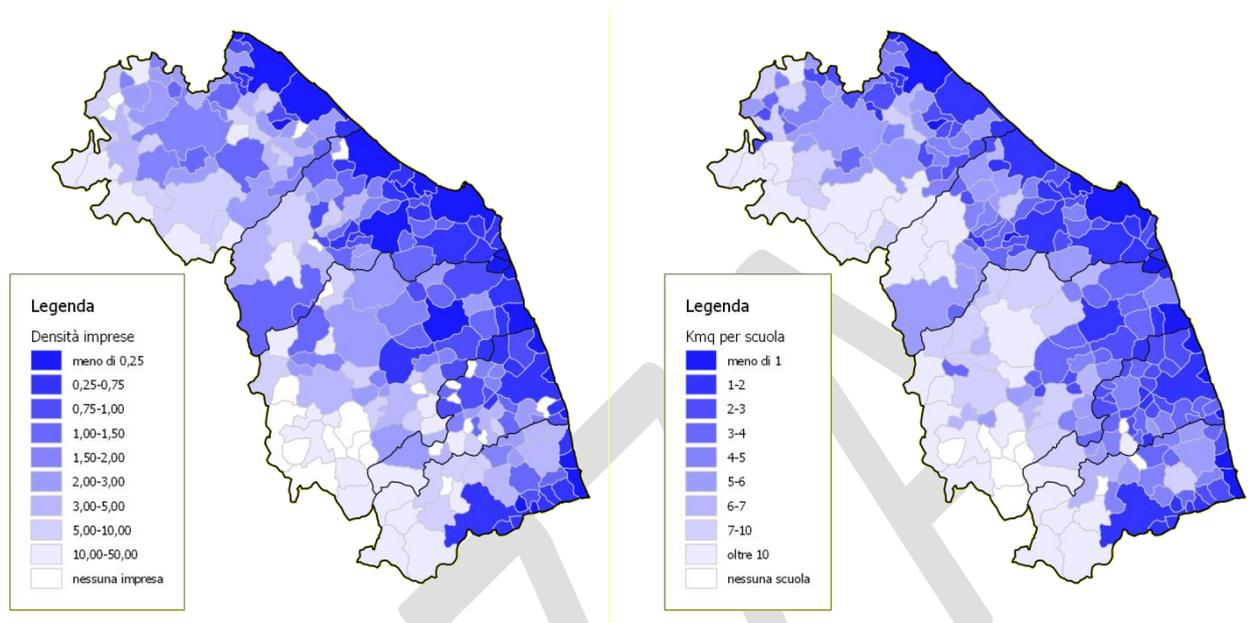
Con riferimento agli strumenti di comunicazione ed in particolare quelli relativi alle nuove tecnologie, il Ministero per lo sviluppo economico ha calcolato che nelle Marche, nel 2012, il 4,8% (→PI 7) della popolazione risiede nelle zone non ancora raggiunte dalle connessioni in larga banda, quota leggermente superiore alla media italiana (4%). Secondo un'indagine dell'Istat la limitata diffusione di queste tecnologie di trasmissione è uno dei motivi per cui molte famiglie marchigiane non usano Internet (2,3% contro l'1,8% in Italia), ma la stessa indagine segnala come la principale causa è da imputare alla mancanza di capacità (46% Marche e 43% Italia). I dati nazionali distinti per ampiezza demografica dei Comuni, fanno comprendere che quest'ultima motivazione assume un rilievo crescente nei territori meno popolati.

L'evoluzione demografica della popolazione sul territorio ha influenzato la dislocazione geografica delle strutture che erogano servizi sociali. A livello regionale la presenza di queste strutture è analoga a quella nazionale (→PI 4) con una leggera prevalenza nelle Marche della densità degli addetti delle imprese e istituzioni pubbliche sanitarie, indice che risulta in ulteriore aumento.

Analogamente per le strutture scolastiche la situazione regionale appare allineata alla media nazionale (→PI 5) e solo in termini di variazione temporale la dinamica si discosta con una contrazione in termini di addetti minore nelle Marche.

L'accesso ai servizi essenziali per la popolazione, almeno per quanto riguarda la sanità e l'istruzione, risulta quindi sostanzialmente analogo tra Marche ed Italia, ma le diversità emergono all'interno del territorio regionale come mostrano in sintesi le due carte tematiche che seguono.

Figura 4 – Densità territoriale delle imprese e delle istituzioni operanti nei settori sanità ed istruzione



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Come si può notare esistono marcate differenziazioni tra comuni dell'interno e quelli della fascia costiera dove sono presenti i maggiori centri urbani, in particolare nell'area montana corrispondente al comprensorio dei Sibillini, si rileva la [minore presenza di strutture sanitarie e scolastiche](#). I comuni costieri sono quelli che registrano i maggiori incrementi demografici per cui si innesca un circolo vizioso che produce un ulteriore indebolimento delle comunità locali dell'interno.

Uno dei caratteri demografici più evidenti della popolazione marchigiana è quello dell'[elevata incidenza delle classi di età più elevata](#) (maggiore di 64 anni). Quello dell'invecchiamento è un fenomeno tipico dei Paesi sviluppati ma nelle Marche assume un livello significativamente superiore alla media nazionale e comunitaria (indicatore CI 2). La maggiore presenza relativa di persone formalmente al di fuori del periodo di attività lavorativa rappresenta da un lato un indice della buona qualità della vita, ma dall'altro è una questione che ha ripercussioni sulle capacità produttive del sistema economico (minore popolazione attiva) e sui fabbisogni di servizi socio-sanitari. Dal 2007 però le variazioni demografiche evidenziano una crescita della popolazione nella fascia di età, ad un tasso superiore alla media nazionale e comunitaria.

Per quanto riguarda la qualità della vita, almeno per la componente economica, un ulteriore segnale positivo sulla situazione regionale emerge dall'indicatore sul grado di povertà (→CI 9) il cui valore medio è più basso della media nazionale e comunitaria. Negli ultimi anni però la [quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale risulta in evidente crescita](#) (+5,8% dal 2007) variazione più che doppia alla media nazionale (+2,2%) ed in controtendenza al leggero calo registrato nell'UE (-0,2%).

#### 4.1.1.4 *Economia e lavoro*

Si è detto in precedenza come la situazione economica generale abbia fortemente risentito del periodo di crisi mondiale che ha avuto forti ripercussioni a livello regionale. Il PIL pro-capite nel 2010 è stato di poco inferiore ai 26 mila euro (→CI 8), superiore del 2% alla media comunitaria e prossimo a quella italiana (25.700 euro). Rispetto al recente passato, il rapporto tra media regionale e comunitaria è peggiorato (era 107 nel 2007), segno di una [minore capacità del sistema economico regionale di produrre ricchezza](#), o più precisamente denota che il tasso di crescita economica regionale è inferiore a quello medio europeo. Si tratta

di una situazione che non riguarda solo le Marche ma quasi tutte le regioni italiane (media Italia scesa da 104 a 101).

Il sistema produttivo regionale è contraddistinto dal settore industriale, il cui contributo al Valore Aggiunto totale è stato, nel 2011, pari al 29% (Italia e UE 25% - ➔CI 10). La marcata specializzazione manifatturiera dell'economia regionale ha caratterizzato lo sviluppo economico degli ultimi decenni, manifestando alcune difficoltà a causa della crisi economica. Il settore primario è economicamente marginale (1,6% del VA) ma in linea con la media comunitaria; inferiore al livello comunitario, ma anche nazionale, è invece la quota del VA del settore terziario regionale (69,7%).

Rispetto al 2007, si rileva una lieve [flessione del VA totale regionale \(-0,7%\), in controtendenza rispetto alla crescita, seppure contenuta, delle medie nazionali e comunitarie](#). E' il settore secondario a determinare questo calo del VA, con una variazione regionale superiore alle medie di riferimento. Il settore primario, segna una contrazione relativa ancora più ampia ma la sua incidenza sull'andamento complessivo dell'economia regionale è notevolmente più bassa. Il confronto con le corrispondenti variazioni nazionali e europee evidenzia però una peggiore dinamica da approfondire nel paragrafo dedicato alle analisi settoriali.

L'economia regionale è significativamente orientata ai mercati esteri, come indica il grado di copertura commerciale pari a 144 nel 2012 (Italia= 103, ➔PI 2). Le esportazioni risultano quindi superiori alle importazioni ed il saldo è positivo, sebbene [negli ultimi anni vi sia stato un peggioramento con una contrazione del 17% delle esportazioni, causata dalla crisi economica](#). Il confronto però con l'analogo dato nazionale fa emergere che l'impatto negativo nelle Marche è stato più marcato e persistente.

Un altro indicatore utile a valutare lo stato di salute di un sistema economico è quello del credito che in generale aumenta di volume nel medio-lungo periodo nei momenti di espansione, viceversa incrementa la componente di breve in quelli recessivi. La composizione del credito totale regionale è analoga a quella nazionale (➔PI 3) con una leggera prevalenza dei finanziamenti di breve periodo. Anche il segno delle variazioni dal 2009 è analogo e negativo, con una contrazione maggiore per la componente di medio-lungo regionale a conferma che la congiuntura negativa ha indotto un comportamento maggiormente prudentiale sia da parte degli istituti di credito che delle imprese.

Il difficile periodo economico si evidenzia anche in termini occupazionali, con la perdita di migliaia di posti di lavoro, specie nell'industria, situazione sta compromettendo i buoni livelli raggiunti negli ultimi anni. Il tasso di occupazione regionale nel 2012 (➔CI 5) è stato pari al 62,6%, ancora significativamente superiore alla media nazionale (56,6%), specie per quanto riguarda quella femminile (54,6% Marche e 47% Italia), ma inferiore a quella dell'UE (57,9%). Il confronto con il 2009<sup>5</sup>, evidenzia il [generale peggioramento dei livelli occupazionali nelle Marche con variazioni sempre negative e maggiori di quelle nazionali](#).

Ciò si è tradotto in una [rapida crescita del tasso di disoccupazione](#) (➔CI 7), passato dal 6,6% del 2009 al 9,1% del 2012. La situazione per i giovani è ancora più critica con un tasso del 28,6% cresciuto di 6 punti dal 2009, con valori più elevati per la componente femminile. Malgrado questo andamento negativo, la posizione regionale appare migliore del contesto nazionale ma in allontanamento rispetto alle medie comunitarie più basse specie per quanto riguarda la disoccupazione giovanile in generale e femminile in particolare. In sintesi, [il fenomeno della disoccupazione coinvolge in particolare i più giovani specie se donne, ed è in consistente crescita negli ultimi anni](#).

Quasi un quarto degli occupati (24,2%, ➔CI 6, 2012) è costituito dai lavoratori autonomi, quota di poco superiore a quella nazionale (23,4%) ma nettamente più elevata di quella comunitaria (14,4%), ad indicare una profonda differenza strutturale del [sistema produttivo nazionale e regionale, composto da numerose attività economiche unipersonali](#), molte delle quali nel settore agricolo.

L'indicatore ➔CI 11 fornisce il dettaglio settoriale dell'occupazione, dal quale si nota come l'incidenza del settore secondario (34,9% nel 2011)), sia notevolmente superiore alle medie di riferimento, a rimarcare la specializzazione produttiva regionale già evidenziata in termini economici. Il settore manifatturiero è quello che ha maggiormente subito il calo occupazionale (-6,2% dal 2007) innescato dalla crisi che ha determinato in gran parte la flessione complessiva degli occupati (-1,1%). Nel settore primario regionale risultano occupati nel 2011, 26 mila persone pari al 3,6% del totale, con una evoluzione temporale che [ha risentito meno dell'industria, della difficile congiuntura economica](#) (-4,8% dal 2007), ma anche dai confronti con le dinamiche nazionali e comunitarie emerge una maggiore tenuta del settore.

La produttività media del lavoro (➔CI 12) nelle Marche è più bassa della media italiana di oltre 6 mila euro nel 2011. Il confronto tra i settori economici regionali e nazionali è sempre sfavorevole alle Marche in

<sup>5</sup> La fonte Eurostat utilizzata, non fornisce a livello regionale, dati anteriori al 2009.

particolare per quelli del primario e secondario. Poiché non risulta da altri fonti documentali che vi sia una forte differenziazione in termini di tecnologie produttive rispetto ad altre regioni italiane, gli scostamenti appaiono attribuibili prevalentemente ad una [maggiore diffusione di attività economiche a minore valore aggiunto unitario sia nel settore primario che in quello industriale](#).

Legato a questo aspetto c'è il ruolo delle attività di ricerca e sviluppo, ovvero la propensione del sistema economico generale e quello produttivo in particolare ad investire risorse per sviluppare conoscenza ed innovazioni. Nelle Marche [l'incidenza di questi investimenti sul PIL è basso](#) (0,7% - →PI 6) rispetto alla media nazionale (1,3%) e se ne differenzia anche per origine della spesa, ripartita equamente tra imprese ed università, mentre a livello nazionale è significativo il contributo delle istituzioni pubbliche<sup>6</sup>.

La variazione regionale dal 2007 mostra un recupero rispetto al dato nazionale ma sono in particolare le imprese non-profit ad aumentare la spesa in ricerca e sviluppo. L'Istat ha indagato anche sul grado di innovazione delle imprese italiane e l'indicatore di sintesi evidenzia un [marcato scostamento tra la quota regionale di imprese innovatrici \(27,8% nel periodo 2008/2010\) e quella italiana \(31,5%\)](#). Questo divario è aumentato di 2,7 punti dal 2006/2008 in quanto tendenzialmente in diminuzione nelle Marche ed in crescita a livello nazionale.

Sotto il profilo strutturale, le oltre 150 mila imprese regionali iscritte nei registri camerali nel 2012 (→PI 1) si concentrano prevalentemente del settore terziario. L'incidenza del settore primario è pari a circa il 20%, un valore significativamente più elevato della media nazionale (16,6%) che testimonia la forte frammentazione delle attività economiche. La dinamica interperiodale evidenzia però una forte [contrazione numerica di queste imprese, diminuite di quasi l'8% a fronte di una stazionarietà della variazione italiana nel complesso](#). L'evoluzione del numero di imprese negli altri settori risulta invece in linea con la dinamica nazionale e questo lascia supporre che vi sia stato, e probabilmente è tuttora in atto, un cambiamento strutturale nel primario che verrà analizzato nel successivo paragrafo.

#### *4.1.1.5 Agricoltura e agroalimentare*

Il settore agricolo regionale contribuisce per poco più dell'1% al Valore Aggiunto regionale (Istat 2011) ma in termini occupazionali la quota sale al 2,3% pari a 15 mila addetti circa (→CI 13). La modesta incidenza del settore agricolo regionale, rispetto alla media nazionale, è il risultato di uno sviluppo socio-economico trainato, come si è visto in precedenza, dal settore secondario e successivamente dal terziario.

[Il Valore Aggiunto del settore primario \(→CI 10\) è tendenzialmente in diminuzione fino al 2009 e successivamente in lieve recupero](#). Questo andamento non è solo legato a fattori congiunturali in quanto è presente una componente strutturale connessa al calo progressivo delle aziende agricole. Al calo del VA non fa riscontro quello degli investimenti fissi lordi per cui aumenta l'incidenza del capitale fisso (→CI 8), il cui valore assoluto nelle Marche è pressoché costante. In termini relativi [la quota degli investimenti lordi nelle Marche \(88% nel 2010\) è più che doppia rispetto alla media nazionale](#) (41%).

Segnali positivi provengono anche dalla bilancia commerciale regionale che segna una [crescita delle esportazioni del 36% nel periodo 2007-2012 \(→PI 8\) per quanto riguarda l'intero comparto agroalimentare](#) (Italia 29%). Silvicoltura ed agricoltura sono i settori che conseguono le variazioni relative più consistenti ma quasi l'80% del volume delle esportazioni nel 2012 è da attribuire alle industrie alimentari.

Il saldo agroalimentare complessivo resta negativo sia nelle Marche che in Italia ma per le industrie alimentari regionali il valore nel 2012 è divenuto positivo dopo molti anni di deficit commerciali.

La situazione del mercato interno non appare invece così positiva in quanto [la spesa delle famiglie marchigiane per i consumi alimentari è in tendenziale calo](#) del 6,4% (→PI 10), mentre a livello nazionale si registra un modesto 0,4%. Si contraggono in particolare gli oli e grassi e le bevande, ma in generale tutte le variazioni regionali sono superiori alla media nazionale segno di un impatto particolarmente negativo della crisi economica sulle abitudini dei consumatori marchigiani. L'unica variazione di segno positivo nelle Marche, ed in controtendenza rispetto alla media nazionale, è quella della spesa mensile totale, che induce a pensare ad un cambiamento radicale nel modello di consumo delle famiglie che ridimensionano la componente alimentare.

Sul fronte dei fabbisogni delle imprese, il ricorso al credito in agricoltura mostra [una contrazione dei finanziamenti di circa il 28% nelle Marche nel periodo 2008-2012 \(Italia -9% - \(PI 9\) ed in particolare per quelli destinati agli investimenti per macchine ed attrezzature](#). La dinamica opposta a livello nazionale

<sup>6</sup> L'assenza nel territorio regionale degli Enti centrali dello Stato come ad esempio i Ministeri, spiega gran parte di questa differenza.

evidenzia un elemento di criticità della situazione regionale che si evidenzia anche dagli scostamenti temporali del credito ordinario ed agevolato sebbene quest'ultimo allineato alla dinamica nazionale.

In effetti il credito a tasso agevolato rappresenta ormai una quota minoritaria di quello agricolo totale ma nelle Marche l'incidenza è più che doppia rispetto alla percentuale media italiana.

In termini strutturali, la numerosità delle aziende agricole è molto elevata in rapporto alle imprese agroalimentari iscritte nei registri camerali. Le 33 mila imprese agricole regionali (→PI 7) costituiscono oltre 90% delle imprese agroalimentari, quota analoga all'incidenza media nazionale; sono invece minori le percentuali delle attività silvicole e delle industrie alimentari rispetto al dato italiano. Anche in termini dinamici (2009-2012) ci sono differenziazioni significative dei dati regionali rispetto a quelli nazionali, in particolare vi sono segni opposti per le imprese silvicole e per quelle agroindustriali. Le prime diminuiscono nelle Marche rispetto ad un consistente incremento in Italia, viceversa [le industrie alimentari regionali si espandono leggermente in controtendenza alla media nazionale](#).

Le imprese agricole diminuiscono sia nelle Marche che in Italia con una velocità analoga a conferma del continuo ridimensionamento numerico di questo settore.

Per comprendere come questo ridimensionamento numerico abbia prodotto cambiamenti strutturali nei sistemi produttivi è necessario ricorrere ai dati del Censimento generale dell'agricoltura che utilizza un campo di osservazione più ampio dei registri camerali utilizzati in precedenza.

Nel 2010 la base produttiva del sistema agricolo regionale è composta da quasi 45 mila aziende agricole (→CI 17) che coltivano poco meno di 472 mila ettari (→CI 18) pari al 49% della superficie territoriale totale (Italia 43%, UE 39%). [Quasi la metà della superficie territoriale è coltivata e la destinazione prevalente è quella delle coltivazioni avvicendate](#), con una percentuale che sfiora l'80% della SAU (Italia 54%); di conseguenza l'incidenza percentuale delle coltivazioni permanenti e dei pascoli è significativamente più bassa delle corrispondenti quote nazionali.

Rispetto al 2007, la SAU regionale è diminuita del 7,5%, valore più negativo della media nazionale (-1,8%) ma inferiore alla variazione del numero di aziende (-5,6%), fatto che ha indotto una leggera diminuzione della dimensione media aziendale attestata a 10,5 ettari nel 2010. La lieve flessione delle superfici medie aziendali è in controtendenza rispetto alla dinamica di lungo periodo, che indica una costante crescita delle dimensioni aziendali negli ultimi decenni. La diminuzione del numero di aziende agricole è un fenomeno in linea con l'andamento generale che va in direzione di un progressivo ridimensionamento della base produttiva; [la contrazione della SAU regionale invece è un processo che assume una velocità relativamente più elevata rispetto alla media nazionale](#). Il calo è in gran parte causato dalla variazione delle coltivazioni avvicendate e dai pascoli, solo in parte compensata dall'incremento delle colture permanenti.

Per quanto riguarda la minore diffusione dei pascoli si tratta di un utilizzo del suolo agricolo connesso alla presenza di allevamenti estensivi che nelle Marche sono presenti in particolare nelle aree montane. Il confronto temporale mette in evidenza un'ampia contrazione dal 2007 di queste superfici (-24%), dinamica molto al di sopra della media nazionale, segno che è in atto una [profonda trasformazione dell'uso del territorio che sta interessando in particolare le zone montane](#). Al contrario [le superfici destinate alle coltivazioni permanenti, tra le quali prevalgono vigneti ed oliveti, segnano una significativa crescita del 21%](#), dato che lascia intravedere un maggiore orientamento degli agricoltori verso scelte colturali di lungo periodo.

Malgrado le maggiori dimensioni medie aziendali rispetto alla media nazionale, [le aziende marchigiane hanno minori potenzialità economiche in termini di produzione standard](#), che è pari a 28 mila euro circa contro i 30,5 della media italiana. Questo differenziale di produttività è da attribuire alla maggiore incidenza delle coltivazioni avvicendate estensive, cereali soprattutto, indirizzo produttivo per il quale si rileva una forte specializzazione nelle Marche, grazie alle favorevoli condizioni pedo-climatiche, ma anche per una maggiore compatibilità con il modello aziendale prevalente caratterizzato da una bassa intensità di manodopera ed un consistente tasso di meccanizzazione. Rispetto al 2007, [la produzione standard sia totale che media aziendale, è aumentata con velocità quasi doppia rispetto alla dinamica nazionale](#), effetto da un lato della fuoriuscita delle unità dimensionali più piccole e dall'altro di un consolidamento e crescita di quelle nelle classi di dimensione economica più ampia.

La dimensione occupazionale delle aziende è in linea con quella nazionale e pari a circa 0,5 Unità di Lavoro. La variazione dal 2007 è però molto più ampia ed indica la [perdita di oltre un terzo delle UL](#) (-24% Italia), dovuta prevalentemente alla [cessazione delle piccolissime aziende, diminuite ad un tasso molto più elevato nelle Marche rispetto alla media italiana](#).

Malgrado la fuoriuscita delle unità produttive più piccole, la produttività del lavoro agricolo regionale resta bassa in confronto della media nazionale (→CI 14), per cui considerando che gli occupati sono relativamente pochi (→CI 13), viene confermato il minore valore medio unitario delle attività agricole.

La struttura delle forze di lavoro nelle aziende agricole marchigiane (→CI 22, 2010) evidenzia la preponderanza della manodopera familiare (93%) rispetto al totale di coloro che sono regolarmente occupati. Dal confronto con la composizione nazionale delle forze di lavoro, non emergono spiccate differenziazioni se non per il maggior peso che ha la componente femminile regionale tra i familiari e i parenti del conduttore. Ciò che appare discostarsi dalla media Italiana è invece l'andamento nel tempo, ed in particolare dal 2007 si registrano variazioni negative più marcate nelle Marche, in quanto a livello nazionale vi è stata una [crescita della manodopera extrafamiliare ed in particolare femminile non riscontrata nella regione](#).

I capoazienda sono quasi 45 mila nel 2010 (→CI 23) composti per il 70% da persone con più di 54 anni, quota superiore alla media nazionale (61,5%); di conseguenza l'incidenza delle classi di età inferiore è minore nelle Marche. [Il rapporto tra capoazienda giovani ed anziani nelle Marche è molto più basso della media italiana](#) (5,2 contro 8,2) in quanto non solo sono relativamente più numerosi gli agricoltori con età più avanzata ma contestualmente sono meno presenti quelli con meno di 35 anni.

La maggior parte dei capoazienda non ha una formazione professionale specifica ma competenze di base fornite dal percorso educativo scolastico. La quota di coloro che hanno effettuato un percorso formativo più ampio e specifico aumenta al diminuire della classe di età (→CI 24, 2010) ma l'incidenza regionale resta inferiore al corrispondente valore nazionale. Da questo confronto emerge quindi un [inferiore livello formativo specifico degli imprenditori agricoli regionali](#) con meno di 55 anni.

Il livello educativo e formativo degli agricoltori è uno dei fattori che determina la redditività aziendale, in quanto una maggiore competenza teorica amplia l'orizzonte delle scelte possibili per l'imprenditore facilitando il processo decisionale alla ricerca di attività remunerative.

Attraverso il gruppo di indicatori →PI 12, è possibile delineare le principali caratteristiche patrimoniali e economiche delle imprese agricole regionali così come emergono dall'indagine comunitaria RICA. Dal confronto con le medie nazionali emerge una più bassa produttività della terra dovuta in particolare alla diffusione delle coltivazioni estensive quali ad esempio i cereali e le foraggere. Lo scostamento è meno marcato per quanto riguarda il fattore lavoro e si inverte per il capitale agrario grazie alla presenza delle immobilizzazioni tecniche come le macchine e le attrezzature. Nel complesso dagli indici di bilancio emerge il profilo di [un'azienda marchigiana più orientata alla gestione di breve periodo](#) (maggiore incidenza dei costi correnti) ed un minore ricorso a nuovi investimenti (dinamicità aziendale). In termini dinamici c'è però un recupero anche molto consistente in termini di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro, grazie anche ad un contenimento dei costi di gestione specie quelli fissi. Questo miglioramento dei risultati economici appare però determinato più da un ridimensionamento delle dotazioni strutturali aziendali (costi pluriennali - 20%), ad esclusione dei terreni agricoli, che dal miglioramento in termini di efficienza (costi correnti -10%).

La redditività dell'agricoltura regionale dipende anche della disponibilità delle risorse naturali e della dotazione infrastrutturale come ad esempio le reti irrigue. Nelle Marche solo una [modesta quota delle superfici agricole è irrigata](#) (3,4% nel 2010 - →CI 20), incidenza ben al di sotto della media italiana (18,7%). Le superfici irrigue sono tendenzialmente in contrazione dal 2007, con una rapidità più elevata a livello regionale (-34%) rispetto alla variazione media nazionale (-9,7%), probabilmente a causa degli oneri connessi agli impianti e al consumo di acqua, che spesso non trovano remunerazione nella bassa redditività delle attività agricole. La morfologia del territorio regionale limita l'approvvigionamento idrico da reti irrigue localizzate solitamente lungo le principali aste fluviali ed in particolare in prossimità delle foci, dove è però [forte la competizione dell'uso del suolo con l'espansione delle aree urbane e con le altre attività economiche](#).

I vincoli naturali della regione generalmente non consentono lo sviluppo di attività agricole intensive ad alto valore aggiunto unitario, inoltre la storia mezzadrile delle Marche ha favorito la frammentazione imprenditoriale che tutt'oggi si ripercuote nella suddivisione della maglia podereale e della proprietà fondiaria. Questi vincoli ostacolano lo sviluppo di grandi imprese per cui, per innalzare la redditività aziendale, le strategie possibili sono quelle di aggregare ed organizzare l'offerta e di orientarla verso le produzioni di qualità certificata. Questi sono due percorsi di sviluppo che coincidono nell'approccio integrato di filiera di qualità, perseguito nell'attuale fase di programmazione.

Dai dati censuari emerge infatti che nelle Marche la quota di aziende che vendono prodotti è significativamente superiore alla media nazionale (73% contro il 64% - →PI 15) ma il collegamento con la componente agroindustriale è invece minore (9%/13%). Ciò implica che le [aziende regionali sono meno integrate lungo la filiera](#), preferendo la vendita diretta (21%) o il rapporto diretto con le imprese commerciali (52%).

Per quanto riguarda la qualità delle produzioni solitamente ci si riferisce a quelle certificate sia a livello di prodotto (es.DOP e IGP) o di processo (es.biologico).

Nelle Marche i produttori che aderiscono a certificazioni Dop, Igp, Stg, sono stati 676 nel 2012, in diminuzione del -4,7 dal 2007 (→PI 11). Calano anche le superfici e gli allevamenti ma per le prime la variazione è enfatizzata dal basso valore assoluto segno comunque di una modesta adesione ai disciplinari di produzione. Crescono invece i trasformatori sia a livello regionale che nazionale, fatto che induce a pensare alla crescente incidenza delle importazioni di prodotti certificati all'estero. Nel complesso [le produzioni regionali certificate, non considerando quelle viticole, mostrano un andamento recessivo](#), va ricordato però che oltre alle denominazioni comunitarie esistono altre modalità di certificazione della qualità dei prodotti agroalimentari. Ad esempio il marchio regionale QM (Qualità Marche) coinvolge oltre 1300 produttori operanti in 6 filiere, tra le quali risultano numericamente rilevanti quelle dei cereali e dell'ortofrutta.

L'agricoltura biologica nelle Marche si è diffusa in maniera rapida attorno al 2000 raggiungendo un picco nel 2007 per poi ridimensionarsi negli anni più recenti. Secondo l'Eurostat, nel 2010 quasi 26 mila ettari sono stati destinati a coltivazioni biologiche pari al 5,5% della SAU regionale (→CI 19). I dati provenienti dagli Organismi di controllo e diffusi dal SINAB (→PI 11), che comprendono anche le superfici in conversione, rilevano una [maggiore incidenza delle superfici biologiche regionali](#) pari all'11% contro il 9% della media nazionale. La fonte di origine amministrativa conferma il calo delle superfici e degli operatori negli ultimi anni da attribuire, almeno in parte, alle [difficoltà per la valorizzazione di mercato dei prodotti di qualità](#) che favorisce [la dipendenza di queste aziende agli aiuti agro ambientali](#).

La qualità delle produzioni regionali è un carattere distintivo anche di quelle zootecniche, sebbene non strettamente connesse con quelle biologiche ma con altre tipologie di certificazioni quali ad esempio l'IGP. Secondo l'Eurostat il patrimonio zootecnico regionale è formato nel 2010 da oltre 200 mila UBA (→CI 21) per due terzi costituito da suini ed avicoli. Un quadro informativo più aggiornato è quello fornito dall'Istat nella sua indagine annuale sulla consistenza zootecnica, utilizzata per costruire gli indicatori →PI 16, da cui risulta una [generale contrazione del patrimonio zootecnico regionale](#) nel periodo 2007-2012 ad eccezione degli equini e dei suini. Il confronto con le corrispondenti variazioni nazionali confermano che la diminuzione marchigiana è stata particolarmente marcata e di circa 10 punti superiore alla media Italiana nel complesso.

Una concreta possibilità di sviluppo delle imprese agricole regionali è quella delle attività connesse alla produzioni vegetali ed animali, in particolare attraverso la fornitura di servizi indirizzati a soddisfare fabbisogni ricreativi e/o sociali ma anche per funzioni di interesse collettivo, quali ad esempio la gestione del territorio.

Il Censimento agricolo del 2010 ha indagato su questo aspetto suddividendo le attività connesse in 17 categorie sulle quali è stato costruito l'indicatore →PI 14. Il confronto tra le quote regionali e nazionali delle aziende distinte per tipologia di attività connessa remunerata, evidenzia una [maggiore presenza relativa nelle Marche, specie nelle categorie dell'agriturismo, del contoterzismo agricolo e delle attività forestali](#).

Viceversa le percentuali sono minori nelle attività dedicate alla prima lavorazione e alla trasformazione dei prodotti vegetali ed animali, segno di una minor ricorso all'approccio di filiera corta, che eppure consentirebbe di recuperare parte del valore aggiunto assorbito ora dai soggetti a valle della filiera.

Da notare anche la minore rilevanza regionale delle attività di sistemazione del verde urbano e quelle di produzione di energia rinnovabile, ambiti con un elevato potenziale di sviluppo.

La domanda turistica costituisce uno dei possibili sbocchi di mercato per gli agricoltori, sia direttamente attraverso la fornitura di servizi agrituristici che indirettamente cogliendo le opportunità offerte da una [crescente frequentazione delle aree rurali](#). Nelle Marche nel 2011, circa il 42% dei posti letto è localizzato nelle aree rurali (Italia 31,5% - →CI 30), segno di un territorio che offre una buona capacità ricettiva in grado di attirare turisti anche nelle aree interne. In effetti sono proprio i comuni localizzati nelle aree collinari a registrare la massima variazione di presenze turistiche tra il 2008 e il 2012 (+180% →PI 8) dato sicuramente enfatizzato dai modesti valori assoluti ma in controtendenza rispetto all'andamento complessivo dei flussi turistici (-5%).

Circa un terzo della superficie territoriale regionale è coperto da boschi (→CI 20, anno 2009), quota analoga alla media nazionale. [Le attività selvicolturali non sono però molto diffuse](#) per la scarsa presenza di specie arboree di pregio per la produzione di legno, e di conseguenza il bosco è raramente gestito per finalità economiche. In effetti risultano occupati nel comparto forestale regionale circa 200 addetti (→CI 13, anno 2011), pari allo 0,4% degli occupati rilevati su tutto il territorio nazionale.

Per completare il quadro del settore primario interessato dalle politiche per lo sviluppo rurale occorre analizzare il comparto delle industrie alimentari che nelle Marche occupa oltre 7 mila lavoratori pari all'1,2% del totale (→CI 13, anno 2011), e contribuisce all'1,6% del Valore aggiunto totale regionale (ISTAT 2010). Analogamente al settore agricolo, anche il comparto delle [industrie alimentari regionali appare caratterizzato da una bassa produttività del lavoro](#) (→CI 16) rispetto alla media italiana; l'indice tra l'altro è in evidente calo dal 2007 (-14%), in controtendenza alla dinamica nazionale.

#### *4.1.1.6 Ecosistemi agricoli e forestali*

La diffusione delle attività agricole sul territorio regionale è confermata anche dai dati Corine Land Cover, dai quali risulta che il 68% della superficie territoriale regionale è coperta da superficie agricola e prati-pascoli (CI 31), valore superiore alla media nazionale (57%). Tale dato raffrontato con la quota di superficie ad agricoltura intensiva, valore nettamente minore rispetto la media italiana, e la quota a pascolo estensivo, superiore alla media italiana, (CI 33) evidenzia come [il territorio rurale regionale sia ad alta valenza naturale e paesaggistica](#).

La superficie agricola ad alto valore naturale è circa il 45% del totale della SAU regionale, e in particolare quella a valore naturalistico “molto alto” ha un peso superiore alla media italiana e quasi triplo rispetto alle regioni del Centro Italia (CI 37). Anche le foreste hanno un elevato valore naturalistico con i 63.456 Ha classificati<sup>7</sup> ad alto valore naturale (di cui 56.721 Ha di boschi e 6.735 Ha di arbusteti), il 50% delle quali all'interno di aree protette.

Le aree boscate con vincoli di tipo naturalistico (CI 38) dai dati dell'inventario nazionale del 2005 risultano pari al 5,6% a fronte di un dato medio nazionale del 1,1%.

[L'importanza delle aree boscate è assolutamente primaria tenendo conto della loro estensione regionale](#), le foreste coprono il 27% (CI 31) della superficie territoriale regionale, e delle molteplici funzioni ambientali che svolgono, sia in termini di difesa dei suoli dall'erosione e di attenuazione dei cambiamenti climatici (sequestro di carbonio) che come “luoghi” per la conservazione della biodiversità e per l'arricchimento del paesaggio rurale.

Nel Rapporto di Valutazione Intermedia 2012 per il prossimo periodo di programmazione il valutatore esterno – pur considerando la presenza di fattori esterni al Programma che possono limitare l'efficacia dei suoi interventi in questo campo - evidenzia la necessità di rendere pienamente operativa una politica di “gestione forestale attiva e sostenibile”, prioritaria per coniugare esigenze produttive ed obiettivi di conservazione della risorsa bosco. Il valutatore evidenzia inoltre come gli interventi quali le infrastrutture per la realizzazione/manutenzione della viabilità forestale e le sistemazioni idraulico-forestali possono concorrere in maniera rilevante alla valorizzazione della risorsa forestale oltre che per finalità ambientali anche per scopi turistici, ricreativi e didattici connessi allo sviluppo economico e al mantenimento della popolazione nelle aree montane.

Nella regione Marche l'eterogeneità spaziale e pedoclimatica che caratterizza il territorio influenza significativamente i processi evolutivi di molti ecotipi giocando un ruolo fondamentale nel mantenimento della biodiversità.

Le aree naturali protette coprono il 9,56% dell'intera superficie regionale.

Le aree Natura 2000 coprono circa il 15% del territorio regionale (CI 34), a fronte di una media nazionale del 19% e del 17% delle regioni del centro Italia. Nello specifico sono censiti 96 siti Natura 2000 di cui 69 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 20 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e 7 siti di tipo C<sup>8</sup>. Il peso della componente agricola totale (14%) all'interno dei siti (CI 34) è in media con i dati delle altre regioni del Centro Italia (14,7%) ma sotto la media nazionale (18%), mentre la superficie forestale (33%) risulta essere superiore sia al valore Italia (29,7%) che Italia centrale (26,7 %).

<sup>7</sup> La regione Marche con la DGR 168 del 14/02/2011, basandosi su una metodologia applicativa adottata a livello nazionale su proposta del Mipaaf e condivisa dalle Regioni, ha ricalcolato il valore delle HNV forestali.

<sup>8</sup> in cui l'area è individuata sia come SIC che come ZPS

Nella Regione vi è una forte varietà di habitat. Tra gli habitat prioritari, l'habitat "formazioni erbose naturali e seminaturali", che insiste sul 3% del territorio regionale, è quello più strettamente correlato all'attività agricola e il suo stato di conservazione è classificato per il 49% come "eccellente", per il 49% come "buono" e il 2% come "medio" [proxy<sup>9</sup> CI 36].

Attualmente si registra una ritardata adozione delle misure di conservazione specifiche o dei piani di gestione dei siti Natura 2000, ma si prospetta un progressivo miglioramento nel tempo grazie anche al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 con il cui sostegno sono state predisposte misure di conservazione sito specifiche per 8 ZPS e 9 SIC ricadenti all'interno degli Accordi Agro-ambientali. Dal rapporto di valutazione Intermedia 2012 è emersa la raccomandazione del valutatore indipendente di proseguire l'esperienza di questi Accordi considerati un approccio peculiare atto a massimizzare gli effetti ambientali positivi delle attività finanziate concentrandole su aree circoscritte e consentendo una partecipazione attiva degli agricoltori e una loro maggiore presa di coscienza del proprio ruolo ambientale. Inoltre l'amministrazione regionale sta implementando diversi strumenti per promuovere la tutela e gestione sostenibile della biodiversità tra cui la legge per l'istituzione e la disciplina della Rete Ecologica delle Marche (REM) con l'obiettivo di ripristinare la connettività ecologica tra ecosistemi ecologicamente rilevanti.

Per quanto riguarda lo stato di biodiversità delle aree agricole, l'indicatore della presenza e dell'andamento delle specie comuni di uccelli in ambiente agricolo<sup>10</sup> fa registrare, tra il 2000 e il 2012, complessivamente una diminuzione pari a 11,14% (CI 35).

Rilevante inoltre ai fini della biodiversità il ruolo degli ambienti aperti di montagna e di collina, in tal senso è significativo il dato sulla riduzione della superficie investita a prato pascolo nelle Marche e l'insufficiente utilizzazione zootecnica delle praterie secondarie che porta ad un degrado dei relativi habitat.

Il 29 gennaio 2013 l'Assemblea legislativa della Regione Marche ha approvato con legge l'istituzione e la disciplina della Rete Ecologica delle Marche (REM) con l'obiettivo di ripristinare la connettività ecologica tra ecosistemi ecologicamente rilevanti.

In termini di biodiversità relativa alle risorse genetiche animali e vegetali autoctone, con la L.R. n. 12/2003 "*Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano*" (modificata in seguito con legge regionale 28/2004), la Regione Marche concretizza l'attività di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali.

La presenza diffusa e capillare delle attività agricole sul territorio ha disegnato il paesaggio regionale, che caratterizza le Marche, specie lungo la fascia collinare, con i campi coltivati e i vigneti inframmezzati da siepi, filari e alberi isolati. Con lo sviluppo tecnologico e della meccanizzazione in agricoltura, e la diffusione della cerealicoltura estensiva nell'ampia fascia collinare delle Marche questi elementi sono stati in parte eliminati con la conseguente perdita di un valore paesaggistico oltre che culturale.

La Regione Marche ha intrapreso un processo di verifica ed aggiornamento del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale vigente rispetto al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e alla Convenzione Europea per il paesaggio che già in fase di analisi preliminari ha consentito l'individuazione nel territorio regionale di ambiti che pur non potendo essere considerati perfettamente omogenei al loro interno, comprendono territori connessi e resi simili da relazioni naturalistico - ambientali, storico - culturali, insediative.

#### 4.1.1.7 Agricoltura e Ambiente

##### **Idrosfera**

L'attività agricola concorre all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali, non solo con l'attività zootecnica ma anche attraverso il percolamento dai terreni agricoli trattati con fertilizzanti.

<sup>9</sup> I dati riportati sono riferiti alle schede dei Formulari dei siti designati formalmente nel 2006, attualmente è in atto un aggiornamento dell'indicatore a fronte dell'aggiornamento dei perimetri dei siti e dei relativi formulari.

<sup>10</sup> I dati raccolti con il contributo del MIPAAF e presenti nel progetto MITO2000, consentono di definire con certezza le tendenze in atto di sole 8 specie delle 30 considerate. Per le altre specie non risulta ancora verificabile una chiara tendenza in atto a causa delle oscillazioni, anche molto ampie, che caratterizzano l'indice di popolazione.

Nell'ultimo decennio (2000-2010) nelle Marche c'è stata, ed è tutt'ora in atto, una profonda trasformazione strutturale che vede un forte calo delle aziende zootecniche ma un aumento del numero dei capi e quindi una fuoriuscita dei piccoli allevamenti e consolidamento di quelli industriali<sup>11</sup> nei comparti suinicolo, avicolo e ovino mentre si è assistito ad un notevole calo sia delle aziende che dei capi allevati nel comparto bovino. Per quanto riguarda il consumo di fertilizzanti, in Regione nel 2010 sono generalmente di segno negativo con una diminuzione complessiva che ha sfiorato il 19% nelle Marche contro il -1% della media italiana. I concimi minerali costituiscono ancora la quota prevalente dei fertilizzanti distribuiti (64%) ma cresce la percentuale degli ammendanti in maniera netta sia nelle Marche che in Italia nel complesso.

### **Zone Agricole Vulnerabili da Nitrati**

Alcune pratiche agricole, legate in particolare allo spandimento e scarico di deiezioni di allevamenti e all'uso dei fertilizzanti, determinano l'inquinamento del suolo e delle acque in misura maggiore laddove si è in presenza di una vulnerabilità intrinseca degli acquiferi (dovuta alle caratteristiche idrogeologiche), e di una bassa capacità protettiva dei suoli.

Le zone individuate come vulnerabili da nitrati (ZVN) di origine agricola interessano una superficie pari a 1.189,57 Km<sup>2</sup>, corrispondente al 12,27% del territorio regionale (circa il 21% della SAU regionale)<sup>12</sup>.

Le aree delimitate ricadono nei principali bacini idrografici regionali poiché interessano le zone pianeggianti delle aste fluviali e la fascia costiera regionale.

Dal rapporto di valutazione intermedia 2012 è emerso che nelle aree con maggiori problemi ambientali, come le Zone Vulnerabili dai Nitrati, l'applicazione dei metodi biologici è molto limitata, pertanto il valutatore nelle sue raccomandazioni suggerisce di proseguire nell'attivazione di un approccio peculiare come gli Accordi Agroambientali d'Area (AAA), che permettono di massimizzare gli effetti ambientali positivi delle attività finanziate concentrandole su aree circoscritte, e di favorire l'adozione di metodi produttivi a basso impatto ambientale nelle aree più critiche e/o sensibili dal punto di vista ambientale.

Il servizio Territorio e Ambiente della Regione Marche, nell'ambito della relazione ex art.10 della Direttiva Nitrati, ha evidenziato le tendenze significative dell'andamento dell'inquinante Nitrato con previsione della sua incidenza sul conseguimento degli obiettivi di qualità dei piani di gestione.

Il report propone un confronto tra i dati del quadriennio 2008-2011 e 2004-2007<sup>13</sup> dal quale si rileva un diffuso miglioramento nei corpi idrici sotterranei, solo in alcune aree si rivela un limitato peggioramento, mentre nei corpi idrici superficiali si rileva una diffusa situazione di stabilità o di leggero miglioramento, un peggioramento si individua in alcuni limitati tratti di corpi idrici per i quali si ipotizza un significativo contributo da parte delle acque reflue urbane.

La stima previsionale evidenzia che i nitrati di origine agricola non pregiudichino il raggiungimento degli obiettivi di qualità nei tempi prestabiliti così come per quasi tutti i corpi idrici superficiali, salvo quattro.

Nel Piano di Azione Nazionale (P.A.N.) sull'uso sostenibile dei Prodotti Fitosanitari, previsto dall'art.6 del D.Lgs. 150/2012, e attualmente in corso di definizione insieme alla designazione di aree vulnerabili ai prodotti fitosanitari, vengono esplicitate misure di mitigazione dei rischi di inquinamento da deriva, drenaggio e ruscellamento; mezzi alternativi per ridurre o eliminare rischio di dilavamento, ecc.

Nella Regione Marche anche per il 2012 viene riproposta l'adozione formale del "registro trattamenti e fertilizzazioni effettuati" per il fatto che assolve e risponde alla normativa sui fitofarmaci. Tale documento è stato proposto per meglio ottemperare all'Atto A4 (Dir. 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento dai nitrati provenienti da fonti agricole) ed all'Atto B9 (Dir. 91/414/CEE concernente l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari). La compilazione di questo Registro spetta comunque a tutte le aziende agricole operanti nel territorio regionale per quanto concerne i trattamenti fitosanitari.

### **Qualità dei suoli agricoli**

Nelle Marche i problemi di conservazione del suolo sono rappresentati principalmente dall'erosione, soprattutto idrica, dalla perdita di sostanza organica, dalla compattazione superficiale e profonda dovuta all'uso di mezzi meccanici dal rischio idrogeologico evidenziato da frane e inondazioni; secondariamente,

<sup>11</sup> "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche" - INEA - Rapporto 2012

<sup>12</sup> Con l'art. 17 della Delibera Amministrativa dell'Assemblea Legislativa Regionale n.145 del 26/01/2010 si dispone la conferma delle ZVN del territorio regionale

<sup>13</sup> inoltre sono stati calcolati i trend delle medie quadriennali dei due trascorsi periodi di monitoraggio per i corpi idrici sotterranei e per quelli superficiali, situati nelle ZVN

dalla contaminazione locale e diffusa, dalla perdita di suolo per impermeabilizzazione, dalla diminuzione della biodiversità, dalla salinizzazione..

L'erosione è un problema diffuso nelle Marche<sup>14</sup> (CI 42) e il basso contenuto in sostanza organica è causato anche dall'elevato grado di sfruttamento dei suoli (CI 41).

Sulla conservazione del potenziale produttivo dei suoli una importante informazione deriva dal tipo di successione culturale esercitata, le monosuccessioni hanno il principale impatto negativo sulle condizioni intrinseche dei suoli, e dai dati censuari emerge<sup>15</sup> che gli agricoltori marchigiani appaiono più virtuosi della media nazionale, oltre la metà delle superfici agricole nelle Marche viene gestito con avvicendamento libero (45% in Italia), la percentuale scende al 43% per l'adozione di un piano di rotazione, pratica connessa ad una gestione aziendale più organizzata e programmata.

Con riferimento al rischio idrogeologico il territorio della regione Marche presenta l'indice di franosità, che mette in rapporto l'area di frana e la superficie totale del territorio, più elevato fra tutte le regioni italiane (19,4%), ma è anche rilevante il fenomeno della "densità dei fenomeni franosi" rispetto al quale la Regione Marche si trova al terzo posto tra le regioni italiane. Le sempre maggiore frequenza di eventi climatici "estremi" rende la fragilità del territorio marchigiano potenzialmente ancora più grande.

### **L'agricoltura biologica**

L'agricoltura con il metodo biologico e le altre pratiche che si definiscono sostenibili, intendono contenere i consumi di risorse naturali, preservandole e quando possibile, migliorandone la qualità. L'interazione tra attività agricole e ambiente riguarda oltre al suolo, l'acqua, l'energia ed il paesaggio. L'agricoltura biologica e a basso impatto pertanto concorre in maniera importante all'eliminazione dell'impiego di concimi e di fitofarmaci chimici di sintesi e a determinare un miglioramento delle caratteristiche ambientali relativamente alla biodiversità, ma anche alle acque, ai suoli, alla lotta ai cambiamenti climatici e alla tutela del paesaggio

Tra le politiche agro-ambientali, quella che incentiva l'agricoltura biologica ha avuto notevole successo specie a livello marchigiano, dove vi è una consolidata produzione biologica anche se negli ultimi anni sembra incontrare alcune difficoltà<sup>16</sup>.

Come detto sopra nel complesso i dati relativi alle ultime campagne mostrano come il comparto produttivo biologico della Regione Marche ha comunque ben risposto alle dinamiche non positive registrate in generale dal settore primario.

Tra le principali problematiche connesse all'esercizio dell'attività biologica emerse dalle indagini svolte dal valutatore indipendente presso i beneficiari del sostegno al biologico nel PSR 2007-2013 vi sono quelle inerenti gli elevati costi e la difficoltà/ scarsa convenienza a commercializzare il prodotto come biologico che incidono negativamente sulla redditività aziendale.

### **Produzione e Consumo di Energia**

Il bilancio dell'energia elettrica nella Regione Marche nel periodo 2008-2012 rispecchia l'andamento nazionale, sia per quello che riguarda i consumi che la produzione.

Nel 2012 la regione Marche ha registrato un elevato deficit della produzione elettrica rispetto al fabbisogno.

Da notare una maggiore riduzione dei consumi del settore industriale nel periodo 2011-2012 (-8%) rispetto all'Italia (-6,6%), ed un significativo aumento del contributo delle fonti rinnovabili: 176 % nel periodo 2008-2012, rispetto a 58% dell'Italia<sup>17</sup>.

I consumi finali di energia (termica ed elettrica) nel settore agricolo, che si riferiscono all'impiego di gasolio, fitosanitari, fertilizzanti e materiali plastici (sia nelle serre che per la pacciamatura), per l'anno 2011, risultano a livello nazionale pari a 2,25 Mtep. Dai dati del bilancio energetico ENEA al 2008 il consumo di energia del settore "Agricoltura, Silvicoltura e Pesca" a livello regionale è pari a 139 ktoe per Agricoltura e Foresta e 46 Ktoe per l'Industria alimentare. (CI 44)

Il Decreto "Burden Sharing" stabilisce la ripartizione tra le Regioni e le Province Autonome della quota minima di consumo di energia da fonti rinnovabili al 2020. In particolare, il DM assegna alla Regione

<sup>14</sup> Rusco E., Tiberi M. (Eds.) - Progetto SoCo Agricoltura Sostenibile e Conservazione del suolo - Caso Studio - Regione Marche. 260 pp. - 2009

<sup>15</sup> "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche" - INEA - Rapporto 2012

<sup>16</sup> Fonte: RRN - "Bioreport 2012. L'agricoltura biologica in Italia".

<sup>17</sup> Fonte dati TERNA

Marche la quota del 15,4%<sup>18</sup>. Il perseguimento dell'obiettivo al 2020, richiede alla Regione Marche indicativamente:

- di incrementare del 1095% il consumo di energia termica da fonti rinnovabili passando da 34 a 406 Ktep (FER C);
- di ridurre i consumi finali lordi del 3% passando da 3.622 Ktep a 3.513 Ktep

### **Produzione di energia rinnovabile in Agricoltura**

Dai dati TERNA si evince che il 2011 è un anno di svolta per la produzione da fonti rinnovabili a livello nazionale, grazie al contributo del Conto Energia che ha incentivato fortemente gli impianti fotovoltaici, tale fenomeno si è registrato ampiamente nella Regione Marche.

Nonostante ciò nel 2012 la Regione Marche con circa l'1,7<sup>19</sup>% registra un dato di produzione da fonti rinnovabili tra i più bassi d'Italia, classificandosi in terz'ultima posizione insieme a Umbria e Basilicata e dopo Liguria e Molise.

All'interno di questo dato il contributo delle agroenergie in senso stretto (biomasse e biogas) è limitato, dovuto alle difficoltà tecnico-economiche per la raccolta di biomassa, alla normativa autorizzativa e alla presenza di ostacoli non tecnologici come il basso grado di accettabilità sociale che frenano il diffondersi di queste tecnologie tra le aziende marchigiane.

A livello regionale vi è una attenta pianificazione relativa all'efficienza energetica e alla produzione di energia da FER, sono stati introdotti da poco dei criteri relativi alla realizzazione degli impianti energetici alimentati da fonti rinnovabili nel territorio regionale, emanando delle delibere che regolano il procedimento di autorizzazione unica per gli impianti a biomasse ed a biogas e l'obbligo dell'utilizzo delle migliori tecniche disponibili e i limiti delle emissioni inquinanti nei comuni in zona A, oltre che determinano l'individuazione di aree non idonee per il fotovoltaico e l'individuazione di approfondimenti tecnico-amministrativi e l'individuazione di aree non idonee alla installazione di impianti di produzione di energia elettrica da biomasse.

Nell'ambito del Rapporto di valutazione intermedia 2012, il valutatore evidenzia la necessità di rafforzare il ruolo delle Misure «strutturali» per rendere le aziende agricole/forestali non solo energeticamente autosufficienti, ma anche in grado di offrire servizi energetici a terzi e di definire una strategia d'insieme per il complesso delle aree marginali in relazione al comparto energetico, per dare a queste zone un ruolo importante per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici regionali. Il valutatore suggerisce inoltre una maggiore valorizzazione energetica della biomassa legnosa.

### **Le emissioni di gas serra nel settore agricolo**

Le principali emissioni di gas serra in agricoltura derivano dalla fermentazione enterica e dalle deiezioni degli animali allevati, dai processi fisico-chimici e biologici che avvengono nei suoli agricoli, dalle risaie e dalla combustione dei residui agricoli, pertanto i principali gas sono il metano (CH<sub>4</sub>) e il protossido di azoto (N<sub>2</sub>O).

A livello nazionale le emissioni di gas serra da parte del settore agricolo tra il 1991 e il 1999 sono state prossime al livello di riferimento del protocollo di Kyoto (1990), mentre dal 2000 al 2008 si è assistito a un decremento complessivo stimato intorno al -13% rispetto al 1999<sup>20</sup>.

Entrando nel dettaglio regionale, purtroppo non esistono molti dati aggiornati in grado di dare un'indicazione puntuale sulle emissioni. Tuttavia, in base alle informazioni emerse dal piano energetico ambientale regionale (PEAR) del 2005 si stima che per le Marche le emissioni di gas serra dalle attività agricole siano diminuite dell'1,7% (> 700.000 t di CO<sub>2</sub> equivalenti) nel decennio 1990-2000, il che sembra sia dovuto alla significativa riduzione del numero di capi bovini e suini intercorsa nello stesso periodo.

A livello nazionale secondo i dati riportati dal sito dell'Agenzia Ambientale Europea (EEA) nel 2011 le emissioni di Metano CH<sub>4</sub> relative al settore agricolo italiano si sono ridotte di circa il 3% rispetto al 2010.

Nel complesso l'agricoltura italiana contribuisce al totale delle emissioni agricole europee (EU27) di CH<sub>4</sub> per il 7,5%. Al contempo le emissioni di Protossido di Azoto N<sub>2</sub>O relative al settore agricolo italiano nel

<sup>18</sup> Tale percentuale esprime il rapporto tra i consumi di energia da fonti rinnovabili (elettrica FER E + termica FER C) e i consumi finali lordi di energia (CFL).

<sup>19</sup> Fonte dati TERNA

<sup>20</sup> "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche" - INEA - Rapporto 2012

2011 sono aumentate di circa del 1,3% rispetto al 2010. L'agricoltura Italiana contribuisce al totale delle emissioni agricole europee (EU27) di N<sub>2</sub>O per il 7%.

A livello regionale dai dati disaggregati dell'inventario nazionale Ispra al 2010 si ha la seguente situazione: la Regione Marche nel 2010 ha contribuito, con 1516 t di N<sub>2</sub>O prodotte, all'8% dell'emissione totale italiana, a livello provinciale Macerata con il 34% è quella che ha una percentuale maggiore di produzione.

Facendo un confronto con il 2005 la produzione di N<sub>2</sub>O nella Regione Marche è diminuita di quasi il 33% e a livello provinciale è da evidenziare il calo della provincia di Ancona (da 30% al 22%) e l'aumento di Macerata (da 24% al 34%).

Numerose sono le tipologie di intervento che possono contribuire a mitigare gli effetti negativi delle emissioni di gas serra. Una riduzione delle quantità di CO<sub>2</sub> emesse può essere conseguita attraverso la produzione di energia da fonte rinnovabile (realizzazione di impianti solari fotovoltaici o termici, impianti a biogas e impianti a biomassa), o mediante il sostegno alle pratiche agricole e forestali sostenibili, (grazie all'aumento dello stoccaggio del carbonio sotto forma di biomassa forestale e/o di sostanza organica nel terreno), o ancora rafforzando le misure per diminuire il rischio incendi (che permettono di evitare emissioni che si verificherebbero a seguito di incendi).

Per quanto riguarda il fenomeno degli incendi boschivi, nelle Marche non desta grandi preoccupazioni, dato il numero di eventi e, soprattutto, la superficie media percorsa da ciascun evento. Ciò dipende dall'efficacia del sistema di prevenzione.

La produzione di N<sub>2</sub>O – il cui effetto climalterante è ben maggiore della CO<sub>2</sub> – è sostenuta, invece, dalla distribuzione di fertilizzanti azotati di sintesi sul terreno (una parte dell'N presente a contatto con il terreno si trasforma in N<sub>2</sub>O). Ne consegue che incentivando l'eliminazione di fertilizzanti di sintesi (come previsto dall'agricoltura biologica) si ha una ricaduta positiva in termini di riduzioni di questo tipo di emissioni.

La produzione di CH<sub>4</sub>, infine, è legata agli allevamenti zootecnici. Un opportuno miglioramento dei sistemi di gestione e stoccaggio dei liquami e dell'eventuale digestato può ridurre la volatilizzazione del CH<sub>4</sub> o, addirittura, trasformare questo elemento in un beneficio economico, oltre che ambientale, attraverso la produzione di biogas.

Sulla base delle informazioni analizzate sono stati individuati i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce, presentati nei successivi paragrafi. Per ogni punto viene riportato un breve approfondimento, motivando la sua selezione in funzione dello sviluppo rurale regionale. L'ordine con il quale vengono elencati i punti non corrisponde necessariamente alla loro rilevanza strategica.

#### 4.1.2 Punti di forza

##### **01 Assenza di grandi agglomerati urbani e diffusione di numerosi piccoli centri abitati**

Le Marche possono essere considerate una regione prevalentemente rurale in rapporto con le aree più densamente popolate dell'Europa. I maggiori centri urbani si concentrano lungo la fascia costiera per cui le aree interne sono caratterizzate da paesi diffusi su un territorio in gran parte occupato da attività agricole.

Questo è un contesto che favorisce l'approccio dello sviluppo rurale in quanto le campagne sono abitate anche se gli agricoltori costituiscono ormai una piccola quota della popolazione. Proprio per il fatto che sono relativamente poco numerosi, accresce la loro rilevanza per la gestione del territorio ma anche per i sistemi economici locali.

##### **02 Aree rurali abitate e sede di numerose attività economiche e sociali**

Lo sviluppo del manifatturiero e del terziario nella regione non ha fatto perdere il legame con il territorio come dimostrano i dati sulla diffusione della popolazione. Anche il processo di industrializzazione si è diffuso sul territorio e non ha causato evidenti fratture nel sistema economico con lo sviluppo di grandi poli industriali. Nel recente passato sono nate specializzazioni produttive a livello territoriale (distretti) che non si sono mai contrapposti allo sviluppo agricolo ma ne hanno colto alcune opportunità in termini di risorse umane.

Con la crisi degli ultimi anni che ha colpito anche il modello distrettuale, le risorse del territorio e quelle rurali hanno riacquisito rilevanza, non tanto come opportunità occupazionale quanto per la consapevolezza che una loro valorizzazione può offrire un vantaggio competitivo ad un intero sistema economico locale.

##### **03 Occupazione del settore primario meno sensibile alla congiuntura negativa**

Il settore primario, composto da agricoltura silvicoltura e pesca, è prevalente indirizzato alla produzione di alimenti, beni di prima necessità che sono influenzati meno dal calo dei consumi e quindi minori sono le ripercussioni in termini occupazionali.

Considerando che la domanda mondiale di alimenti è prevista in crescita nel lungo periodo parallelamente all'incremento demografico, il settore primario regionali può mantenere e consolidare le sue dimensioni economiche ed occupazionali se riesce ad affrontare le sue debolezze strutturali che ne limitano la sua competitività e lo espongono alla concorrenza nazionale ed internazionale.

##### **04 Quasi la metà della superficie territoriale è coltivata**

La diffusione delle attività agricole sul territorio regionale caratterizza il paesaggio rurale delle Marche ed è il segnale della rilevanza che hanno le attività agricole per la gestione delle risorse naturali oltre che per la qualità dell'ambiente. La quota della superficie territoriale gestita da aziende agricole è pari al 68% a fronte di un dato nazionale del 57% (RRN - CLC 2006).

##### **05 La quota degli investimenti lordi in agricoltura è più che doppia rispetto alla media nazionale**

L'elevata quota di capitalizzazione del settore agricolo regionale deriva da un lato da un minore valore aggiunto e dall'altro da una maggiore dimensione strutturale aziendale in termini di terreni e immobilizzazioni tecniche. Può essere considerato un punto di forza considerando che gli investimenti sono il segnale di una volontà a migliorare le dotazioni aziendali e le potenzialità reddituali, però c'è anche il rovescio della medaglia ovvero una eccessiva capitalizzazione non adeguata ai rendimenti economici grava negativamente sulla gestione attraverso le quote di ammortamento.

##### **06 Maggiore incidenza delle superfici biologiche sulla SAU totale**

L'agricoltura biologica nelle Marche si è sviluppata in maniera consistente e precocemente rispetto ad altre regioni italiane, superando la quota del 10% della SAU totale ed attestandosi attorno ai 2000 operatori tra produttori e preparatori (→PI 11). Con la diminuzione dei premi agro-ambientali e la concomitante crescita del settore a livello nazionale ed internazionale, il biologico regionale ha perso qualche posizione ma strutturalmente resta molto solido e capace di esprimere fabbisogni specifici e qualificati.

##### **07 Sensibilità ambientale da parte degli agricoltori biologici**

Dal Rapporto di valutazione Intermedia 2012 emerge che gli imprenditori biologici beneficiari del PSR praticano oltre che l'inerbimento dei terreni, anche altre pratiche come il sovescio e/o il compostaggio della materia organica (per una quota dell'ordine del 25% e del 20%, rispettivamente), che non sono obbligatorie ai fini del riconoscimento del premio e sono in grado di migliorare la qualità dei terreni.

#### **08 Rilevante quota di superficie boscata**

Il territorio marchigiano è coperto da boschi per un'estensione di oltre 300 mila Ha, poco meno di un terzo della superficie regionale, un dato quasi in linea con la media nazionale (INF 2005). Nell'ultimo secolo, nella regione Marche è stato stimato un aumento del bosco pari al 300%.

#### **09 Territorio rurale ad alta valenza naturale e paesaggistica**

Il 44,62% del totale della SAU regionale è ad alto valore naturale, dato piuttosto elevato seppur inferiore al valore medio Italiano del 51% (→CI 37). Le foreste, che coprono circa il 30% del territorio regionale, hanno un peso rilevante in termini di superfici nelle Aree Natura 2000 regionali, superiore alla media italiana. La superficie forestale ad alto valore naturalistico è stimata nel 21% dei boschi marchigiani, costituiti prevalentemente da latifoglie autoctone (ind. HNV forestali PSR 2007-2013). Nelle Marche sono state censite 397 formazioni vegetali monumentali.

#### **10 Forte varietà di habitat naturali**

Con l'individuazione delle Aree Natura 2000 nel 2006 sono stati identificati, nei vari siti, 49 habitat differenti di cui 10 prioritari appartenenti ai 9 gruppi principali indicati nella direttiva 92/43/CEE, così come riportato nel Rapporto Stato Ambiente 2009 redatto dalla Regione Marche.

#### **11 Attuazione di attività di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali**

La Legge Regionale 12/2003 tutela le risorse genetiche animali e vegetali minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione per le quali esista un interesse economico, scientifico, ambientale, paesaggistico o culturale. Nella regione Marche sono stati classificati, ad oggi, 21 genotipi tradizionali di 6 specie erbacee, di 39 varietà locali di 6 specie arboree e 5 tipi genetici animali.

#### **12 Discreta percentuale di bosco utilizzabile a fini produttivi**

Il 55% dei boschi è utilizzabile a fini produttivi ed è la somma tra categoria "produttiva" (6%) e "produttivo-protettiva (49%) (IFR 2000). Inoltre nel contesto regionale vi è la presenza di vaste zone vocate per la produzione di tartufi.

#### **13 Rischio incendi elevato, ma fenomenologia relativamente bassa**

La bassa percentuale di incendi boschivi e di superficie percorsa dal fuoco è frutto anche di un'efficace sistema regionale di prevenzione incendi.

#### **14 Pianificazione relativa all'efficienza energetica e alla produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER)**

Presenza di pianificazione nazionale e regionali in linea con gli obiettivi comunitari e che stimolano azioni di indirizzo nell'efficienza energetica e nella produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) ad esempio la Direttiva 2009/28, il Piano di Azione Nazionale per la Biomassa (PAN), il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) e il Burden Sharing.

#### **15 Riduzione delle emissioni climalteranti**

Gli impianti a biomassa riducono sensibilmente le emissioni climalteranti (GHG), nello specifico gli impianti per il biogas riducono sensibilmente oltre l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) anche il metano (CH<sub>4</sub>) e il protossido di Azoto (N<sub>2</sub>O)

#### **16 Coltivazioni prevalentemente in asciutto**

Nelle Marche la fonte primaria di approvvigionamento è quella sotterranea, condizione che non è in linea con la logica di razionale utilizzo della risorsa volta alla sua tutela e conservazione.

La percentuale di aziende che praticano l'irrigazione con acque sotterranee è di circa il 25% a livello nazionale, in regione aumenta sino al valore del 40%, con una distribuzione diversificata a livello provinciale. Il metodo d'irrigazione maggiormente utilizzato in Regione, come del resto anche in Italia, è l'aspersione o "a pioggia" (12.263,47 ha pari al 75,48% delle superfici irrigate a fronte del dato italiano del 39,63%), seguito dallo scorrimento ed infiltrazione laterale (1.947,67 ha), dalla microirrigazione (1.476,83 ha).

### 4.1.3 Debolezza

#### **01 I processi di spopolamento nelle aree montane indeboliscono e compromettono il mantenimento dei sistemi socio-economici locali**

La progressiva diminuzione dei residenti nei comuni montani ha ripercussioni negative sulle attività economiche e sociali. Le imprese trovano maggiori difficoltà a conseguire un reddito specie se orientate ai mercati locali e contemporaneamente il peggioramento del livello dei servizi alla popolazione, ostacola la permanenza degli operatori economici ed in particolare ostacola la permanenza e/o l'insediamento dei giovani e delle loro famiglie.

#### **02 Minore presenza di strutture sanitarie e scolastiche nelle aree montane**

Il rapporto tra estensione territoriale e numerosità di queste tipologie di strutture, che possono essere assunte come *proxies* dell'offerta di servizi essenziali alla popolazione, è penalizzate per le aree montane rispetto ai comuni della fascia costiera e collinare. Calcolando gli indici rispetto alla popolazione residente la situazione migliora sensibilmente ma resta il fatto che gli abitanti delle aree montane devono percorrere maggiori distanze per raggiungere le strutture sanitarie e scolastiche più vicine.

#### **03 Minori opportunità occupazionali presenti nelle aree montane determinate dai vincoli naturali e dallo spopolamento**

Lo sviluppo imprenditoriale nelle aree montane è ostacolato dalla minore infrastrutturazione in termini di viabilità ma in generale dalla minore presenza di mezzi di comunicazione. Nel settore agricolo in particolare, i vincoli naturali dettati dal clima e dalla morfologia, limitano le risorse disponibili e quindi le alternative imprenditoriali. La zootecnia estensiva è una delle poche attività capaci di produrre reddito ed occupazione nelle aree montane; senza attività di questo tipo è più difficile la permanenza in queste aree delle aziende agricole con ricadute negative non solo economiche ma anche sociali ed ambientali.

#### **04 Minore dinamicità del sistema economico regionale**

Il sistema economico marchigiano ha risentito più di altre regioni degli effetti della crisi economica e sta riorientando maggiormente le sue produzioni verso i mercati esteri. Questa fase è particolarmente critica e difficoltosa, non solo per l'instabilità dei mercati ma anche per le caratteristiche strutturali delle imprese regionali, mediamente più piccole in termini economici ed occupazionali. Queste caratteristiche si ritrovano anche nel settore agroalimentare che risente delle difficoltà del settore manifatturiero nel complesso, in particolar modo per gli intensi legami che sono propri del tessuto socio-economico delle Marche.

Meno evidente appare il legame diretto tra aziende agricole e industrie alimentari che solo in pochi comparti utilizzano materie prime di provenienza regionale.

#### **05 Generale peggioramento dei livelli occupazionali nelle Marche**

Questione collegata al punto precedente che si è manifestata in particolare negli ultimi anni in seguito alla chiusura di numerose imprese anche di grandi dimensioni. L'agricoltura ha attutito in alcuni casi l'impatto sociale attraverso il ritorno alla terra di un numero cospicuo di lavoratori estromessi dagli altri settori ma il fenomeno non è certo in grado di compensare il peggioramento generale del livello occupazionale.

#### **06 Sistema produttivo composto da numerose attività economiche uni personali**

Le imprese regionali sono spesso artigianali per cui di piccola dimensione e nel caso dell'agricoltura, a conduzione familiare. Si tratta di una criticità se viene letta in chiave economica in quanto sono imprese che hanno difficoltà a raggiungere dimensioni economiche efficienti; inoltre un sistema produttivo estremamente frammentato ostacola la diffusione di informazioni, la formazione degli operatori, il recepimento di innovazioni, l'aggregazione dell'offerta. Non da ultimo, le imprese di piccole dimensioni, tra cui la maggior parte di quelle agricole, hanno [maggiore difficoltà di accedere al credito](#) dato che gli strumenti di rating utilizzati dalle banche sono basati prevalentemente sulla valutazione del patrimonio aziendale e sulla solidità finanziaria.

#### **07 Bassa incidenza sul PIL della spesa “intra muros” per ricerca e sviluppo**

L'indicatore è compreso nel gruppo di quelli che misurano gli obiettivi europei da raggiungere nel 2020. Per l'UE il valore prefissato è il 3%, mentre per l'Italia è pari all'1,53%. Le Marche con l'attuale 0,75% sono in evidente ritardo dovuto principalmente ad un sistema produttivo fatto da piccole imprese che singolarmente non sono in grado di esprimere un qualificato e consistente fabbisogno di servizi in questo ambito.

#### **08 Quota regionale di imprese innovatrici inferiore quella italiana**

Come argomentato nel punto precedente, le caratteristiche del sistema produttivo regionale non stimola il ricorso a innovazioni di processo e di prodotto sia per le piccole dimensioni media aziendali, vuoi per il tendenziale basso valore aggiunto unitario dei prodotti. Ciononostante anche in settori tecnologicamente non avanzati, il processo di innovazione può riguardare aspetti connessi al contenuto di servizi dei prodotti quali ad esempio la sicurezza e la sostenibilità, elementi che possono favorire l'accesso in alcuni mercati.

#### **09 Rapida crescita del tasso di disoccupazione**

La crisi economica si è tradotta in un calo occupazionale e quindi in una crescita del tasso di disoccupazione, che sta assumendo livelli preoccupanti sul piano sociale, specie in considerazione che le statistiche non tengono conto dei cosiddetti “ammortizzatori sociali”, ovvero dello stato di mobilità che spesso è l'anticamera del licenziamento.

Il fenomeno della disoccupazione, che interessa in parte il settore agricolo, impatta in maniera più forte sui sistemi produttivi locali, specie di alcune aree interne a forte vocazione manifatturiera, creando un peggioramento delle condizioni di vita, che coinvolge anche le comunità rurali.

#### **10 Il fenomeno della disoccupazione coinvolge in particolare i più giovani specie se donne**

Gli effetti della disoccupazioni sono più evidenti fra i giovani, innescando un divario generazionale tra coloro che sono regolarmente occupati e chi non trova lavoro o al massimo riesce a ottenere rapporti di lavoro occasionali e precari. Se permangono queste condizioni è probabile che questi soggetti abbandonino l'area alla ricerca di maggiori opportunità occupazionali. Questo fenomeno che di per sé non ha un significato esclusivamente negativo (mobilità del lavoro) ha però creato un forte disequilibrio demografico in alcune aree, minando la permanenza delle comunità su territori anche fragili sotto il profilo ambientale.

#### **11 Le attività economiche dei settori primari e secondari sono a più basso valore aggiunto**

Il sistema produttivo marchigiano è caratterizzato da produzioni mediamente a basso contenuto tecnologico e/o innovativo per quanto siano presenti eccellenze che rappresentano però una eccezione. Lo sviluppo manifatturiero si è concentrato nei passati decenni, in produzioni di beni o di componentistica a supporto di grandi gruppi industriali (façonisti). Analogamente nel settore agricolo, le aziende si sono sviluppate diminuendo l'intensità del lavoro e aumentando il tasso di meccanizzazione, per consentire all'agricoltore di lavorare anche in fabbrica, per cui si sono favorite le coltivazioni estensive di cereali ed industriali.

Ora questo sistema è in forte difficoltà in quanto sia le produzioni industriali a basso contenuto innovativo che quelle alimentari di basso valore unitario e largo consumo (*commodities*) non possono competere sui mercati internazionali.

#### **12 La destinazione prevalente della SAU è per le coltivazioni avvicendate**

La questione è collegata al punto precedente ed è interpretabile come un punto di debolezza in quanto:

- le coltivazioni avvicendate, ed in particolare quelle estensive a basso valore aggiunto, necessitano di ampie dimensioni aziendali per essere remunerative, caratteristica non comune nelle Marche;
- si tratta di coltivazioni che denotano un orientamento verso il breve periodo delle aziende per cui non favoriscono una strategia di maggiore orizzonte temporale e quindi una propensione agli investimenti
- la produzione di alimenti difficilmente caratterizzabili quali appunto i cereali, rende il sistema produttivo più sensibile alle fluttuazioni dei prezzi mondiali e alla competizione internazionale.

### **13 Le aziende marchigiane hanno minori potenzialità economiche in termini di produzione standard**

La specializzazione produttiva verso le coltivazioni annuali è la principale causa di questa minore dimensione media aziendale misurata in produzione standard, ma occorre anche sottolineare che secondo il Censimento del 2010, il 27% delle aziende agricole ha dichiarato di non vendere i propri prodotti (solo autoconsumo). Il dato è notevolmente inferiore alla media nazionale (36%) ma è il segnale comunque della presenza di una consistente quota di aziende agricole che non ha una valenza economica ma semmai sociale ed ambientale.

La questione centrale per il PSR, almeno per quanto riguarda le misure per lo sviluppo economico, è quindi individuare quelli che sono gli effettivi imprenditori, assimilabili agli "agricoltori attivi", profilo introdotto dai nuovi orientamenti comunitari, la cui definizione è lasciata ai singoli Stati Membri.

### **14 L'azienda agricola marchigiana è mediamente orientata alla gestione di breve periodo**

La storia degli ultimi decenni dell'agricoltura regionale funzionale allo sviluppo di altri settori economici, manifattura in primis, ma anche il più recente regime di aiuti disaccoppiati comunitari, ha progressivamente portato ad una destrutturazione delle imprese agricole. Gli agricoltori, spesso occupati anche in attività extraziendali, hanno riorganizzato i fattori produttivi diminuendo l'apporto di lavoro ed aumentando di conseguenza il ricorso alle operazioni meccanizzate. Ciò ha significato rinunciare alle attività di medio-lungo periodo (es. piantagioni ed allevamenti) a favore delle coltivazioni annuali.

Questa evoluzione ha consentito di conseguire interessanti risultati economici e di adattarsi ai mutevoli andamenti del mercato ma ostacola una programmazione aziendale (e settoriale) propedeutica ad un processo di sviluppo più stabile e consistente.

### **15 Minore integrazione delle aziende agricole nella filiera agroalimentare**

Come è noto la catena del valore nelle filiere agroalimentari premia maggiormente i soggetti che operano a contatto con il consumatore finale, per cui è fondamentale per gli agricoltori non delegare completamente le fasi della trasformazione e della commercializzazione a soggetti terzi.

Una maggiore integrazione con i soggetti a valle della filiera, primi fra tutti i trasformatori, consentirebbe un parziale recupero del valore aggiunto ma soprattutto un diverso ruolo dei produttori agricoli che da semplici fornitori di materie prime diventerebbero soggetti capaci di contribuire al processo decisionale raccordando l'offerta alla domanda espressa dal consumatore finale.

### **16 Il rapporto tra capoazienda giovani ed anziani nelle Marche è molto più basso della media italiana**

Il processo di invecchiamento non può essere considerato una questione di per se negativa ma quando questo investe la demografia delle imprese, implica una serie di considerazioni che hanno anche un risvolto economico ovvero:

- gli imprenditori anziani tendono a investire meno sulle aziende a meno che non vi sia la certezza di un ricambio generazionale
- i giovani sono maggiormente propensi ad innovare, a diversificare, a formarsi ed informarsi utilizzando anche le strumentazioni informatiche e telematiche attualmente poco diffuse in agricoltura
- l'insediamento di giovani comporta non solo un rinnovamento dell'organizzazione aziendale ma anche una maggiore probabilità che la comunità locale resti attiva e proiettata verso il futuro.

Si fa comunque presente che il fenomeno dell'invecchiamento è fisiologico per le popolazioni dei paesi sviluppati e nel breve periodo può essere compensato solo attraverso i flussi migratori.

### **17 Inferiore livello formativo degli imprenditori agricoli regionali**

L'indicatore dell'Eurostat (→CI 24) segnala una criticità che appare più evidente nella classe di età inferiore ai 55 anni che è proprio quella che ha maggiori potenzialità di sviluppo. Le carenze formative sono emerse anche negli incontri con il Partenariato e nelle analisi del Valutatore indipendente, ed è quindi una questione particolarmente sentita. Le attività formative potrebbero facilitare la diffusione di un profilo professionale di imprenditore agricolo meno ancorato al modello tradizionale di agricoltura e più capace ad affrontare i rapidi cambiamenti in atto con un atteggiamento più anticipativo e meno adattivo.

Un importante stimolo in questa direzione è dato dalla tendenziale diminuzione degli aiuti comunitari del primo pilastro che rendono sempre meno conveniente il secondo tipo di atteggiamento.

Anche nel settore forestale regionale è emerso un basso livello professionale e la carenza di operatori qualificati, in particolare sui temi connessi alle fonti energetiche rinnovabili.

#### **18 Modesta quota delle superfici irrigate**

Sotto il profilo economico, la minore quota di superfici irrigate rappresenta un segnale di debolezza del sistema produttivo agricolo che non ha la possibilità di adottare ordinamenti intensivi (es. colture protette) e/o non intende farlo per i costi ed i rischi connessi a queste produzioni. Si tratta invero di una criticità legata in gran parte alla morfologia del territorio regionale, prevalentemente collinare.

Quello del basso ricorso alle colture irrigue può essere però visto anche come un punto di forza in ambito ambientale (minore consumo di acqua).

#### **19 Le attività selvicolturali non sono molto diffuse**

Malgrado l'estesa superficie forestale, nelle Marche non si sono sviluppate molte imprese nel settore in quanto si tratta prevalentemente di boschi non gestiti per finalità produttive. La principale produzione silvicola è la legna da ardere (97%) e non esiste un evidente legame tra produzioni legnose e la filiera del mobile ed arredamento regionale. Esiste invece un vivace mercato dei sottoprodotti forestali, tartufo innanzitutto, che alimentano però una economia di scala prevalentemente locale e di difficile quantificazione (economia sommersa).

Il bosco rappresenta una buona opportunità economica se collegato ad esempio all'utilizzo agro energetico e alla gestione in funzione naturalistica e turistica, non dimenticando le attività di prevenzione da calamità naturali (incendi, alluvioni, frane). Tra i vincoli che limitano una adeguata gestione delle superfici forestali si segnala la frammentazione delle proprietà private e pubbliche (le proprietà forestali private rappresentano il 76% delle superfici complessive), la presenza degli usi civici, lo spopolamento, l'abbandono delle attività selvicolturali anche a causa della loro scarsa redditività complessiva).

#### **20 Bassa produttività del lavoro nelle Industrie alimentari regionali**

Come già accennato in precedenza, le caratteristiche strutturali del sistema imprenditoriale regionale non ha generalmente favorito lo sviluppo di produzioni a elevato tasso innovativo o a forte intensità di capitali. Questa situazione in parte potrà modificarsi in seguito alle pressioni competitive che stanno spingendo le imprese verso un processo di internazionalizzazione. Questo percorso risulta però ostacolato proprio dalla forte frammentazione produttiva, in quanto per le aziende di piccola e media dimensione è difficile affrontare singolarmente alcune questioni critiche per l'accesso ai mercati esteri quali ad esempio:

- la logistica e la commercializzazione;
- gli adempimenti normativi e di certificazione richiesti dai mercati di destinazione;
- la promozione dell'offerta e l'incontro con la domanda estera.

#### **21 Difficilissimo accesso al credito da parte delle imprese**

La questione riguarda l'intero sistema economico dopo la crisi finanziaria che ha innalzato il livello di attenzione delle banche per il contenimento dei rischi. In agricoltura questa criticità è particolarmente avvertita da parte delle imprese che sono costrette ad affrontare lunghi periodi di anticipazione finanziaria, sia legate ai cicli produttivi (es. costi di impianto per piantagioni), sia per esigenze organizzative tra le quali l'accesso ai finanziamenti pubblici. Tra le cause che ostacolano l'accesso al credito bancario si segnala la difficoltà di valutare la struttura aziendale e la redditività delle attività, dato che la maggior parte delle aziende agricole non ha obblighi di tenuta contabile e raramente utilizza strumenti per il controllo e/o la pianificazione delle attività (2,6% delle aziende secondo il Censimento del 2010 - →PI 13).

#### **22 Scarsa diffusione degli strumenti informatici nelle aziende agricole**

L'elevata quota di imprenditori con più di 55 anni (70% nelle Marche - →CI 23) non consente una rapida e capillare diffusione delle tecnologie informatiche e di comunicazione che eppure rappresentano una grande opportunità per i territori rurali, in grado di attenuare gli effetti negativi della marginalità geografica rispetto alle aree urbane. Nel 2010 poco più dell'3% delle aziende censite nelle Marche (→PI 13) utilizza uno strumento informatico. La quota regionale è di poco inferiore alla media nazionale (3,8%) dalla quale si differenzia nella composizione, in particolare per quanto riguarda la presenza su Internet.

Si tratta comunque di numeri che in assoluto sono poco rilevanti rispetto alla massa delle aziende agricole, ed oltre alla motivazione di fondo dell'età avanzata c'è anche da considerare la questione della distribuzione sul territorio di queste strutture che specie nelle aree meno densamente popolate, sono difficilmente raggiungibili da infrastrutture di comunicazione come ad esempio la larga banda.

Da sottolineare infine che circa un terzo delle aziende censite adotta uno strumento contabile di gestione. Nelle Marche sono circa 8 mila le aziende con la tenuta della contabilità ordinaria ma poco più di mille quelle che utilizzano uno strumento informatico dedicato, Ciò significa che la contabilità viene prevalentemente delegata a soggetti esterni all'azienda e molto probabilmente non viene utilizzata come strumento di controllo e programmazione aziendale.

### **23 Ritardata adozione delle Misure di conservazione specifiche o dei Piani di gestione dei siti Natura 2000**

Le aree Natura 2000 nelle Marche coprono circa il 15% del territorio regionale (→CI 34) dato inferiore alla media nazionale. Si registra, inoltre, un limitato numero di Aree Natura 2000 dotate di Misure di conservazione sito-specifiche e un insufficiente coinvolgimento di amministrazioni locali e soggetti economici nell'avvio e gestione dei siti Natura 2000.

### **24 Insufficiente utilizzazione zootecnica delle praterie secondarie**

La cessazione in massa di piccoli allevamenti, specie di erbivori in montagna ed alta collina, ha delle ripercussioni che travalicano la zootecnia, ad esempio nella gestione del territorio ed in particolare per il mantenimento dei pascoli.

### **25 Limitata diversificazione dei redditi forestali**

Nella regione Marche si evidenzia una scarsa valorizzazione dei prodotti non legnosi e dei servizi turistici, ricreativi e didattici; una limitata diffusione di strutture (specie a scala non domestica) in grado di utilizzare il prodotto legnoso come fonte energetica e un limitato utilizzo di legname per bioedilizia o come materiale da opera in genere

### **26 Diffuso rischio idrogeologico e fenomeno erosivo del territorio regionale**

Il fenomeno erosivo nelle Marche non tocca picchi elevati ma è diffuso territorialmente, in particolare il rischio di erosione dei suoli riguarda il 19% della superficie regionale e si concentra nelle aree produttive (seminativi) principalmente lungo i versanti (RSA 2009), dove emerge anche una generale carenza di sostanza organica. Il rischio frane riguarda una porzione consistente del territorio marchigiano e risulta diffuso su tutto il territorio (RSA 2009) mentre il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell'erosione dei corsi d'acqua è localizzato nei fondovalle e nei tratti terminali delle aste fluviali, dove maggiore è il livello di edificazione e impermeabilizzazione del suolo.

### **27 Forte dipendenza degli agricoltori biologici agli aiuti del Programma di Sviluppo Rurale**

Dal Rapporto di valutazione intermedia 2012 emerge che buona parte dei beneficiari intervistati non continuerebbero a gestire l'azienda con il metodo biologico in assenza del contributo

### **28 Perdita di valore paesaggistico**

Lo sviluppo tecnologico e della meccanizzazione in agricoltura, e la diffusione della cerealicoltura estensiva nell'ampia fascia collinare delle Marche hanno determinato una perdita degli elementi caratteristici dell'ambiente rurale marchigiano, quali siepi e filari, che svolgono anche importanti funzioni ambientali.

### **29 Carenze sull'infrastrutturazione forestale**

Dall'analisi si evidenzia una scarsa manutenzione e/o inadeguatezza della viabilità forestale (soprattutto per la qualità e il livello di manutenzione)

### **30 Elevato deficit della produzione elettrica**

Con un rapporto tra produzione e consumo di energia pari a -48,8%, la regione Marche è la terza regione in Italia con il più alto deficit elettrico dopo l'Umbria 54,2% e il Veneto 49,7%.

### **31 Contributo delle agroenergie (biomasse e biogas) limitato**

L'Italia centrale concorre alla produzione di energia da bioenergie per l'8,4% di cui la Regione Marche contribuisce con solo lo 0,9%. Questo dato tiene conto anche della produzione di biogas dalla frazione organica dei rifiuti, pertanto il contributo delle biomasse agricole è ancora meno rilevante. Nella

realizzazione di impianti a biomassa esistono anche difficoltà non tecnologiche legate al basso grado di accettabilità sociale come l'effetto Nimby (acronimo di "not in my back yard") molto sentito in ambito regionale rispetto al contesto nazionale, che ha ridotto fortemente se non bloccato la realizzazione degli impianti.

### **32 Basso contenuto in sostanza organica**

Il 60% del territorio si caratterizza per un contenuto di sostanza organica minore o uguale al 2%. Se si considerano soltanto le zone agricole, la percentuale dei suoli poveri di sostanza organica sale all'80%.

BOLZA

#### 4.1.4 Opportunità

##### **01 Dinamiche demografiche positive nei comuni a ridosso della fascia costiera e in alcune aree interne**

Gli incrementi di popolazione registrati negli ultimi anni nei comuni periurbani ed in alcune aree interne fanno ritenere che la spinta demografica verso le aree costiere si stia esaurendo. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale ciò significa che esistono le condizioni per il mantenimento della popolazione nelle aree meno urbanizzate, con ricadute positive sui sistemi economici locali in termini occupazionali e sociali.

##### **02 Miglioramento delle condizioni abitative ed occupazionali di alcune aree interne favorito dallo sviluppo delle reti di comunicazione**

I fattori che hanno sicuramente determinato il contenimento ed in alcuni casi, l'inversione dei flussi migratori interni verso la costa, sono da un lato la minore attrattività delle aree urbane che non offrono più condizioni di vita ed economiche significativamente superiori alle altre aree e dall'altro il miglioramento della viabilità e soprattutto lo sviluppo degli strumenti di comunicazione che consentono spostamenti più rapidi e/o meno frequenti.

Il segnale sicuramente positivo riguarda alcune aree del Pesarese e del Maceratese ma vi sono zone, specie montane, dove le dinamiche demografiche sono negative ed occorre valutare se è possibile replicare e/o stimolare in questi contesti territoriali le condizioni positive prima descritte.

##### **03 Il Valore Aggiunto del settore primario è tendenzialmente in diminuzione fino al 2009 e successivamente in lieve recupero**

Il Valore Aggiunto è un aggregato economico che risente fortemente degli andamenti congiunturali per cui è difficile esprimere una valutazione sulla base di pochi anni. L'inversione di tendenza è comunque un segnale positivo che indica evidenza un recupero dopo anni di decrescita. Sicuramente un ruolo rilevante lo ha avuto l'incremento dei prezzi dei cereali, ma anche la il valore delle produzioni zootecniche è aumentato.

##### **04 La macroregione adriatico-ionica come nuovo orizzonte economico e sociale**

Il processo per la costituzione della Macroregione è ad avanzato stato di avanzamento e sarà possibile nei prossimi anni partecipare a progetti di sviluppo rivolti ad un bacino di diverse decine di milioni di persone, ampliando così le opportunità di collaborazione ed investimento per le imprese marchigiane.

##### **05 Consistente crescita delle esportazioni agroalimentari**

Le industrie alimentari trainano le esportazioni del comparto agroalimentare ma anche l'agricoltura regionale ha conseguito un risultato particolarmente positivo dal 2007 (117% → PI 8). Il confronto con le corrispondenti variazioni nazionali induce ad una valutazione favorevole sulla capacità delle produzioni regionali di cogliere le opportunità commerciali sui mercati esteri.

##### **06 Le industrie alimentari regionali aumentano in numero**

Il dato dello 0,5% riferito al periodo 2009-2012 è in controtendenza con il lieve calo nazionale e può essere un segnale della sostanziale tenuta del comparto regionale che sembra aver risentito meno dell'impatto della crisi. Il concomitante buon risultato della bilancia commerciale fa ritenere che esistano ancora margini di miglioramento per queste attività economiche.

##### **07 Le superfici destinate alle coltivazioni permanenti, tra le quali prevalgono vigneti ed oliveti, segnano una significativa crescita**

L'espansione delle colture permanenti indica un maggiore interesse da parte degli agricoltori ad attività di medio-lungo periodo e quindi a scenari di sviluppo aziendali non esclusivamente legati agli andamenti congiunturali. Il fenomeno va quindi interpretato positivamente ed espressione di una maggiore propensione agli investimenti aziendali.

##### **08 La produzione standard sia totale che media aziendale, è aumentata con velocità quasi doppia rispetto alla dinamica nazionale**

La cessazione di molte piccole aziende induce un aumento delle dimensioni medie aziendali ed il fenomeno nelle Marche è stato particolarmente marcato negli ultimi decenni. Le più recenti variazioni intercensuarie mostrano comunque un incremento delle aziende con oltre 50 ettari che nel 2010 detengono il 41% della SAU (34% nel 2000). La crescita delle dimensioni strutturali determina

l'aumento della produzione standard che è una stima economica basata sulle superfici coltivate e sui capi allevati. L'aumento non si traduce in un effettivo miglioramento della redditività aziendale ma la maggiore velocità con cui avviene è sintomatico di una ricomposizione della base produttiva regionale verso aziende strutturalmente più solide.

#### **09 Maggiore presenza relativa nelle Marche di aziende agricole con attività connesse**

Lo sviluppo multifunzionale dell'agricoltura europea ha ancora ampi margini di crescita come testimonia la numerosità ancora modesta delle aziende con attività connesse. I dati censuari mostrano però che la strada nelle Marche è stata imboccata specie per quanto riguarda i servizi agrituristici e meccanici. Altre tipologie appaiono però ancora in ritardo rispetto alla media italiana e vanno considerate come opportunità di crescita per le aziende agricole in funzione alle caratteristiche dei territori. Ad esempio nelle aree periurbane potrebbero svilupparsi i servizi destinati alla manutenzione del verde pubblico, mentre in quelle forestali la produzione di energie da biomassa.

#### **10 Crescente frequentazione delle aree rurali**

I dati sui flussi turistici sembrano delineare un cambiamento delle abitudini dei vacanzieri sempre meno attirati dalle località balneari che comunque nelle Marche concentrano la quota prevalente di presenze turistiche (62% nel 2012). Le opportunità di sviluppo turistico delle aree interne sono connesse anche alla crescita potenziale dei flussi verso le località di interesse storico ed artistico. L'indicatore →PI8 segnala per le Marche una variazione interperiodale leggermente negativa (-0,7%) ma considerando la decisa crescita a livello nazionale (8%) e gli interventi di preservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico realizzati su tutto il territorio regionale, si può ritenere che il turismo culturale possa incrementare ulteriormente.

#### **11 Allevamenti di monogastrici (suini e avicoli) in espansione**

Questa tipologia di allevamento è solitamente intensiva per cui non viene considerata del tutto compatibile con gli obiettivi dello sviluppo rurale, per quanto sia innegabile il suo rilevante contributo economico alla produzione agricola regionale. Questi allevamenti possono però rappresentare una opportunità di sviluppo per tutte le aziende agricole regionali se venisse ulteriormente consolidato il rapporto tra allevamenti, mangimifici e coltivazioni, in particolare per quanto riguarda le colture proteiche (es. soia, favino, pisello proteico), valorizzando gli aspetti qualitativi delle produzioni.

#### **12 La zootecnia estensiva è una delle poche attività capaci di produrre reddito ed occupazione nelle aree montane**

In un contesto zootecnico regionale che vede la predominanza economica e di consistenza degli allevamenti intensivi di monogastrici, quelli estensivi conseguono risultati meno evidenti ma appaiono più sostenibili e praticabili nelle aree montane e/o alto collinari. La loro diffusione è abbastanza capillare su tutto l'arco appenninico ma trovano ostacoli al loro sviluppo e consolidamento a causa della [diminuzione delle superfici a pascolo](#), e per le difficili condizioni in cui operano gli allevatori. La gestione del bestiame allo stato brado o semibrado, è esposta a numerosi rischi quali ad esempio i danni provocati dalla fauna selvatica e dai cani randagi, a cui si aggiungono furti o smarrimenti. Va considerato inoltre che la distanza dei luoghi di produzione da quelli di consumo, richiede strumenti e competenze nel campo ad esempio della commercializzazione, della trasformazione e dell'adeguamento alle normative specifiche (es. certificazione, benessere degli animali), raramente alla portata dei singoli allevatori.

#### **13 La gestione attiva degli ambienti aperti (pascoli) di montagna e di collina può avere un ruolo determinante nella tutela della biodiversità**

Le praterie rappresentano un habitat specifico per alcune specie animali e vegetali, per cui la loro presenza consente di mantenere un elevato livello di biodiversità. Sono aree che vanno gestite sia per ostacolare i processi di naturalizzazione sia per consentire il loro utilizzo per finalità produttive (prati permanenti e pascoli).

#### **14 Le aree Natura 2000 dotate di un Piano di Gestione sono in aumento**

E' in previsione l'aumento del numero di aree Natura 2000 dotate di un Piano di Gestione e il consolidamento e aumento della superficie ricadente all'interno della Rete Natura 2000 per effetto della ripermimetrazione dei relativi siti.

#### **15 Sviluppo degli strumenti per la gestione ambientale**

Implementazione del repertorio regionale del patrimonio genetico e della rete di conservazione e sicurezza istituita con L.R.12/2003. Attuazione a scala regionale e locale delle previsioni della Rete Ecologica delle Marche, del SIT-Biodiversità e del progetto FARENAIT. La Regione Marche ha intrapreso un processo di verifica ed aggiornamento del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale vigente rispetto al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e alla Convenzione Europea per il paesaggio che legge i paesaggi delle Marche organizzati in ambiti rispetto ai quali sarà possibile organizzare strategie e progetti di paesaggio.

#### **16 Gestione attiva e sostenibile delle foreste**

La gestione attiva e sostenibile delle foreste può avere un ruolo determinante nella tutela della biodiversità anche attraverso la revisione di alcune politiche “ambientali” e di sviluppo del settore.

#### **17 Prospettive di impiego per alcune produzioni “secondarie” forestali**

Presenza, soprattutto nel territorio pesarese, di una fortissima specializzazione nel settore mobiliere e prospettive di impiego per alcune produzioni secondarie forestali (pannelli, semilavorati, imballaggi), pur nell’attuale periodo congiunturale negativo

#### **18 Aumento della competitività del settore forestale**

Aumento della competitività delle aziende forestali marchigiane attraverso la riduzione dei costi di produzione, la valorizzazione energetica delle biomasse forestali, la valorizzazione degli altri prodotti legnosi e dei prodotti non legnosi (compresi servizi ambientali, sociali e culturali delle foreste), lo sviluppo delle funzioni ricreative del bosco (sinergie con settore turistico).

#### **19 Diffusione di tecniche agricole sostenibili**

Attuazione da parte degli imprenditori agricoli di azioni volte alla riduzione dell’erosione superficiale e del dissesto dei versanti, all’incremento della fertilità dei suoli e alla salvaguardia del paesaggio rurale con riguardo oltre che alla gestione delle superfici coltivate, anche alla regimazione delle acque e alla gestione del territorio in senso più ampio.

#### **20 Riduzione dei costi delle tecnologie relative alle fonti di energia rinnovabili**

I prezzi per le tecnologie e i processi per la produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili sono in calo a fronte del generale aumento del prezzo delle fonti fossili

#### **21 Aumento della produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili**

La produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili è in netto aumento nella regione Marche e tra le fonti rinnovabili il fotovoltaico è in forte crescita. Nel 2008 la quota del fotovoltaico sul totale della produzione di energia da fonti rinnovabili era pari al 1,7%, nel 2011 tale contributo passa al 54,5%, trend in crescita anche nel 2012 raggiungendo il 71,6%.

#### **22 Miglioramento tecnologico degli impianti di piccola potenza**

Miglioramento dell’efficienza tecnologica degli impianti di piccola potenza ( $\leq 250$  Kw), considerati impianti che hanno una maggiore attenzione al territorio con vantaggi ambientali e sociali

#### **23 Incentivi per energia termica ed elettrica**

I contributi del nuovo conto termico e dei titoli di efficienza energetica possono dare un forte sviluppo alla produzione ed all’utilizzo del calore quale fonte energetica a basso costo. Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da FER promuovono gli impianti di piccola potenza – benefici ambientali, mantenimento dell’occupazione e rispetto del territorio

#### 4.1.5 Minacce

##### **01 Elevata incidenza delle classi di età più elevata**

Come già detto, quello dell'invecchiamento è un fenomeno demografico fisiologico che non può essere valutato negativamente, ma pone diverse questioni sociali ed economiche da affrontare. Si tratta di una porzione di popolazione solitamente non professionalmente attiva per cui non concorre esplicitamente alla produzione corrente di reddito ma al contempo richiede servizi e quindi origina una spesa sociale anche consistente. Teoricamente questa spesa dovrebbe essere sostenuta in parte con gli accantonamenti reddituali pregressi e in parte con quelli dei lavoratori in attività, ma è chiaro che viviamo in un periodo di disequilibrio finanziario in cui questo bilancio non è rispettato. Nelle aree rurali dove è più evidente uno squilibrio demografico la questione dei servizi sociali, sanitari e assistenziali in particolare, è di crescente rilevanza.

##### **02 Quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale in crescita**

La crisi ha messo a nudo alcuni problemi sociali che sembravano interessare marginalmente una regione come le Marche, il cui sviluppo economico aveva garantito un livello di occupazione e quindi di reddito, e conseguentemente anche i servizi sociali hanno raggiunto uno standard ritenuto da molti, più che soddisfacente. Il dato Eurostat indica che la situazione regionale sta purtroppo peggiorando con una velocità superiore alla media nazionale, probabilmente perché la crisi occupazionale ha colpito duramente il settore manifatturiero e di conseguenza il reddito di molte famiglie marchigiane. Occorre considerare che ad alimentare il rischio di povertà non c'è solo il fenomeno della disoccupazione ma anche quello della sottoccupazione, fatto di rapporti lavorativi precari e malpagati.

##### **03 La contrazione della SAU regionale è un processo che assume una velocità relativamente più elevata rispetto alla media nazionale**

La diminuzione tendenziale del numero di aziende agricole è un fenomeno strutturale tipico delle economie avanzate che a partire da un sistema produttivo basato sull'agricoltura, dapprima sviluppano il settore industriale e poi quello terziario. Il calo delle aziende comporta anche la contrazione, anche se di solito meno proporzionale, delle superfici ma se questo processo avviene rapidamente si hanno ripercussioni negative sulla gestione del territorio. Una delle componenti che hanno contribuito alla riduzione della SAU regionale è quella dei pascoli, diminuiti del 24% dal 2007 al 2010 (→ CI 19). Sebbene il calo delle coltivazioni avvicendate sia stato più consistente in termini assoluti, quello dei pascoli appare una minaccia più consistente per lo sviluppo rurale regionale in quanto a differenza delle prime non sono generalmente sostituibili con altri usi agricoli del suolo.

La gestione dei pascoli risulta particolarmente onerosa in montagna a causa dell'impegno di lavoro richiesto per mantenerlo libero dalle specie vegetali infestanti.

##### **04 Forte competizione dell'uso del suolo con l'espansione delle aree urbane e con le altre attività economiche**

Il territorio regionale è prevalentemente collinare e montano e le principali valli lo attraversano da ovest ad est, dalla montagna alla costa, divenendo di fatto gli assi di comunicazione principali dove si è sviluppata l'ossatura viaria regionale. I centri urbani e le infrastrutture connesse sono quindi localizzati prevalentemente lungo questi assi principali che si raccordano lungo la linea costiera. Queste aree sono di origine alluvionale, a bassa acclività ed elevata fertilità grazie anche alla presenza dei corsi d'acqua ma spesso destinate ad un uso urbano, non tanto abitativo, quanto infrastrutturale (es. svincoli stradali, aree industriali e commerciali).

Di conseguenza le attività agricole arretrano verso l'interno perdendo progressivamente i terreni maggiormente produttivi, peggiorando così le loro capacità reddituali. Tra il 2002 e il 2010 il progressivo aumento delle aree artificiali nella regione Marche (+ 9,9%) è superiore al trend di crescita della popolazione (+7%) (Atlante del Consumo del Suolo - Regione Marche - dic.2012).

##### **05 Profonda trasformazione in atto dell'uso del territorio che sta interessando in particolare le zone montane**

Lo spopolamento, la cessazione delle piccole aziende agricole, l'abbandono dei pascoli e i conseguenti processi di rinaturalizzazione, stanno modificando il paesaggio montano che risente della minore presenza dell'uomo. Le ripercussioni socio-economiche non possono che essere negative ma anche sul

piano ambientale un territorio meno gestito pone questioni che meritano di essere affrontate prima che producano effetti evidenti ed in alcuni casi, veri e propri danni.

Ad esempio l'abbandono dei pascoli e delle coltivazioni ha un effetto diretto su quelle specie animali che vivono nelle zone ecotonali e quindi diminuiscono la biodiversità. La superficie investita a prato pascolo nelle Marche è passata tra il 1970 e il 2010 da 97.000 ettari a 57.500 registrando quindi un calo di circa il 41%.

#### **06 Flessione del VA totale regionale in controtendenza rispetto alla crescita nazionale e comunitaria**

Il dato va verificato nei prossimi anni quando probabilmente ci sarà una ripresa dell'economia ma è un elemento di preoccupazione in quanto segnala una perdita di competitività, almeno nei confronti della situazione italiana nel complesso.

#### **07 Peggioramento della bilancia commerciale**

Lo spiccato orientamento manifatturiero dell'economia regionale e la forte propensione alle esportazioni hanno amplificato l'impatto della crisi, come evidenziano molti indicatori macroeconomici. Vi sono segnali di ripresa ma è chiaro che la situazione in alcuni comparti produttivi difficilmente potrà ritornare ai livelli pre-crisi, in quanto è cambiato il contesto economico mondiale e i rapporti commerciali tra Paesi. La minaccia può derivare da un inadeguato adattamento alla nuova situazione geopolitica all'interno della quale va considerato il processo avviato per la costituzione della macroregione adriatico-ionica come nuovo orizzonte economico e sociale.

#### **08 Comportamento maggiormente prudente sia da parte degli istituti di credito che delle imprese**

La contrazione del credito è evidente dalle variazioni interperiodali (→PI 3) ed ha riguardato tutto il sistema finanziario nazionale. Dai dati Banca Italia non è possibile evincere quanto è stata la componente determinata dalla diminuzione dell'offerta o della domanda, ma in generale gli imprenditori lamentano un irrigidimento delle condizioni di concessione dei crediti, di contro le banche denunciano l'esigenza di diminuire il rischio da insolvenza.

Se la situazione dovesse permanere a lungo c'è il rischio di compromettere il funzionamento di quelle aziende che non hanno particolari problemi di redditività ma sono in difficoltà per l'allungamento dei tempi dei pagamenti da parte dei clienti. Inoltre la carenza di fonti di finanziamento non consente di cogliere le opportunità offerte dai mercati in espansione, con una conseguente perdita di competitività difficile poi da recuperare.

#### **09 Contrazione numerica delle imprese attive nel settore primario**

La dinamica regionale in controtendenza rispetto al dato nazionale, è il segnale di un ridimensionamento della base produttiva che interessa in particolare l'agricoltura ma non solo (→PI 7). La contrazione del numero di aziende agricole è fisiologica per un settore costituito da innumerevoli piccole unità produttive condotte da anziani. Più anomale sono le variazioni delle imprese silvicole ed ittiche; le prime in particolare sono poche in valore assoluto (255 nel 2012) per cui diminuisce ulteriormente la già bassa specializzazione produttiva regionale in questo settore.

#### **10 La spesa media mensile delle famiglie marchigiane per i consumi alimentari è in tendenziale calo**

I dati sui consumi interni evidenziano un cambiamento del comportamento dei consumatori marchigiani che negli anni passati mostravano una maggiore propensione verso i consumi alimentari con livelli di spesa più elevati rispetto alla media nazionale.

Probabilmente sia la crisi che l'affermazione di modelli di consumo più standardizzati ha influito su questo andamento che ha però portato la quota di spesa per alimenti nel 2012, mezzo punto al di sotto della media nazionale mentre nel 2008 era un punto e mezzo superiore. Questo cambiamento ha ripercussioni negative sulla domanda interna di alimenti e bevande che è diminuita sia in quantità che in valore.

#### **11 Contrazione del credito in agricoltura**

Il cosiddetto *credit crunch* è un fenomeno che riguarda l'intera economia nazionale ed anche nel settore agricolo è evidente come indicano le variazioni negative nel periodo 2008-2012 (→PI 9). La criticità regionale si identifica in particolare nell'andamento contrapposto dei finanziamenti destinati agli investimenti per macchine ed attrezzature.

Come già accennato in altre parti di questo documento, la crisi ha sollecitato un comportamento estremamente prudentiale sia sul fronte dell'impresе che su quello dei finanziatori ma nelle Marche questo contenimento del rischio sembra che abbia penalizzato particolarmente questa tipologia di investimenti.

Il tasso di meccanizzazione dell'agricoltura regionale è mediamente elevato per l'orientamento cerealicolo prevalente ma il parco macchine è costituito prevalentemente da trattrici con più di 10 anni per cui sarebbe opportuno un costante rinnovamento ostacolato dalle difficoltà di accesso al credito.

#### **12 Perdita di oltre un terzo delle UL**

Il calo occupazionale in agricoltura, in termini di Unità di Lavoro non è tanto causato dalla congiuntura negativa (crisi) quanto dal ridimensionamento strutturale delle aziende agricole. Dal 2007 al 2010, le aziende agricole con meno di 5 ha sono diminuite del 35% (Italia 11%), ovvero sta scomparendo l'agricoltura di sussistenza. La minaccia ha risvolti più ambientali e sociali che economici, e riguarda la perdita di superfici in montagna ed un calo del patrimonio zootecnico.

#### **13 Cessazione delle piccolissime aziende, diminuite ad un tasso molto più elevato nelle Marche rispetto alla media italiana**

Si veda il punto precedente.

#### **14 Diminuzione della manodopera extrafamiliare ed in particolare femminile**

Le aziende agricole marchigiane sono prevalentemente a conduzione familiare e il ricorso a manodopera esterna riguarda per lo più attività stagionali. Il calo va interpretato negativamente in prospettiva in quanto indica una minore apertura delle aziende al mercato del lavoro, probabile sintomo di una contrazione delle attività.

#### **15 Le produzioni regionali certificate, non considerando quelle viticole, mostrano un andamento recessivo**

I produttori che aderiscono ai disciplinari Dop, Igp, Stg, stanno incontrando alcune difficoltà sia a livello nazionale che regionale. Probabilmente la frammentazione dei produttori e delle relative etichette nonché la competizione esercitata dai prodotti importati, non consente in questo difficile periodo economico, una espansione della base produttiva.

Si consideri infatti che sebbene venga rilevata a livello nazionale una crescita dei consumi dei prodotti di qualità, questa rappresenta una quota minoritaria dei consumi totali.

#### **16 Difficile la valorizzazione di mercato della qualità delle produzioni biologiche**

La riqualificazione delle produzioni regionali in direzione di un miglioramento delle caratteristiche dei prodotti sia in termini economici che ambientali, rappresenta un obiettivo delle strategie regionali. Gli agricoltori però stanno incontrando diverse difficoltà nel seguire questo indirizzo generale in quanto:

- non sempre i prezzi di mercato premiano la qualità dei prodotti e compensano i maggiori costi o le minori rese, indotte dall'adesione ai disciplinari di produzione;
- i produttori più piccoli lamentano un eccessivo onere delle procedure amministrative che riguardano sia il sistema dei controlli che di accesso agli aiuti pubblici;
- la numerosità dei marchi e delle denominazioni, non consente azioni promozionali incisive e visibili al consumatore, strategia per altro ostacolata anche dalla GDO che non ha vantaggi nel promuovere il legame con specifici produttori e/o territori.

Una considerazione ulteriore merita l'agricoltura biologica che non va considerata esclusivamente per il suo ruolo produttivo (economico) ma anche ambientale e sociale.

#### **17 Contrazione del patrimonio zootecnico regionale**

La diminuzione del numero di capi dal 2007 ha interessato quasi tutte le specie zootecniche ad esclusione dei suini, degli equini e probabilmente degli avicoli, anche se per quest'ultimi non c'è la rilevazione dell'Istat ma solo quella meno recente dell'Eurostat. Il calo può essere attribuito alla cessazione di numerosi piccoli allevamenti condotti da imprenditori anziani, ma ha sicuramente influito la difficile fase di mercato che sta attraversando la zootecnica i cui costi continuano a salire (mangimi in particolare) ma i prezzi di vendita restano stabili. Questa situazione ha un impatto negativo specie sugli allevamenti estensivi in montagna.

## **18 Fornitura di servizi indirizzati a soddisfare fabbisogni ricreativi e/o sociali ma anche per funzioni di interesse collettivo**

Le attività connesse all'agricoltura e la multifunzionalità sono ambiti di intervento su cui puntano molto le politiche comunitarie in quanto il primo può offrire opportunità reddituali in aree dove le produzioni agricole non sono poco remunerative, mentre il secondo, finalizzato alla produzione di beni di interesse collettivo rappresenta uno dei motivi per cui gli agricoltori sono beneficiari di risorse pubbliche.

Sebbene le statistiche su questi temi siano alquanto frammentarie, è evidente la crescita tra le attività connesse, dell'agriturismo e delle fattorie didattiche, e delle nascenti forme di agricoltura sociale (agrinidi, ippoterapia).

Lo sviluppo della componente multifunzionale appare di più difficile quantificazione in quanto meno sviluppata e più lontana dal modello aziendale prevalente, per cui anche sotto il profilo culturale, più ostica da recepire per l'agricoltore spesso in età avanzata.

I temi delle agroenergie e della gestione del territorio appaiono i più promettenti sotto il profilo economico, in quanto i primi consentirebbero consistenti risparmi per le aziende agricole più strutturate a cui si aggiunge la vendita dell'eventuale surplus energetico. La gestione del territorio, può essere declinata in molteplici attività economiche, come ad esempio la manutenzione delle aste fluviali o dei bordi stradali. Anche l'emergenza neve del 2012 ha dimostrato come le aziende agricole possono intervenire a vantaggio della collettività.

## **19 Biodiversità in diminuzione**

Nella regione Marche è in atto una degradazione della qualità ecologica delle praterie secondarie a causa dell'insufficiente utilizzazione zootecnica.

## **20 Conservazione del suolo e cambiamenti climatici**

Aumento del rischio di erosione a causa dell'incremento degli eventi piovosi estremi (cambiamenti climatici). Il fenomeno erosivo determina anche perdita di fertilità del terreno, trasporto di componenti inquinanti nelle acque, e altri fenomeni ambientali più evidenti quali l'intasamento dei canali, allagamenti ecc. Rischio di compattazione dei terreni agricoli a causa dell'uso di meccanizzazione pesante.

## **21 Minore crescita degli impianti a biomassa nelle Marche**

Nelle Marche, negli ultimi due anni, si è avuto un minor sviluppo delle biomasse rispetto al contesto nazionale a causa del basso grado di accettabilità sociale nei confronti della realizzazione degli impianti, ciò potrebbe aggravare il gap di sviluppo di tale tecnologia tra le Marche e il resto d'Italia.

## **22 Continuo decremento della Sostanza Organica nel suolo**

La tendenza per i prossimi anni è verso il peggioramento se non saranno attuate azioni volte al miglioramento delle pratiche di gestione agricola dei suoli.

#### 4.1.6 Schema riepilogativo SWOT

Forza		Debolezza	
01	Assenza di grandi agglomerati urbani e diffusione di numerosi piccoli centri abitati	01	I processi di spopolamento nelle aree montane indeboliscono e compromettono il mantenimento dei sistemi socio-economici locali
02	Aree rurali abitate e sede di numerose attività economiche e sociali	02	Minore presenza di strutture sanitarie e scolastiche nelle aree montane
03	Occupazione del settore primario meno sensibile alla congiuntura negativa	03	Minori opportunità occupazionali presenti nelle aree montane determinate dai vincoli naturali e dallo spopolamento
04	Quasi la metà della superficie territoriale è coltivata	04	Minore dinamicità del sistema economico regionale
05	La quota degli investimenti lordi in agricoltura è più che doppia rispetto alla media nazionale	05	Generale peggioramento dei livelli occupazionali nelle Marche
06	Maggiore incidenza delle superfici biologiche sulla SAU totale	06	Sistema produttivo composto da numerose attività economiche uni personali
07	Sensibilità ambientale da parte degli agricoltori biologici	07	Bassa incidenza sul PIL della spesa "intra muros" per ricerca e sviluppo
08	Rilevante quota di superficie boscata	08	Quota regionale di imprese innovatrici inferiore quella italiana
09	Territorio rurale ad alta valenza naturale e paesaggistica	09	Rapida crescita del tasso di disoccupazione
10	Forte varietà di habitat naturali	10	Il fenomeno della disoccupazione coinvolge in particolare i più giovani specie se donne
11	Attuazione di attività di recupero, classificazione, conservazione dei materiali genetici locali	11	Le attività economiche dei settori primari e secondari sono a più basso valore aggiunto
12	Discreta percentuale di bosco utilizzabile a fini produttivi	12	La destinazione prevalente della SAU è per le coltivazioni avvicendate
13	Rischio incendi elevato, ma fenomenologia relativamente bassa	13	Le aziende marchigiane hanno minori potenzialità economiche in termini di produzione standard
14	Pianificazione relativa all'efficienza energetica e alla produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER)	14	L'azienda agricola marchigiana è mediamente orientata alla gestione di breve periodo
15	Riduzione delle emissioni climalteranti	15	Minore integrazione delle aziende agricole nella filiera agroalimentare
16	Coltivazioni prevalentemente in asciutto	16	Il rapporto tra capoazienda giovani ed anziani nelle Marche è molto più basso della media italiana
		17	Inferiore livello formativo degli imprenditori agricoli regionali
		18	Modesta quota delle superfici irrigate
		19	Le attività selvicolturali non sono molto diffuse
		20	Bassa produttività del lavoro nelle Industrie alimentari regionali
		21	Difficoltoso accesso al credito da parte delle imprese
		22	Scarsa diffusione degli strumenti informatici nelle aziende agricole
		23	Ritardata adozione delle Misure di conservazione specifiche o dei Piani di gestione dei siti Natura 2000
		24	Insufficiente utilizzazione zootecnica delle praterie secondarie
		25	Limitata diversificazione dei redditi forestali
		26	Diffuso rischio idrogeologico e fenomeno erosivo del territorio regionale
		27	Forte dipendenza degli agricoltori biologici agli aiuti del Programma di Sviluppo Rurale
		28	Perdita di valore paesaggistico
		29	Carenze sull'infrastrutturazione forestale
		30	Elevato deficit della produzione elettrica
		31	Contributo delle agroenergie (biomasse e biogas) limitato
		32	Basso contenuto in sostanza organica

Opportunità		Minacce	
01	Dinamiche demografiche positive nei comuni a ridosso della fascia costiera e in alcune aree interne	01	Elevata incidenza delle classi di età più elevata
02	Miglioramento delle condizioni abitative ed occupazionali di alcune aree interne favorito dallo sviluppo delle reti di comunicazione	02	Quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale in crescita
03	Il Valore Aggiunto del settore primario è tendenzialmente in diminuzione fino al 2009 e successivamente in lieve recupero	03	La contrazione della SAU regionale è un processo che assume una velocità relativamente più elevata rispetto alla media nazionale
04	La macroregione adriatico-ionica come nuovo orizzonte economico e sociale	04	Forte la competizione dell'uso del suolo con l'espansione delle aree urbane e con le altre attività economiche
05	Consistente crescita delle esportazioni agroalimentari	05	Profonda trasformazione in atto dell'uso del territorio che sta interessando in particolare le zone montane
06	Le industrie alimentari regionali aumentano in numero	06	Flessione del VA totale regionale in controtendenza rispetto alla crescita nazionale e comunitaria
07	Le superfici destinate alle coltivazioni permanenti, tra le quali prevalgono vigneti ed oliveti, segnano una significativa crescita	07	Peggioramento della bilancia commerciale
08	La produzione standard sia totale che media aziendale, è aumentata con velocità quasi doppia rispetto alla dinamica nazionale	08	Comportamento maggiormente prudente sia da parte degli istituti di credito che delle imprese
09	Maggiore presenza relativa nelle Marche di aziende agricole con attività connesse	09	Contrazione numerica delle imprese attive nel settore primario
10	Crescente frequentazione delle aree rurali	10	La spesa media mensile delle famiglie marchigiane per i consumi alimentari è in tendenziale calo
11	Allevamenti di monogastrici (suini e avicoli) in espansione	11	Contrazione del credito in agricoltura
12	La zootecnia estensiva è una delle poche attività capaci di produrre reddito ed occupazione nelle aree montane	12	Perdita di oltre un terzo delle UL
13	La gestione attiva degli ambienti aperti (pascoli) di montagna e di collina può avere un ruolo determinante nella tutela della biodiversità	13	Cessazione delle piccolissime aziende, diminuite ad un tasso molto più elevato nelle Marche rispetto alla media italiana
14	Le aree Natura 2000 dotate di un Piano di Gestione sono in aumento	14	Diminuzione della manodopera extrafamiliare ed in particolare femminile
15	Sviluppo degli strumenti per la gestione ambientale	15	Le produzioni regionali certificate, non considerando quelle viticole, mostrano un andamento recessivo
16	Gestione attiva e sostenibile delle foreste	16	Difficile la valorizzazione di mercato della qualità delle produzioni biologiche
17	Prospettive di impiego per alcune produzioni "secondarie" forestali	17	Contrazione del patrimonio zootecnico regionale
18	Aumento della competitività del settore forestale	18	Fornitura di servizi indirizzati a soddisfare fabbisogni ricreativi e/o sociali ma anche per funzioni di interesse collettivo
19	Diffusione di tecniche agricole sostenibili	19	Biodiversità in diminuzione
20	Riduzione dei costi delle tecnologie relative alle fonti di energia rinnovabili	20	Conservazione del suolo e cambiamenti climatici
21	Aumento della produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili	21	Minore crescita degli impianti a biomassa nelle Marche
22	Miglioramento tecnologico degli impianti di piccola potenza	22	Continuo decremento della Sostanza Organica nel suolo
23	Incentivi per energia termica ed elettrica		

## 4.2 Identificazione dei fabbisogni

Lo scopo di questo capitolo è quello di descrivere le principali esigenze che sono emerse dalle analisi precedenti in funzione degli obiettivi dello sviluppo rurale regionale e coerentemente al quadro logico comunitario delineato dalle sei priorità e relative aree di intervento (focus area), considerando infine i tre obiettivi trasversali dell'ambiente, clima e innovazione, così come da seguente schema.

Priorità, focus area e obiettivi trasversali
<b>1. Promuovere il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali</b>
a. stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali
b. intensificare i collegamenti con la ricerca e l'innovazione nel settore agricolo e forestale
c. incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale
<b>2. Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole</b>
a. incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori o delle aziende che hanno bisogno di diversificare le attività
b. favorire una ripartizione equilibrata delle fasce d'età nel settore agricolo
<b>3. Incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo</b>
a. migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali
b. sostenere la gestione dei rischi aziendali
<b>4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalla silvicoltura</b>
a. salvaguardia e ripristino della biodiversità, anche nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa
b. miglioramento della gestione delle risorse idriche
c. miglioramento della gestione del suolo
<b>5. Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale</b>
a. rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura
b. rendere più efficiente l'uso dell'energia in agricoltura e nell'industria alimentare
c. favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia
d. ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto a carico dell'agricoltura
e. promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale
<b>6. Promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali</b>
a. favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione
b. stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
c. promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali
<b>Obiettivi trasversali</b>
a. Ambiente
b. Clima
c. Innovazione

Ogni fabbisogno raggruppa esigenze di maggiore dettaglio, ma omogenee rispetto agli obiettivi che intendono raggiungere e all'ambito nel quale sono state espresse.

La sequenza con la quale sono presentati i fabbisogni non prefigura la loro rilevanza, fattore che verrà considerato nella fase di predisposizione delle strategie.

## Indice dei fabbisogni

01 Migliorare l'efficacia del sistema della conoscenza .....	35
02 Favorire processi innovativi nelle imprese e nelle comunità rurali .....	35
03 Accrescere le competenze specifiche degli imprenditori agricoli e forestali .....	36
04 Accrescere le competenze degli operatori pubblici e privati che svolgono attività di assistenza tecnica, consulenza, animazione e intermediazione .....	36
05 Incrementare l'efficienza e la capacità competitiva delle aziende agricole, forestali e agroindustriali .....	36
06 Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura e lo start-up di nuove imprese .....	37
07 Favorire l'accesso al credito con strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria .....	37
08 Incentivare le imprese agricole e forestali, che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici .....	37
09 Integrare le aziende agricole nelle filiere agroalimentari .....	38
10 Raccordare l'offerta con la domanda di prodotti agricoli .....	38
11 Potenziare la prevenzione dalle calamità naturali e ripristinare il potenziale produttivo agro-forestale .....	38
12 Gestire gli ambienti agro-silvopastorali montani .....	39
13 Favorire la partecipazione attiva degli agricoltori per la gestione sostenibile del territorio con approcci collettivi	39
14 Sostenere metodi di produzione e gestione a minore pressione ambientale .....	39
15 Preservare e migliorare la biodiversità agraria .....	39
16 Salvaguardia idrogeologica e gestione sostenibile dei suoli agrari e forestali .....	40
17 Valorizzazione delle potenzialità produttive, protettive e di fruizione pubblica delle foreste .....	40
18 Promuovere la produzione di energia da biomassa agroforestale su scala locale .....	40
19 Migliorare l'efficienza energetica delle aziende agricole e agroindustriali.....	40
20 Uso efficiente delle risorse idriche.....	41
21 Favorire l'accesso ai servizi essenziali per la popolazione delle aree rurali .....	41
22 Promuovere i progetti di sviluppo locale attraverso la programmazione dal basso .....	41
23 Favorire l'accesso alle informazioni per la popolazione e le imprese .....	41
24 Coordinamento, semplificazione organizzativa e capacità di governance .....	42
25 Favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree rurali .....	42

### **01 Migliorare l'efficacia del sistema della conoscenza**

Il sistema della conoscenza è costituito da una pluralità di soggetti che operano professionalmente sul territorio regionale nel campo della ricerca, della sperimentazione, della formazione, dell'informazione, della consulenza e dell'assistenza tecnica. Un fabbisogno prioritario emerso tanto dall'analisi dei risultati delle azioni intraprese nel precedente periodo di programmazione che dagli incontri col partenariato è quello di accrescere l'efficacia delle attività messe in campo migliorandone la rispondenza con le esigenze e le potenzialità degli operatori e dei territori rurali regionali e incrementando il coordinamento tra i diversi attori del sistema. La messa in rete dei diversi soggetti del sistema della conoscenza, anche utilizzando le tecnologie informatiche, consente di facilitare lo scambio di informazioni e il raccordo tra le diverse competenze. Risulta necessario anche un maggior coinvolgimento dei fruitori finali delle diverse attività, in primo luogo gli imprenditori agricoli, forestali e gli attori dello sviluppo rurale, sia per raccogliere da essi le esigenze e le proposte migliorative e avere anche un feed back sull'efficacia delle attività implementate, sia per accrescere la loro consapevolezza dell'importanza di aggiornare continuamente il proprio livello conoscitivo e la loro conoscenza delle opportunità offerte dall'intero sistema della conoscenza. La messa in rete del sistema della conoscenza dovrebbe rispondere anche al fabbisogno di incrementare le occasioni di interazione tra imprenditori per stimolarne la propensione all'innovazione anche attraverso la messa a disposizione dei risultati della ricerca e sperimentazione.

### **02 Favorire processi innovativi nelle imprese e nelle comunità rurali**

Sviluppare processi innovativi è un fabbisogno che attraversa tutti i comparti produttivi della regione Marche. Tale fabbisogno è emerso tanto con riferimento al mondo produttivo, con riguardo all'innovazione di processo, di prodotto e organizzativa, che di comunità locali in termini di modalità

innovative di organizzazione di servizi, di promozione del territorio, di valorizzazione e tutela dei beni ambientali. La modesta dimensione economica e occupazionale media delle aziende regionali non consente di esprimere esigenze puntuali ma generalizzate, in termini di ricerca e innovazione. Eppure questi fabbisogni esistono ma vanno ricondotti ad un livello superiore come le aggregazioni di imprese nell'ambito ad esempio di progetti di filiera, gli accordi d'area per tematiche ambientali, e le comunità locali per quanto riguarda i beni pubblici e l'innovazione sociale nell'ambito ad esempio di progetti di sviluppo locale integrato.

Le iniziative di ricerca e sperimentazione si devono quindi correlare con gli obiettivi di interesse pubblico (quali quelli della tutela delle risorse naturali e del paesaggio, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici) e con i fabbisogni e le potenzialità di innovazione delle imprese e del mondo rurale regionale. Le azioni innovative attivate nel territorio regionale necessitano inoltre di ampliare i propri orizzonti avvalendosi delle esperienze che si sviluppano in contesti più ampi anche attraverso la partecipazione alla rete europea per l'innovazione.

### **03 Accrescere le competenze specifiche degli imprenditori agricoli e forestali**

L'evoluzione del modello di agricoltura europea impone un ampliamento delle competenze imprenditoriali, incorporando temi che vanno ben al di là della sola produzione di beni alimentari. Si pensi ad esempio alle questioni legate alla sostenibilità integrata (economica, ambientale e sociale) delle attività agricole che implica l'acquisizione di competenze nel campo dell'efficienza energetica, della multifunzionalità e dei servizi alla persona. Restano comunque basilari le competenze nel campo dell'uso delle tecnologie informatiche, che appare tutt'ora poco diffuso in particolare tra gli imprenditori meno giovani, e della gestione aziendale volte a migliorare l'efficienza tecnico-economica e la capacità competitiva. Risulta necessario, secondo quanto indicato anche dal valutatore indipendente, migliorare la conoscenza delle effettive esigenze formative degli imprenditori e potenziare le competenze degli imprenditori su tematiche, quali quelle connesse alla tutela delle risorse naturali e alla mitigazione dei cambiamenti climatici, di minor interesse per le imprese ma di particolare rilievo pubblico. Dal confronto col partenariato emerge la necessità di un'adeguata articolazione degli interventi utilizzati (informativi, piuttosto che formativi o di consulenza specialistica) in funzione delle tematiche trattate e del target dei fruitori. ripensare i moduli formativi rendendoli più flessibili in funzione del tema e delle caratteristiche dei potenziali utenti, e sviluppando attività mirate quali l'assistenza tecnica, il *coaching*, il *tutoraggio connesso allo start-up di impresa*.

### **04 Accrescere le competenze degli operatori pubblici e privati che svolgono attività di assistenza tecnica, consulenza, animazione e intermediazione**

Un fabbisogno prioritario emerso tanto dall'analisi dei risultati delle azioni intraprese nel precedente periodo di programmazione che dagli incontri col partenariato è quello di garantire un adeguato livello di competenza e di aggiornamento degli operatori che fungono da "intermediari" tra impresa e amministrazione supportando i potenziali beneficiari con attività di informazione, divulgazione e assistenza tecnica. Tale fabbisogno evidenziato ed espresso anche dagli stessi operatori nel corso degli incontri di partenariato, è correlato alla necessità di un continuo aggiornamento degli operatori sui tematismi prioritari per la politica di sviluppo rurale e la strategia europea, sull'evoluzione delle normative cogenti di settore ma anche sui contenuti del programma di sviluppo rurale e sulle relative procedure amministrative. Il fabbisogno informativo riguarda anche soggetti, quali gli operatori degli istituti di credito, che hanno un ruolo indiretto ma rilevante nei progetti di sviluppo aziendale o di filiera così come gli operatori pubblici e privati che hanno un ruolo di animazione nei progetti di sviluppo locale.

### **05 Incrementare l'efficienza e la capacità competitiva delle aziende agricole, forestali e agroindustriali**

L'accrescimento delle capacità competitive aziendali dipende da numerosi fattori, tecnici, organizzativi, sociali ed ambientali.

Sotto il profilo tecnico va migliorata l'efficienza nella trasformazione dei fattori produttivi in prodotti e servizi destinati al mercato, attraverso l'introduzione in azienda di strumenti ed attrezzature capaci di diminuire ad esempio il consumo di materie prime a parità di produzione finale.

L'aspetto organizzativo riguarda invece l'integrazione delle fasi di trasformazione e/o commercializzazione all'interno dell'azienda, che rappresenta una concreta opportunità reddituale per

gli agricoltori imprenditori in quanto consente il recupero di quella parte di valore aggiunto che viene ora conseguito da soggetti esterni all'azienda.

Un aumento di valore aggiunto aziendale può essere ottenuto anche attraverso processi di riorientamento e riqualificazione e delle produzioni, passando ad esempio dalle coltivazioni annuali estensive a quelle permanenti.

Il fattore sociale legato al tema della competitività aziendale, concerne le capacità imprenditoriali che possono essere potenziate attraverso l'adozione di strumenti per la gestione ed il controllo dei processi produttivi.

Infine per quanto riguarda i fattori ambientali ci si riferisce al contesto territoriale in cui opera l'azienda agricola, ovvero ad una sua maggiore integrazione con i soggetti che operano sul mercato, attraverso l'adozione di strumenti e procedure che possono facilitare la commercializzazione e vendita dei prodotti, come ad esempio l'adesione a standard di qualità e sicurezza

#### **06 Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura e lo start-up di nuove imprese**

La questione del ricambio generazionale è ricorrente nella programmazione degli interventi comunitari e nelle Marche sta ottenendo alcuni incoraggianti risultati, che è difficile far emergere dalla massa preponderante di aziende condotte da agricoltori anziani. Lo sforzo merita di essere protratto anche nel nuovo periodo di programmazione ampliando le opportunità di nuovo insediamento anche dei giovani provenienti da altri settori economici, per scelta professionale o per necessità occupazionale.

Sono infatti numerosi i soggetti che hanno perso il posto di lavoro a causa della crisi economica e che sono interessati a investire professionalmente in agricoltura: molti lo hanno già fatto. Inoltre sono numerosi gli studenti che hanno conseguito un titolo di studio (diploma o laurea) connesso al settore agricolo e agroalimentare e sono ulteriormente in aumento le iscrizioni presso le facoltà e gli istituti di indirizzo agrario, pertanto è crescente l'interesse professionale e la domanda di lavoro qualificato.

La nascita di nuove imprese nelle aree rurali va favorita anche al di fuori delle attività agricole, se queste si integrano nello sviluppo locale e sono coerenti con le caratteristiche territoriali.

Le azioni da sviluppare non si limitano all'aiuto all'insediamento ma occorre una sinergia tra interventi formativi, di assistenza tecnica e di ricerca e sperimentazione, che garantiscano un supporto adeguato al nuovo imprenditore nella fase di avviamento dell'attività.

Una modalità che si è dimostrata infatti efficace nel precedente PSR è quello di costituire un pacchetto di misure connesso con l'incentivazione della nuova impresa, in maniera tale che il neo-imprenditore possa essere stimolato a realizzare un insieme di interventi per l'azienda e per le sue competenze professionali.

#### **07 Favorire l'accesso al credito con strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria**

La contrazione del credito si sta ripercuotendo sulla capacità delle imprese agroalimentari di effettuare nuovi investimenti ed accedere a nuovi segmenti di mercato. In agricoltura la modesta dimensione economica delle aziende non consente generalmente l'adozione di strumenti contabili che favoriscono la valutazione delle potenzialità reddituali e delle dotazioni strutturali fattori propedeutici alla quantificazione del rischio da parte degli istituti di credito. In questi casi la costituzione di associazioni di imprese finalizzate al perseguimento di un progetto di investimento comune, potrebbe facilitare la valutazione finanziaria e la concessione del credito. Nel comparto agroindustriale dove le dimensioni aziendali sono mediamente maggiori vanno identificati appositi strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria capaci di stimolare la propensione agli investimenti con l'intento di sviluppare la capacità competitiva delle imprese.

Una modalità di accesso al credito che si è dimostrata valida nel precedente periodo di programmazione è quella di affidare ad un soggetto terzo accreditato il compito di fornire una garanzia a copertura del finanziamento.

Infine è emersa la necessità di un maggior coinvolgimento da parte dei soggetti preposti a valutare la concessione del credito, nel processo di costruzione del progetto di investimento in maniera tale che vengano prese in considerazione le peculiarità e le esigenze dei processi produttivi agricoli.

#### **08 Incentivare le imprese agricole e forestali, che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici**

La multifunzionalità delle aziende agricole rappresenta una delle strategie possibili per la diversificazione reddituale e conseguentemente per aumentare la sua capacità di ottenere una

remunerazione dal mercato. Le attività connesse all'agricoltura si stanno diffondendo nelle Marche e questo processo va facilitato attraverso azioni di incentivazione e supporto per gli imprenditori agricoli e forestali, ma anche sollecitando la domanda potenziale di questi servizi nelle comunità locali, e tra gli operatori pubblici e privati dei settori extragricoli.

Da evidenziare che lo sviluppo delle attività connesse all'agricoltura non rappresenta solo una opportunità per le aziende agricole delle aree più marginali ma anche per quei territori periurbani in cui è relativamente più facile il legame tra offerta e domanda ad esempio di servizi ricreativi o sociali.

#### **09 Integrare le aziende agricole nelle filiere agroalimentari**

L'approccio di filiera già perseguito nel precedente periodo di programmazione, va ulteriormente esteso ad altri ambiti settoriali e territoriali, in quanto si sta dimostrando una strategia valida per aggregare e concentrare l'offerta e per aumentare il grado di competitività delle aziende agricole. Occorre favorire la nascita e lo sviluppo di queste organizzazioni imprenditoriali e/o di produttori con incentivi agli investimenti, ed azioni di supporto tecnico che operino sia sul fronte del coinvolgimento dei produttori agricoli (animazione), sia per quanto riguarda gli aspetti contrattualistici e organizzativi.

Le filiere riguarderanno in particolare le produzioni di qualità certificata che adottano sistemi di tracciabilità che rendono trasparente al consumatore il processo di trasformazione e l'origine delle materie prime utilizzate.

L'approccio di filiera è anche valido strumento per favorire l'accesso ai mercati internazionali da parte dei produttori agricoli regionali, che singolarmente non hanno le dotazioni strutturali ed economiche per avviare un processo di internazionalizzazione.

#### **10 Raccordare l'offerta con la domanda di prodotti agricoli**

La distanza tra luoghi di produzione e di consumo diventa un ostacolo evidente anche in un territorio limitato come quello marchigiano, quando esiste una elevata numerosità dei produttori e una conseguente diversificazione dei prodotti. I più diffusi canali commerciali come la GDO, tendono a favorire le imprese produttrici più strutturate capaci di garantire un'offerta quantitativamente continua e con una gamma sufficientemente ampia. Sono caratteristiche che escludono la maggior parte dei produttori regionali per i quali appaiono invece più promettenti altri canali commerciali come la vendita diretta ed i gruppi di acquisto. Per favorire queste alternative commerciali, che possono costituire una importante fonte reddituale per molti piccoli produttori, si possono sviluppare azioni collettive che mettano in contatto l'offerta con la domanda, specie in alcuni ambiti come l'agricoltura biologica (filiera corta).

Per stimolare questo raccordo è fondamentale promuovere la conoscenza delle caratteristiche qualitative ed organolettiche delle produzioni locali, prima di tutto tra le nuove generazioni di consumatori, che appaiono sempre meno interessate alle tradizioni enogastronomiche del luogo in cui vivono. Questa tendenza comporta una perdita culturale che minaccia anche il patrimonio paesaggistico ed ambientale poiché questi metodi produttivi si sono sviluppati coerentemente con la disponibilità delle risorse territoriali locali.

#### **11 Potenziare la prevenzione dalle calamità naturali e ripristinare il potenziale produttivo agroforestale**

Il ruolo svolto dagli agricoltori nella gestione e manutenzione del territorio è di importanza crescente data la progressiva diminuzione del loro numero. Sia direttamente con le attività che svolgono, sia indirettamente con la loro presenza, viene a ridursi il rischio che eventi calamitosi possano produrre danni consistenti al patrimonio naturale (es. boschi) ma anche alle opere dell'uomo (es. abitazioni ed infrastrutture). Azioni che in passato venivano svolte regolarmente dagli agricoltori al di fuori dei confini aziendali, come la pulizia del sottobosco o dei corsi d'acqua, sono ora meno frequenti sia per la minore presenza di questi soggetti che per la necessità di concentrarsi sulle attività remunerate dal mercato. L'incentivazione pubblica in quest'ambito appare quanto mai necessaria per favorire una adeguata azione di prevenzione dagli incendi, dalle alluvioni, dal dissesto idrogeologico e da altre calamità naturali che possono essere mitigate con l'intervento degli agricoltori.

Il contenimento del rischio non annulla purtroppo l'eventualità che certe calamità possano produrre danni ingenti alle attività agricole e forestali, per cui è opportuno che il PSR possa intervenire per ripristinare le condizioni strutturali e produttive pre-esistenti.

## **12 Gestire gli ambienti agro-silvopastorali montani**

Le aree montane regionali sono interessate da evidenti processi di trasformazione ambientale causati in particolare dalla diminuzione della popolazione residente e di conseguenza dalla minore presenza delle attività agricole e zootecniche. Quest'ultime in particolare hanno subito un forte ridimensionamento che sta portando ad un progressivo abbandono dei pascoli con effetti negativi non solo sulle economie locali ma anche sulle risorse ambientali. L'abbandono della zootecnia estensiva determina infatti un degrado della qualità ecologica degli ambienti e l'aumento dei rischi ambientali, ad esempio la periodica pulizia dei pascoli dalle infestanti è funzionale a mantenere la produttività foraggera ma anche a favorire la permanenza di fauna e flora caratteristici degli ambienti seminaturali.

Per contenere il fenomeno di abbandono è pertanto necessario sostenere la permanenza delle attività agricole, e zootecniche estensive in particolare, anche con azioni che coinvolgono gruppi di agricoltori/allevatori che perseguono un obiettivo comune di interesse pubblico.

E' inoltre necessario sostenere tutte quelle azioni che riescano a far superare le difficoltà dell'attività agricola e dell'allevamento estensivo in aree montane e concorrano positivamente alla redditività aziendale oltre che alla qualità ambientale (ad esempio incrementare la produzione di colture proteiche non OGM per l'allevamento e per la produzione di mangimi).

## **13 Favorire la partecipazione attiva degli agricoltori per la gestione sostenibile del territorio con approcci collettivi**

Poiché molti processi biofisici non sono a scala aziendale ma territoriale, è necessario implementare un approccio territoriale dell'attività agricola volto alla gestione collettiva del territorio tramite il coinvolgimento degli imprenditori agricoli al fine di giungere a scelte condivise che tutelino sia gli interessi collettivi che imprenditoriali. Tale metodo risulta necessario al fine del miglioramento della gestione del territorio nel suo complesso attraverso la condivisione e l'attuazione ad esempio di sistemi di gestione del reticolo idrografico, della quantità di sostanze utilizzate e disperse nel suolo e nell'acqua; di pianificazione colturale in base alle condizioni pedoclimatiche e di metodi di lavorazione e di coltivazione più sostenibili. L'approccio partecipato e collettivo risulta altresì indicato per il corretto mantenimento e ripristino di ecosistemi agricoli e di habitat naturali e seminaturali e di elementi del paesaggio agrario tradizionale marchigiano che garantisca la biodiversità naturale diffusa anche a tutela dell'attività agricola dalla progressiva diffusione di selvatici. All'interno delle aree protette e aree Natura 2000, in particolare, esistono difficoltà nell'esercizio dell'attività agricola e zootecnica dovute anche al contrasto con norme conservative ambientali oppure dovute alla convivenza con la fauna selvatica protetta. Per superare tali difficoltà è necessario promuovere la partecipazione attiva degli imprenditori agricoli all'individuazione delle misure di conservazione nelle aree protette.

Come evidenziato dall'esperienza degli Accordi Agroambientali d'area sviluppata nel PSR 2007-2013, l'approccio partecipato e collettivo permette di rendere gli agricoltori più consapevoli delle problematiche di natura ambientale e del proprio ruolo e quindi ne incentiva l'adesione a misure di preservazione dell'ambiente ma consente anche l'interrelazione tra soggetti che difficilmente si confrontano (agricoltori, soggetti gestori di aree protette, pubblica amministrazione) e l'individuazione di misure effettivamente attuabili da parte degli agricoltori/allevatori.

## **14 Sostenere metodi di produzione e gestione a minore pressione ambientale**

L'analisi di contesto ha evidenziato necessità di salvaguardare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e di tutelare i terreni agricoli da potenziali fenomeni di contaminazione, in relazione all'utilizzo in agricoltura di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, oltre che migliorare la struttura del terreno al fine di ridurre l'erosione del suolo e il dissesto idrogeologico.

Gli interventi agro-ambientali e le pratiche biologiche e di produzione integrata concorrono alla riduzione della pressione ambientale delle pratiche e ad una migliore gestione delle risorse naturali. Al fine di massimizzarne gli effetti ambientali positivi è utile prevedere la loro localizzazione prioritaria in aree ad elevata criticità ambientale o di particolare pregio ambientale anche con approcci collettivi.

## **15 Preservare e migliorare la biodiversità agraria**

Le risorse genetiche animali e vegetali minacciate di erosione genetica o a rischio di estinzione rappresentano un patrimonio di biodiversità da tutelare. In particolare è necessario garantire il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche autoctone per le quali esiste un interesse economico, scientifico, ambientale, paesaggistico o culturale.

#### **16 Salvaguardia idrogeologica e gestione sostenibile dei suoli agrari e forestali**

Nella Regione Marche esiste un diffuso, benché non elevato, fenomeno erosivo specie lungo i versanti delle aree produttive e una generale carenza di sostanza organica del suolo agrario, un rilevante rischio idrogeologico evidenziato dal fenomeno franoso diffuso su gran parte del territorio e dal rischio idraulico più concentrato nei fondovalle e nei tratti terminali delle aste fluviali. Al fine di contenere la diffusione di tali fenomeni e di prevenirli è necessario garantire il presidio fisico dell'impresa agricola sul territorio come garante della manutenzione quotidiana, incentivando tecniche di coltivazione e metodologie che migliorino la gestione del territorio nel suo complesso, sostenere modelli di gestione territoriale adatti alle condizioni pedologiche e climatiche della regione e azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze dei fenomeni atmosferici e del cambiamento climatico.

#### **17 Valorizzazione delle potenzialità produttive, protettive e di fruizione pubblica delle foreste**

Le foreste hanno un rilevante e riconosciuto ruolo ambientale, non solo per il sequestro del carbonio e la sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera, e quindi la mitigazione del cambiamento climatico, ma anche per la tutela della biodiversità, per il mantenimento dell'assetto idrogeologico, per la tutela del suolo e più in generale delle risorse naturali. Tra i vincoli che limitano un'adeguata gestione forestale e determinano un progressivo abbandono dei boschi e la degradazione della loro qualità ecologica, vi sono la frammentazione delle proprietà private e pubbliche, il problema del riconoscimento degli usi civici e la scarsa redditività delle attività selvicolturali. E' necessario quindi sostenere una gestione attiva e continuata del bosco e stimolare una nuova vitalità del settore, e così sostenere anche la permanenza dell'uomo e le potenzialità di sviluppo delle aree montane. Per fare questo tra i principali fabbisogni emersi vi sono: rafforzare il ruolo dei proprietari e dei gestori forestali, promuovendo la gestione associata delle foreste, al fine anche di sfruttare economie di scala; ripristinare e migliorare la viabilità forestale; valorizzare i prodotti legnosi, non legnosi e i servizi in foresta; incentivare l'adeguamento tecnologico e migliorare la conoscenza delle procedure autorizzative per la gestione delle foreste favorendo una più stretta relazione tra utilizzatori dei boschi e "legislatore". Per razionalizzare e organizzare gli interventi forestali, sia protettivi che produttivi, è necessario altresì l'uso sistematico di strumenti di pianificazione della gestione dei boschi.

#### **18 Promuovere la produzione di energia da biomassa agroforestale su scala locale**

La regione Marche registra un dato di produzione da fonti rinnovabili tra i più bassi d'Italia, all'interno di questo dato negativo il contributo delle agroenergie è ancor più limitato. Tra i motivi che ostacolano il diffondersi dell'uso delle biomasse in generale sono individuabili le difficoltà tecnico-economiche per la raccolta della biomassa, la complessa normativa autorizzativa e il basso grado di accettabilità sociale. Al fine di incrementare la produzione di energia da biomassa legnosa è necessario incentivare la creazione di infrastrutture per rendere fruibile la raccolta e la gestione della biomassa forestale e valorizzare il sottoprodotto legnoso, attivando interventi di "filiera energetica" a scala locale che integrino la componente produttiva con quella di trasformazione e quella di utilizzazione finale, creando filiere anche pubblico - private. Per stimolare la diffusione dell'utilizzo a scopo energetico dei sottoprodotti agricoli e forestali, delle lavorazioni agroindustriali e delle deiezioni animali è necessario sostenere lo sviluppo di impianti di piccola dimensione a "misura di territorio" che garantiscono una minore dispersione dell'energia rispetto ai grandi impianti e una minore emissione di gas climalteranti (CO<sub>2</sub>) derivanti dai minor trasporti, permettono inoltre l'indipendenza da un punto di vista elettrico e termico delle aziende e non ultimo rappresentano una possibilità di diversificazione dei redditi agricoli.

#### **19 Migliorare l'efficienza energetica delle aziende agricole e agroindustriali**

Uno dei maggiori contributi alla riduzione dei consumi netti energetici può derivare da un miglioramento delle dotazioni strutturali aziendali e da una razionalizzazione dei processi e delle tecniche di produzione. Per far questo occorre valutare quali interventi possono essere attuati in azienda per produrre risparmi energetici consistenti. Da considerare inoltre la produzione di energia ad uso aziendale con microimpianti a fonte solare, eolica, idrica e legnosa. L'efficientamento energetico di macchinari, impianti e fabbricati è quindi certamente un fabbisogno prioritario che sarebbe opportuno sostenere anche implementando un sistema di certificazione energetica specifico per le aziende agricole che sia in grado di valutare la situazione di partenza, e di conseguenza le possibili migliorie da apportare siano esse strutturali o procedurali.

## **20 Uso efficiente delle risorse idriche**

Nelle Marche la disponibilità di superfici irrigue è limitata ma spesso gli impianti sono obsoleti per cui si rilevano comunque perdite idriche della rete infrastrutturale di adduzione che necessita quindi interventi di manutenzione. In generale la disponibilità di acqua è scarsa, o quantomeno discontinua, su tutto il territorio regionale, sia per le caratteristiche pedo-morfologiche che per quelle climatiche, in tendenziale peggioramento secondo le previsioni di medio lungo termine, per cui sono richiesti interventi pubblici che favoriscano un uso razionale e sostenibile della risorsa. A livello aziendale è necessario migliorare i sistemi di irrigazione e sostenere pratiche agronomiche finalizzate ad incrementare il risparmio e l'efficienza nell'uso della risorsa idrica compreso l'utilizzo di colture con meno esigenze idriche. Risulta necessario altresì sostenere sistemi per l'accumulo dell'acqua e per il suo recupero e riutilizzo a scopo irriguo.

## **21 Favorire l'accesso ai servizi essenziali per la popolazione delle aree rurali**

La diminuzione dei residenti nelle aree interne della regione è un fenomeno che, come si è visto, si protrae da diversi decenni e che sta producendo una riduzione delle strutture pubbliche e private, che forniscono servizi essenziali come la sanità e l'istruzione. Non è immaginabile che questo fenomeno possa invertirsi nel medio periodo, ma al massimo può rallentare fino a stabilizzarsi, e la velocità con cui questo processo può avvenire dipende anche dal livello dei servizi essenziali che è possibile garantire in queste aree.

Questo livello può essere preservato o migliorato attraverso azioni combinate pubbliche e private volte a potenziare l'accessibilità reale e virtuale ai servizi. Il PSR può agire in particolare sul secondo aspetto incentivando quei servizi che non richiedono lo spostamento fisico delle persone ad esempio un consulto medico in remoto.

Un ruolo molto rilevante in quest'ambito, che merita di essere sostenuto, può essere svolto dai gruppi di Comuni che decidono di collaborare tra loro per la gestione di servizi di pubblica utilità facendo un uso integrato dei fondi comunitari e nazionali.

## **22 Promuovere i progetti di sviluppo locale attraverso la programmazione dal basso**

La programmazione comunitaria consente una notevole flessibilità nella scelta degli interventi da realizzare sul territorio, singolarmente o in maniera combinata. Questa scelta può essere facilitata se a livello locale vengono coinvolte quelle categorie di soggetti (*stakeholders*) che rivestono un ruolo rilevante per lo sviluppo di un territorio. Sono infatti questi soggetti che conoscono in maniera approfondita le risorse locali e le relazioni che si possono instaurare per convogliarle verso un percorso di condivisione degli obiettivi di sviluppo territoriale. L'approccio Leader rappresenta la principale esperienza nell'ambito dello sviluppo rurale ed è una modalità organizzativa che va confermata ed affinata nel prossimo periodo di programmazione, tenendo anche in considerazione l'evoluzione dell'approccio partecipativo (CLLD) che intende ampliare l'operatività dei gruppi di azione locale (GAL).

Le attività da sviluppare in questi contesti territoriali riguardano non solo la componente economico-produttiva ma una particolare attenzione va rivolta alla valorizzazione del patrimonio turistico, culturale ed ambientale con un approccio sinergico capace di connettere e di consolidare il sistema socio-economico locale.

Tenendo conto delle raccomandazioni del Valutatore indipendente e delle criticità espresse nei focus group, una particolare attenzione dovrà essere dedicata al processo di animazione e di coinvolgimento dei soggetti locali, specie privati, per favorire una partecipazione più ampia alla fase di progettazione ed attuazione degli interventi.

Per rendere più efficace il processo di programmazione dal basso, è opportuno che le attività ed i risultati raggiunti vengano diffusi pubblicamente, sia per raccogliere altre eventuali proposte ed adesioni ma anche per migliorare la trasparenza del processo decisionale e per consentire la valutazione dell'efficacia di utilizzo delle risorse pubbliche (controllo sociale).

## **23 Favorire l'accesso alle informazioni per la popolazione e le imprese**

Lo sviluppo tecnologico nel campo delle telecomunicazioni consente di evitare per un numero crescente di attività umane, la necessità di spostarsi dal luogo di residenza. Un efficace accesso a questi servizi richiede però una adeguata infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione con la diffusione delle connessioni in banda larga anche nei territori interni della regione, ora parzialmente scoperti.

La disponibilità di questi servizi di TLC favorirà lo sviluppo di attività innovative sia economiche (es. e-commerce) che nel campo del sociale (es. e-learning), attenuando il disagio provocato dalla marginalità geografica e consentendo un efficace utilizzo delle risorse pubbliche, in progressivo calo.

La diffusione di Internet e dei servizi connessi è molto importante ma da sola non è in grado di coprire il differenziale informativo tra le aree rurali e quelle più urbanizzate in quanto esistono altri fattori come l'età e l'istruzione che ostacolano il coinvolgimento di alcune categorie di soggetti.

Pertanto assieme al potenziamento infrastrutturale sarà necessario prevedere azioni di supporto alla popolazione e alle imprese, tramite l'organizzazione di servizi di supporto e assistenza.

#### **24 Coordinamento, semplificazione organizzativa e capacità di governance**

Si tratta di un fabbisogno trasversale che nasce dall'esigenza di semplificare il modello organizzativo per l'attuazione degli interventi pubblici sul territorio. Non riguarda esclusivamente il PSR ma coinvolge anche altri strumenti di programmazione territoriale che sovrapponendosi ed intersecandosi rendono necessario il coordinamento dei soggetti pubblici e privati coinvolti, al fine di massimizzare i risultati attesi diminuendo il rischio di conflitti tra le diverse competenze nell'ambito dello stesso territorio e/o ambito operativo. Questo approccio sinergico è fondamentale per l'aumento delle capacità di governance e di conseguenza per migliorare l'efficacia degli interventi.

Per rispondere a questo fabbisogno possono essere adottate modalità e strumentazioni di lavoro che facilitano il confronto tra le diverse esigenze al fine di individuare e possibilmente rimuovere gli ostacoli (procedurali, informativi, organizzativi) che rallentano o impediscono l'attuazione degli interventi. Data la complessità e l'articolazione del sistema di intervento pubblico sul territorio, verranno costituiti specifici gruppi di lavoro (*task force*), costituiti da funzionari pubblici e rappresentanti delle categorie di stakeholders interessati, integrati quando necessario da esperti della materia oggetto di intervento. Questi gruppi avranno con il compito di individuare le modalità organizzative adeguate al raggiungimento dei risultati previsti dagli interventi.

#### **25 Favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree rurali**

Nelle Marche, più che in altre regioni italiane, si è assistito ad un importante fenomeno di cessazione di aziende micro e piccole. Favorire lo start-up di micro e piccole imprese anche innovative, nei settori turistico, culturale ed ambientale, nonché nel settore dei servizi alle imprese ed alla persona appare quindi una necessità imprescindibile in particolare in quelle aree, come quelle rurali, in cui il fenomeno dello spopolamento e quindi della perdita di vitalità sociale ed economica è più rilevante. In particolare è necessario incrementare le opportunità occupazionali offerte dallo sviluppo di una domanda turistica sempre più orientata alle risorse naturali e ai luoghi con una forte identità storico-culturale, caratteristiche proprie delle aree rurali marchigiane, e potenziare e offrire con modalità innovative tutti quei servizi che spingono persone e imprese a rimanere o a insediarsi in tali aree.

## 5 Descrizione delle strategie

### 5.1 La scelta, la combinazione e la giustificazione delle misure, per ciascuna priorità e focus area

#### 5.1.1 **Priorità 1: Promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali**

##### 5.1.1.1 *Focus Area 1A: Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b>01</b> Migliorare l'efficacia del sistema della conoscenza;	<b>Art. 15</b> <u>Azione 1.2.</u> Attività dimostrative ed azioni di informazione <u>Azione 1.3.</u> Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali <b>Art. 16</b> <u>Azione 2.1.</u> Servizi di consulenza
<b>03</b> Accrescere le competenze specifiche degli imprenditori agricoli e forestali	
<b>04</b> Accrescere le competenze degli operatori pubblici e privati che svolgono attività di assistenza tecnica, consulenza, animazione e intermediazione	

È necessario considerare in maniera unitaria l'intervento volto a rafforzare il sistema della conoscenza. Tale sistema viene inteso come il collegamento in rete di tutte le azioni di informazione, assistenza tecnica, consulenza, ricerca, sperimentazione e formazione professionale attivate nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale. Tali interventi, peraltro, si integreranno anche con le diverse azioni di sostegno alla ricerca e all'innovazione finanziate con altre fonti di finanziamento europee (FESR, Horizon 2020).

Elemento fondamentale da considerare nell'applicazione delle misure relative all'informazione, assistenza tecnica in azienda e consulenza è il **livello di efficacia** atteso dagli interventi in termini di aumento delle competenze degli imprenditori. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Preliminare verifica dei fabbisogni specifici di gruppi di aziende in termini di assistenza e consulenza aziendale;
- Finanziamento selettivo delle azioni pienamente rispondenti agli obiettivi del Programma ed alle esigenze delle imprese;
- La programmazione bottom-up garantita dalle strategie di aggregazione delle filiere, degli accordi agroambientali d'area e dello sviluppo locale integrato, assicura la rispondenza delle azioni proposte ai fabbisogni degli operatori di base;
- Attivazione di un sistema di accreditamento preliminare sia degli organismi di consulenza/assistenza, che dei singoli tecnici abilitati all'esercizio di tale attività;
- Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione.

*5.1.1.2 Focus Area 1B: Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><b>01</b> Migliorare l'efficacia del sistema della conoscenza;</p> <p><b>02</b> Favorire processi innovativi nelle imprese e nelle comunità rurali</p>	<p><b>Art. 36</b>  <u>Azione 16.1.</u> Supporto per la costituzione e l'operatività di Gruppi Operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità agricola  <u>Azione 16.2.</u> Supporto per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie</p>

Le azioni attivate nell'ambito della ricerca e sperimentazione devono essere **pienamente integrate nel sistema della conoscenza** ed essere finalizzate a dare precise risposte ad esigenze di competitività delle imprese e di sostenibilità ambientale delle produzioni agricole, agroalimentari e forestali. L'integrazione dovrà essere garantita sia in fase ascendente, tramite la coerenza ed il collegamento con la rete del partenariato europeo per l'innovazione (PEI), che in fase discendente con il sistema del trasferimento dell'innovazione alle imprese. Al fine di garantire una ulteriore integrazione con il sistema della ricerca ed innovazione europea, si intende aderire alla rete delle regioni europee per l'innovazione in agricoltura, alimentazione e foreste (ERIAAF) La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Le strategie di aggregazione delle filiere, degli accordi agroambientali d'area e dello sviluppo locale integrato, assicurano la rispondenza delle azioni proposte alle esigenze delle imprese;
- La Regione Marche effettuerà una analisi ed una ricognizione per individuare le esigenze di ricerca sui temi legati: 1) alla tutela della biodiversità; 2) alle tecniche a basso impatto ambientale e biologiche; 3) alla mitigazione dei cambiamenti climatici ed al loro adattamento; 4) al risparmio energetico ed idrico;
- Tutte le attività di ricerca e sperimentazione per poter essere ammesse all'aiuto dovranno dimostrarsi effettivamente innovative, integrative o complementari rispetto ad attività già svolte da altri soggetti aderenti alla PEI e/o alla ERIAFF;
- Dovrà essere garantita una efficace azione di trasferimento dell'innovazione a tutte le imprese potenzialmente interessate ai risultati ottenuti dalla ricerca.

*5.1.1.3 Focus Area 1C: Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><b>01</b> Migliorare l'efficacia del sistema della conoscenza;</p> <p><b>03</b> Accrescere le competenze specifiche degli imprenditori agricoli e forestali</p> <p><b>04</b> Accrescere le competenze degli operatori pubblici e privati che svolgono attività di assistenza tecnica, consulenza, animazione e intermediazione</p>	<p><b>Art. 15</b>  <u>Azione 1.1.</u> Formazione professionale ed acquisizione di conoscenze  <b>Art. 16</b>  <u>Azione 2.3.</u> Formazione dei consulenti</p>

Le attività formative saranno attivate in stretta relazione con gli altri interventi del sistema della conoscenza e dovranno essere diretta **conseguenza di fabbisogni reali** manifestati dalle imprese anche a seguito di specifiche azioni di sensibilizzazione degli operatori dei settori agricolo, agroalimentare, forestale e dello sviluppo rurale. La formazione continua degli operatori pubblici e privati che svolgono attività di assistenza

tecnica, consulenza ed animazione, è ritenuta fondamentale per assicurare un adeguato livello qualitativo di tali azioni di supporto alle imprese.

Non secondaria è inoltre la formazione rivolta alla struttura tecnico-amministrativa regionale, al fine di allineare le conoscenze di tutti gli attori coinvolti nella gestione del Programma, specie sui temi innovativi legati alle strategie di aggregazione. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Realizzazione di azioni formative collegate a fabbisogni specifici delle aziende emerse nell'ambito delle attività del focus area 1A;
- Finanziamento di attività formative ricomprese in: 1) in accordi agroambientali d'area; 2) accordi di filiera; 3) progetti di sviluppo locale integrato;
- Finanziamento di progetti di formazione di tecnici che svolgono o possono svolgere attività di animazione, assistenza tecnica e consulenza alle imprese;
- Formazione di funzionari regionali che dovranno svolgere funzioni di supporto, istruttoria e controllo delle strategie di aggregazione e di altre azioni innovative.

### **5.1.2 Priorità 2: potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste, con particolare riguardo ai seguenti aspetti**

*5.1.2.1 Focus Area 2A: migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b>05</b> Incrementare l'efficienza e la capacità competitiva delle aziende agricole, forestali e agroindustriali	<b>Art. 18</b> <u>Azione 4.1.</u> Investimenti nelle aziende agricole <u>Azione 4.2.</u> Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli
<b>06</b> Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura e lo start-up di nuove imprese	<u>Azione 6.4.</u> Aiuto agli investimenti per la creazione e sviluppo di attività non agricole
<b>07</b> Favorire l'accesso al credito e l'utilizzo di strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria	<b>Art. 20</b> <u>Azione 6.2.</u> Aiuto all'avviamento di impresa per attività extra agricole in zone rurali
<b>08</b> Incentivare le imprese agricole e forestali che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici	<u>Azione 6.3.</u> Aiuto all'avviamento di impresa per lo sviluppo di piccole aziende agricole

Occorre coniugare l'esigenza di operare una **efficace selezione degli interventi** a favore delle aziende agricole in grado di mantenere o raggiungere una sufficiente competitività sul mercato, con la necessità di mantenere la vitalità di alcune aree marginali della regione dove l'attività agricola rappresenta una delle ultime opportunità di lavoro presenti sul territorio. In merito alla prima condizione, la valutazione della competitività potrà essere effettuata sia sulla singola impresa, che su una aggregazione di imprese organizzate in filiera. Di fondamentale importanza è inoltre una azione regionale volta a **favorire l'accesso al credito** delle imprese, che si intende sviluppare attraverso il coinvolgimento in primo luogo di Confidicoop, quale beneficiario di fondi del PSR 2000-2006 destinati alla garanzia su operazioni finanziarie delle aziende agricole, quindi di banche disponibili a sottoscrivere precisi impegni con la Regione Marche ed eventualmente di altri organismi operanti nel campo dell'ingegneria finanziaria. La competitività delle imprese agricole dovrà essere garantita anche con azioni di sostegno alla **multifunzionalità** aziendale, che in

alcuni casi può rappresentare l'unica possibilità che ha l'impresa agricola per ottenere un reddito sufficiente per l'imprenditore. In alcuni casi specifici, come ad esempio in caso di investimenti nel campo dell'agricoltura sociale, o per l'avvio di piccole aziende è previsto un aiuto all'avviamento. Per quanto riguarda gli interventi a **sostegno dell'agroindustria** si ritiene di dover confermare una forte selettività degli interventi al fine di garantire una efficace ricaduta positiva sui produttori di base. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Accesso agli aiuti alle aziende agricole e forestali, in grado di dimostrare la sostenibilità economica degli investimenti, sia produttivi che multifunzionali, ed il raggiungimento di una qualità minima degli stessi;
- La sostenibilità economica non dovrà essere dimostrata dalle aziende che presentano progetti nell'ambito di filiere agricole o forestali, in quanto tale sostenibilità sarà dimostrata dal progetto di filiera nel suo complesso. Sono inoltre derogate da tale dimostrazione le aziende agricole ubicate nelle aree D e classificate come montane ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio;
- Garanzia di un sostegno adeguato alle reali esigenze tecnico-produttive delle aziende, tramite il riconoscimento di costi massimi standard;
- Sottoscrizione di un accordo tra banche, confidi e Regione Marche sulle modalità di verifica preliminare del merito creditizio delle imprese in relazione ai progetti di investimento previsti;
- Maggiore flessibilità nelle forme di sostegno prevedendo aiuti in conto capitale ed in conto interessi o attraverso acquisti in leasing;
- Accesso agli aiuti per le PMI agroalimentari che dimostrino il legame con produttori di base attraverso la lavorazione di prodotti di qualità (DOP-IGP-QM), di prodotti convenzionali e biologici ottenuti in filiera, di prodotti ottenuti nell'ambito di Organizzazioni di Produttori;
- Concessione di aiuti all'avviamento per imprese che diversificano la loro attività nei settori dell'agricoltura sociale (agrinido, cura degli anziani, di disabili, ecc....)
- Concessione di aiuti all'avviamento di piccole aziende agricole nell'ambito di filiere biologiche e/o in accordi d'area in aree protette.

*5.1.2.2 Focus Area 2B: favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b>05</b> Incrementare l'efficienza e la capacità competitiva delle aziende agricole, forestali e agroindustriali	<b>Art. 18</b> <b>Azione 4.1.</b> Investimenti nelle aziende agricole <b>Azione 6.4.</b> Aiuto agli investimenti per la creazione e sviluppo di attività non agricole <b>Art. 20</b> <b>Azione 6.1.</b> Aiuto all'avviamento di impresa per giovani agricoltori
<b>06</b> Facilitare l'insediamento di giovani in agricoltura e lo start-up di nuove imprese	
<b>07</b> Favorire l'accesso al credito e l'utilizzo di strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria	
<b>08</b> Incentivare le imprese agricole e forestali che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici	

Sono confermate le scelte operate nel passato periodo di programmazione riguardo all'offerta di un **pacchetto di interventi** a sostegno del nuovo insediamento di giovani imprenditori nelle aziende agricole e forestali. Le risorse sono concentrate a favore dei nuovi imprenditori che presentano le maggiori difficoltà di insediamento a causa della necessità di ristrutturazione dell'azienda di nuovo insediamento. Per tale motivo il premio erogato sarà direttamente rapportato agli investimenti realizzati in connessione all'avvio della nuova impresa. È inoltre necessario garantire, ove necessario, un adeguato supporto di assistenza tecnica, consulenza e formazione ai giovani imprenditori, nonché tutte le misure volte a favorire l'accesso al credito

per il finanziamento degli investimenti compresi nel pacchetto. Tutte le condizioni di semplificazione e di flessibilità previste per le misure strutturali singole sono applicate all'interno del pacchetto. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Accesso agli aiuti alle aziende agricole e forestali, in grado di dimostrare la sostenibilità economica degli investimenti, sia produttivi che multifunzionali, ed il raggiungimento di una qualità minima degli stessi;
- Garanzia di un sostegno adeguato alle reali esigenze tecnico-produttive delle aziende, tramite il riconoscimento di costi massimi standard;
- Sottoscrizione di un accordo tra banche, confidi e Regione Marche sulle modalità di verifica preliminare del merito creditizio delle imprese in relazione ai progetti di investimento previsti;

Maggiore flessibilità nelle forme di sostegno prevedendo aiuti in conto capitale ed in conto interessi o attraverso acquisti in leasing.

### **5.1.3 Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo ai seguenti aspetti**

*5.1.3.1 Focus Area 3A: migliorare le prestazioni migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><b><u>09</u></b> Integrare le aziende agricole nelle filiere agroalimentari</p> <p><b><u>10</u></b> Raccordare l'offerta con la domanda di prodotti agricoli</p>	<p><b><u>Art. 17</u></b>  <b>Azione 3.1.</b> Aiuti per la nuova adesione a sistemi di qualità  <b>Azione 3.2.</b> Aiuti ad attività di promozione ed informazione sui mercati interni, realizzate da gruppi di produttori</p> <p><b><u>Art. 18</u></b>  <b>Azione 4.1.</b> Investimenti nelle aziende agricole  <b>Azione 4.2.</b> Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli</p> <p><b><u>Art. 28</u></b>  <b>Azione 9.1.</b> Costituzione di gruppi di produttori ed organizzazioni nei settori agricoli e forestali</p> <p><b><u>Art. 30</u></b>  <b>Azione 11.1.</b> Pagamenti per la conversione a metodi di produzione biologici  <b>Azione 11.2.</b> Pagamenti per il mantenimento di metodi di produzione biologici</p> <p><b><u>Art. 34</u></b>  <b>Azione 14.</b> Benessere degli animali</p> <p><b><u>Art. 36</u></b>  <b>Azione 16.4.</b> <b>a)</b> Aiuti per la cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e dei mercati locali; <b>b)</b> attività promozionale in ambito locale, connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali</p>

Permangono situazioni di forte criticità in relazione alla forbice tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione, rendendo necessario sostenere con decisione tutte le possibili **forme di aggregazione tra agricoltori** volte ad ottenere un maggiore peso contrattuale nel mercato. A tal fine si conferma il sostegno a **filieri di livello regionale** per le filiere del biologico, della carne bovina e suina, del latte e dei cereali, includendo nella nuova programmazione anche il settore ortofrutticolo. Sono inoltre riproposte le **filieri locali** dei prodotti agroalimentari di qualità in grado di esaltare il legame tra territorio ed enogastronomia locale e le **microfilieri** che rappresentano una modalità molto flessibile di aggregazione. Tra queste vi è la possibilità di finanziare anche filiere di produzioni no-food, diverse da quelle energetiche che trovano spazio nell'ambito della priorità n. 6. Va infine rafforzata l'organizzazione ed il governo delle filiere assicurando, a fronte di precise garanzie, sia il sostegno per la costituzione di organizzazioni di produttori agricoli, sia il finanziamento dei costi di esercizio e di animazione della cooperazione in filiera. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Attivazione di una linea di intervento per macrofilieri regionali di prodotti di qualità per i settori del latte bovino, della carne bovina e suina, dei prodotti biologici, dei prodotti ortofrutticoli e dei cereali;
- Per il cereali saranno ammesse aggregazioni riguardanti produzioni non certificate purché destinate alla costituzione di una Organizzazione dei Produttori regionale ai sensi del D.lgs. n. 102/05;
- Le filiere locali saranno fortemente indirizzate verso la valorizzazione del legame tra prodotti di qualità ed il territorio di produzione;
- Le microfilieri avranno un campo di azione molto ampio e potranno riguardare produzioni di qualità, produzioni tipiche, fino alle produzioni agricole no-food;
- Tra le filiere zootecniche saranno favorite quelle che garantiscono la tracciabilità non solo dei prodotti finali, ma anche degli alimenti utilizzati dagli allevatori;
- Le aziende che aderiscono a filiere di prodotti biologici o a filiere corte, potranno beneficiare degli aiuti per la conversione ed il mantenimento di metodi di produzione biologici e per il benessere degli animali;
- Semplificazione procedurale e semplificazione connessa a quella prevista per le singole misure
- Saranno finanziati i costi preparatori soltanto per i progetti ammessi a finanziamento, oltre ai costi di gestione operativa della filiera;
- È opportuno promuovere una verifica ex-ante della bancabilità del progetto di filiera nel suo complesso;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione;
- Gli elementi caratterizzanti tutte le tipologie di filiere sono inoltre: 1) un soggetto promotore costituito da una associazione di produttori; 2) la presenza di un contratto di filiera che definisca con chiarezza le responsabilità soggettive; 3) una condizionalità ex post per l'erogazione della totalità del contributo ammesso all'aiuto.

### 5.1.3.2 Focus Area 3B: sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><b>11</b> Potenziare la prevenzione dalle calamità naturali e ripristinare il potenziale produttivo agro-forestale</p>	<p><b>Art. 18</b>  <u>Azione 4.4.</u> Investimenti non produttivi, collegati al raggiungimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali  <u>Azione 4.3.</u> Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste  <b>Art. 19</b>  <u>Azione 5.1.</u> Investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze delle calamità naturali  <u>Azione 5.2.</u> Investimenti per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali ed eventi climatici avversi  <b>Art. 22</b>  <u>Azione 8.3.</u> Finanziamento dei costi di impianto di sistemi agroforestali  <u>Azione 8.4.</u> Finanziamento dei costi di mantenimento di sistemi agroforestali  <b>Art. 29</b>  <u>Azione 10.1-8.</u> Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali  <b>Art. 36</b>  <u>Azione 16.5.</u> a) azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi</p>

La prevenzione e gestione dei rischi aziendali sarà per alcuni aspetti attuata con una specifica misura contenuta nel **Programma Operativo Nazionale (PON)**. In particolare sono previsti: 1) contributi finanziari per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto; 2) i contributi finanziari versati a fondi di mutualizzazione a copertura di danni da avversità; 3) uno strumento di stabilizzazione del reddito con compensazioni finanziarie in caso di drastico calo dei prezzi dei prodotti agricoli.

A livello regionale si ritiene opportuno prevedere l'attivazione di una misura destinata a finanziare il **ripristino del potenziale produttivo danneggiato** da calamità naturali ed eventi climatici avversi quale immediata risposta ad emergenze acute che dovessero presentarsi nel territorio regionale. A tal fine saranno destinate risorse limitate, che potranno eventualmente essere implementate in caso di avvenimenti di particolare gravità.

Con l'attuale programmazione si intende peraltro attivare una seria **strategia di prevenzione del rischio idrogeologico**, che possa progressivamente limitare i potenziali rischi di danni alle aziende dovuti a inondazioni, frane e smottamenti. La scelta in tale ambito non può che essere quella di progetti integrati d'area, che attivino una pluralità di progetti sia a livello aziendale che interaziendale, integrati per quanto possibile da interventi pubblici comprensoriali cofinanziati dal FESR, in grado di assicurare una reale efficacia degli investimenti. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Attivazione della misura volta al ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali ed eventi climatici avversi, con una dotazione sufficiente a fronteggiare le immediate esigenze di aiuti alle imprese, con possibilità di implementazione successiva;
- Finanziamento di accordi agroambientali d'area finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico, con interventi attuati a livello aziendale ed interaziendale: 1) investimenti non produttivi; 2) impianto di sistemi agroforestali; 3) pagamenti agroambientali funzionali all'obiettivo (es. inerbimento permanente); 4) consolidamento e ripristino di strade interpoderali a diretto servizio delle aziende agricole; ed interventi attuati a livello comprensoriale: a) interventi nell'alveo dei fiumi volti al contenimento della vegetazione e al consolidamento degli argini con piantumazioni; b) interventi sui versanti volti al rallentamento ed al contenimento del deflusso delle acque;
- I soggetti promotori degli accordi possono essere i Comuni o loro associazioni;

- Saranno finanziati i costi preparatori soltanto per i progetti ammessi a finanziamento, oltre ai costi di gestione operativa degli accordi d'area;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione;

#### 5.1.4 **Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, con particolare riguardo ai seguenti aspetti**

5.1.4.1 *Focus Area 4A: salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità (compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici) nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<u>12</u> Gestire gli ambienti agro-silvo-pastorali montani	<u>Art. 18</u> <u>Azione 4.4.</u> Investimenti non produttivi, collegati al raggiungimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali
<u>13</u> Favorire la partecipazione attiva degli agricoltori per la gestione sostenibile del territorio con approcci collettivi	<u>Art. 21</u> <u>Azione 7.1.</u> Supporto per la redazione e l'aggiornamento dei piani di protezione e gestione relativi ai siti Natura 2000 e di altre aree ad alto valore naturale
<u>14</u> Sostenere metodi di produzione e gestione a minore impatto ambientale	<u>Art. 22</u>
<u>15</u> Preservare e migliorare la biodiversità agraria	<u>Azione 8.3.</u> Finanziamento dei costi di impianto di sistemi agroforestali
	<u>Azione 8.4.</u> Finanziamento dei costi di mantenimento di sistemi agroforestali
	<u>Art. 29</u>
	<u>Azione 10.1-8.</u> Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali
	<u>Azione 10.9.</u> Supporto alla conservazione delle risorse genetiche in agricoltura
	<u>Art. 31</u>
	<u>Azione 12.1.</u> Compensazione per le zone agricole nelle aree Natura 2000
	<u>Azione 12.2.</u> Compensazione per le zone forestali nelle aree Natura 2000
	<u>Art. 32</u>
	<u>Azione 13.1.</u> Pagamenti compensativi nelle zone montane
	<u>Azione 13.2.</u> Pagamenti compensativi per altre zone soggette a vincoli naturali significativi
	<u>Art. 36</u>
	<u>Azione 16.5. b)</u> approcci collettivi ai progetti ed alle pratiche ambientali in corso

Gli obiettivi di tutela della biodiversità e dell'assetto paesaggistico regionale, vanno innanzitutto perseguiti migliorando la consapevolezza degli agricoltori e degli imprenditori forestali dell'importanza di queste tematiche. Solo così infatti, una volta condivisi gli obiettivi, sarà possibile realizzare azioni realmente efficaci grazie alla **partecipazione attiva** dei più importanti gestori del territorio. Le azioni della prima focus area della priorità 1, rappresentano quindi strumenti catalizzatori essenziali per accrescere l'efficacia degli aiuti diretti a superficie di questa focus area, che dovranno comunque essere molto flessibili per poter rispondere alle elevate specificità dei diversi territori.

Nelle aree montane ed alto collinari ad esempio, prevalgono esigenze legate al mantenimento di aree aperte, in particolare **pascoli e prati-pascoli**, contrastando la naturale tendenza al rimboschimento, nelle aree invece più intensamente coltivate di bassa collina e di fondovalle sono prioritarie azioni volte a creare o mantenere soluzioni di continuità rispetto alle superfici a seminativo con superfici non produttive, che fungano da collegamento con gli elementi principali della **Rete Ecologica Marchigiana (REM)**. Si favorisce in tal modo il perseguimento di una pluralità di obiettivi che vanno dalla biodiversità, alla difesa del suolo, alla migliore qualità delle acque superficiali, al miglioramento del paesaggio. L'efficacia delle azioni inoltre è direttamente proporzionale al grado di concentrazione territoriale degli interventi, rendendo di fatto obbligata la scelta di assegnare priorità agli interventi attivati in **accordi agroambientali d'area**, specie nel caso del perseguimento di obiettivi di tutela della biodiversità. Da non trascurare infine il sostegno alla biodiversità agraria delle specie vegetali e delle razze animali allevate.

La **presenza continuativa degli agricoltori** che risiedono nelle aree montane e svantaggiate, garantisce un indispensabile presidio del territorio e va quindi favorita con adeguati strumenti di sostegno al reddito. A tal fine la scelta è quella di mantenere come target la zootecnia, ampliando però il campo di intervento anche alle coltivazioni di alimenti proteici connessi agli allevamenti. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Concessione di indennità compensative alle aziende agricole che effettuano l'allevamento di bovini ed ovicapri ed alle aziende che coltivano in prevalenza proteaginoso e medica. Il sostegno a tali coltivazioni contribuirà al mantenimento di una zootecnia estensiva e non OGM;
- Finanziamento di misure agroambientali individuali, coerenti con gli obiettivi sopra indicati, quali ad esempio la conservazione della biodiversità agraria, il finanziamento di fasce tampone, la gestione collettiva dei pascoli montani;
- Concessione di aiuti per l'impianto di sistemi agroforestali;
- Promozione di accordi agroambientali in aree Natura 2000 che adottino il metodo partecipativo nella definizione delle misure di conservazione;
- Promozione di accordi agroambientali in altre aree finalizzati al recupero e al mantenimento degli habitat naturali di specie animali e vegetali (fasce tampone, siepi e filari, boschetti, zone umide, ecc...) anche finalizzati alla tutela e miglioramento del paesaggio rurale tipico marchigiano;
- I soggetti promotori degli accordi d'area possono essere gli Enti gestori delle aree Natura 2000 e aree protette o le associazioni di produttori;
- Saranno finanziati i costi preparatori soltanto per i progetti ammessi a finanziamento, oltre ai costi di gestione operativa degli accordi d'area;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione;

#### 5.1.4.2 *Focus Area 4B: migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b>13</b> Favorire la partecipazione attiva degli agricoltori per la gestione sostenibile del territorio con approcci collettivi	<b>Art. 18</b> <u>Azione 4.4.</u> Investimenti non produttivi, collegati al raggiungimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali
<b>14</b> Sostenere metodi di produzione e gestione a minore impatto ambientale	<b>Art. 29</b> <u>Azione 10.1-8.</u> Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali
<b>16</b> Salvaguardia idrogeologica e gestione sostenibile dei suoli agricoli e forestali	<b>Art. 30</b> <u>Azione 11.1.</u> Pagamenti per la conversione a metodi di produzione biologici <u>Azione 11.2.</u> Pagamenti per il mantenimento di metodi di produzione biologici
	<b>Art. 36</b> <u>Azione 16.5. b)</u> approcci collettivi ai progetti ed alle pratiche ambientali in corso

La qualità delle acque viene perseguita principalmente con interventi volti a consolidare ed estendere tecniche di produzione agricola che garantiscono una maggiore sostenibilità ambientale: in primo luogo le tecniche di **agricoltura biologica** ed in misura minore le **tecniche avanzate di coltivazione a basso input chimico**. Affinché tali interventi possano massimizzare i loro effetti, saranno concentrati in determinati ambiti territoriali. Questi sono individuati in primo luogo nelle aree vulnerabili da nitrati (ZVN) e con priorità minore nelle aree Natura 2000, nelle aree a Parco e nelle restanti aree protette. In questi ultimi casi si otterranno anche effetti positivi indiretti in relazione agli obiettivi di tutela della biodiversità.

Importanti sono inoltre anche in questo ambito le azioni volte a creare o mantenere soluzioni di continuità rispetto alle superfici a seminativo con superfici non produttive. Gli **investimenti non produttivi** di questa tipologia hanno inoltre riflessi positivi per la biodiversità naturale creando collegamenti tra gli elementi principali della Rete Ecologica Marchigiana (REM). Anche in questa Focus area sarà data priorità di finanziamento per gli accordi agro ambientali d'area. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Sostegno per l'adozione di tecniche di agricoltura biologica o di tecniche integrate avanzate nei seguenti casi 1) aziende ricadenti in aree ZVN; 2) aziende ricadenti in aree parco, in altre aree protette ed in aree Natura 2000; aziende ricomprese in accordi agro ambientali d'area;
- I soggetti promotori degli accordi d'area possono essere gli Enti gestori delle aree Natura 2000 e delle altre aree protette o le associazioni di produttori;
- Saranno finanziati i costi preparatori soltanto per i progetti ammessi a finanziamento, oltre ai costi di gestione operativa degli accordi d'area;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione.

#### 5.1.4.3 *Focus Area 4C: prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b><u>11</u></b> Potenziare la prevenzione dalle calamità naturali e ripristinare il potenziale produttivo agro-forestale	<b><u>Art. 18</u></b> <b><u>Azione 4.4.</u></b> Investimenti non produttivi, collegati al raggiungimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali
<b><u>13</u></b> Favorire la partecipazione attiva degli agricoltori per la gestione sostenibile del territorio con approcci collettivi	<b><u>Art. 22</u></b> <b><u>Azione 8.3.</u></b> Finanziamento dei costi di impianto di sistemi agroforestali
<b><u>14</u></b> Sostenere metodi di produzione e gestione a minore impatto ambientale	<b><u>Azione 8.4.</u></b> Finanziamento dei costi di mantenimento di sistemi agroforestali
<b><u>16</u></b> Salvaguardia idrogeologica e gestione sostenibile dei suoli agricoli e forestali	<b><u>Azione 8.5.</u></b> Prevenzione e ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali, ed eventi catastrofici; <b><u>Art. 29</u></b> <b><u>Azione 10.1-8.</u></b> Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali
	<b><u>Art. 36</u></b> <b><u>Azione 16.8.</u></b> Supporto per la stesura di piani di gestione forestale o documenti equivalenti

In ambito agricolo saranno attivate **azioni individuali e collettive volte alla protezione dello strato superficiale del suolo coltivato**, continuamente sottoposto a fenomeni erosivi che ne riducono progressivamente la fertilità. Queste potranno riguardare sia interventi non produttivi volti alla protezione di superfici aziendali a rischio, fino alla conversione di superfici agricole in superfici agricolo-forestali. Funzionali all'obiettivo sono anche il mantenimento di impegni agro-climatici-ambientali quali ad esempio, l'inerbimento permanente, la creazione di fasce di rispetto inerbite, una adeguata rotazione colturale con coltivazioni pluriennali.

Per quanto riguarda la migliore tutela e gestione dei suoli forestali la principale azione attivata sarà quella relativa ad azioni di **prevenzione del rischio da incendi**, che potranno evitare il rischio del depauperamento dello strato fertile superficiale e dei successivi gravi fenomeni erosivi dei suoli;

La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Finanziamento di misure agroambientali individuali o collettivi, coerenti con gli obiettivi sopra indicati, quali ad esempio la conservazione della biodiversità agraria, il finanziamento di fasce tampone, la gestione collettiva dei pascoli montani;
- Concessione di aiuti per l'impianto di sistemi agroforestali;
- Finanziamento di interventi selvicolturali di prevenzione degli incendi nei boschi, fondamentali per la conservazione dei soprassuoli, nei boschi di rilevante superficie accorpata e pianificata gestiti da enti pubblici o da organismi, consorzi e società di gestione associata delle foreste. Sarà assegnata priorità agli interventi nelle foreste demaniali;
- Implementazione delle dotazioni della Regione Marche, di attrezzature ed apparecchiature di monitoraggio degli incendi e di comunicazione;

### 5.1.5 **Priorità 5: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti**

#### 5.1.5.1 *Focus Area 5A: rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<u>20</u> Uso efficiente delle risorse idriche	<p><b>Art. 18</b>  <u>Azione 4.1.</u> Investimenti nelle aziende agricole  <u>Azione 4.2.</u> Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli  <u>Azione 4.3.</u> Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammmodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste  <u>Azione 13.1.</u> Pagamenti compensativi nelle zone montane  <u>Azione 13.2.</u> Pagamenti compensativi per altre zone soggette a vincoli naturali significativi</p> <p><b>Art. 36</b>  <u>Azione 16.5. b)</u> approcci collettivi ai progetti ed alle pratiche ambientali in corso</p>

La progressiva accentuazione dei cambiamenti climatici con l'aggravarsi del divario temporale tra precipitazioni e fabbisogni idrici dell'agricoltura, rende indispensabile attivare azioni volte a migliorare l'efficienza dell'uso delle risorse idriche e nello stesso tempo azioni destinate ad incrementare la capacità di accumulo dell'acqua. Occorre in ogni caso definire una chiara demarcazione degli interventi regionali rispetto agli interventi realizzati con il **Programma Operativo Nazionale (PON)** che prevede una misura "Irrigazione" per le Regioni del centro nord non in convergenza. Al riguardo si ritiene di dover finanziare con il programma nazionale tutti gli interventi infrastrutturali di rilevanza comprensoriale, attualmente realizzati e gestiti dal consorzio di bonifica regionale.

Con il PSR saranno realizzati invece **investimenti aziendali ed interaziendali** volti al risparmio idrico ed alla realizzazione di strutture aziendali di accumulo ed utilizzo delle acque. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Realizzazione di investimenti comprensoriali di riduzione delle dispersioni idriche e di miglioramento della funzionalità delle opere di invaso e di distribuzione idrica, Programma Operativo Nazionale (PON) "Irrigazione";

- Finanziamento di piccoli investimenti collettivi di accumulo e/o distribuzione delle acque (laghetti interaziendali, punti d'acqua collettivi in pascoli montani, ecc.);
- Investimenti nelle aziende agricole e nell'agroindustria finalizzati al risparmio idrico, nonché all'accumulo e distribuzione aziendale delle acque.

5.1.5.2 Focus Area 5B: rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><u>19</u> Migliorare l'efficienza energetica delle aziende agricole ed agroindustriali</p>	<p><b>Art. 18</b>  <u>Azione 4.1.</u> Investimenti nelle aziende agricole  <u>Azione 4.2.</u> Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli  <b>Art. 36</b>  <u>Azione 16.2. a)</u> supporto per progetti pilota; <b>b)</b> Supporto per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie</p>

Il raggiungimento degli obiettivi quantificati dall'Unione Europea riguardo all'approvvigionamento da fonti rinnovabili dell'energia, è utilmente perseguito non solo con la sostituzione di fonti energetiche fossili, con fonti rinnovabili, ma anche con efficaci azioni di riduzione dei consumi energetici, grazie alla maggiore efficienza degli impianti e delle strutture produttive. Gli **interventi in questo campo vanno peraltro ben selezionati** al fini di massimizzare l'efficacia delle risorse impiegate a tale scopo, lasciando agli investimenti strutturali previsti nell'ambito della Priorità 2, quelli non strettamente funzionali alla **riduzione dei consumi energetici**.

A tale scopo sarà effettuata una analisi preliminare ed una conseguente classificazione in termini di efficienza energetica per i diversi fattori produttivi delle imprese agricole ed agroindustriali (macchine, impianti, strutture, organizzazione aziendale). L'applicazione di tale metodo valutativo, applicato alle singole aziende, consentirà di rilasciare una **certificazione energetica specifica** della situazione di partenza, da cui partire per presentare un progetto di miglioramento aziendale, sia strutturale che organizzativo, per cui si chiede il finanziamento. Nell'ambito di tali progetti potranno inoltre essere inseriti investimenti volti alla **produzione di energia** ad uso strettamente aziendale (microimpianti a fonte solare, eolica, idrica e legnosa), che potranno ridurre ulteriormente i livelli di consumi netti aziendali. Un efficace funzionamento del sistema della conoscenza (sperimentazione, sensibilizzazione, consulenza, assistenza tecnica, formazione) è un elemento imprescindibile per assicurare una azione efficace. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Definire un sistema di classificazione energetica dei diversi fattori produttivi per applicare una procedura di certificazione energetica aziendale (ad esempio in classi di efficienza energetica A, B, C, ecc...). È importante in tale contesto affidare un ruolo centrale alla Regione Marche per il tramite di ASSAM;
- I finanziamenti potranno essere erogati per passare da una classe energetica ad una superiore.

5.1.5.3 *Focus Area 5C: favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><u>18</u> Promuovere la produzione di energia da biomassa agroforestale su scala locale</p>	<p><b>Art. 18</b>  <u>Azione 4.1.</u> Investimenti nelle aziende agricole  <u>Azione 4.2.</u> Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli  <u>Azione 4.3.</u> Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste  <b>Art. 21</b>  <u>Azione 7.2.</u> Investimenti per creazione, miglioramento ed espansione di infrastrutture su piccola scala, incluse energie rinnovabili e recupero energetico  <b>Art. 22</b>  <u>Azione 8.3.</u> Finanziamento dei costi di impianto di sistemi agroforestali  <u>Azione 8.4.</u> Finanziamento dei costi di mantenimento di sistemi agroforestali  <u>Azione 8.7.</u> Investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste  <b>Art. 36</b>  <u>Azione 16.2. a)</u> supporto per progetti pilota; <b>b)</b> Supporto per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie  <u>Azione 16.3.</u> Cooperazione tra piccoli operatori per condividere impianti e risorse, nonché per la promozione e lo sviluppo del turismo  <u>Azione 16.6.</u> Supporto alla cooperazione tra gli attori delle filiere per la fornitura sostenibile di biomassa per uso alimentare, per la produzione di energia e per i processi industriali</p>

Gli interventi finanziati dovranno contribuire in modo apprezzabile al raggiungimento degli obiettivi comunitari di aumento della quota di energia da fonti rinnovabili sul totale consumato, ma allo stesso tempo andrà garantita la piena sostenibilità ambientale ed etica degli investimenti. Andranno pertanto finanziati gli impianti di **produzione di energia da biomasse a “misura di territorio”** sostenendo la realizzazione di impianti di piccola dimensione che si alimentano con sottoprodotti agricoli, agroindustriali e forestali, comprese le deiezioni animali, evitando quindi sia l'utilizzo di materie prime ottenute da colture dedicate, sia le biomasse non prodotte in loco.

Al fine di favorire quindi il massimo utilizzo locale della materia prima legno, è necessario inoltre sostenere gli **investimenti delle imprese silvicolture**, per il miglioramento delle tecniche di produzione e raccolta del prodotto legno. Priorità sarà assegnata alle attrezzature a basso impatto per la raccolta del legname e, soprattutto, sulla viabilità di servizio forestale. Tali interventi dovranno in ogni caso essere ricompresi in accordi di filiera energetica locale, al fine di ottenere la massima efficacia in termini di bilancio del carbonio e nello stesso tempo il massimo vantaggio economico per le aziende forestali di base.

Per quanto riguarda gli interventi a **sostegno delle PMI forestali**, finalizzati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, al fine di garantire una efficace ricaduta positiva sui produttori di base verranno finanziati soltanto qualora ricompresi in accordi di filiera. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Finanziamento di impianti di produzione di energia da biomassa, di piccola dimensione alimentati con sottoprodotti agricoli – comprese le deiezioni animali – ed agroindustriali, o con biomasse forestali locali. Gli impianti possono essere finanziati qualora la materia prima sia esclusivamente prodotta in azienda o nell’ambito di un accordo di filiera locale. Sono in ogni caso escluse le colture dedicate;
- Finanziamento di investimenti realizzati da silvicoltori privati per il miglioramento delle tecniche di produzione e raccolta del prodotto legno, soprattutto attraverso il miglioramento della viabilità di servizio forestale per l’utilizzo di moderni mezzi che garantiscano il più basso impatto ambientale sul suolo e soprassuolo forestale. Tali interventi dovranno in ogni caso essere ricompresi in accordi di filiera energetica locale;
- Aiuti alle PMI forestali finalizzati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali. Tali interventi dovranno in ogni caso essere ricompresi in accordi di filiera energetica locale;
- I soggetti promotori delle filiere possono essere i Comuni, loro associazioni o associazione di imprese silvicolturali. Tutti gli aderenti alle filiere sottoscrivono un contratto di filiera che definisca con chiarezza le responsabilità soggettive;
- Saranno finanziati i costi preparatori soltanto per i progetti ammessi a finanziamento, oltre ai costi di gestione operativa della filiera;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione;

*5.1.5.4 Focus Area 5E: promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><u>16</u> Salvaguardia idrogeologica e gestione sostenibile dei suoli agricoli e forestali</p> <p><u>17</u> Valorizzazione delle potenzialità produttive, protettive e di fruizione pubblica delle foreste</p>	<p><b><u>Art. 18</u></b>  <b><u>Azione 4.3.</u></b> Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l’ammodernamento e l’adeguamento dell’agricoltura e delle foreste</p> <p><b><u>Art. 29</u></b>  <b><u>Azione 10.1-8.</u></b> Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali</p> <p><b><u>Art. 22</u></b>  <b><u>Azione 8.1.</u></b> Finanziamento dei costi di impianto per forestazione ed imboscimento</p> <p><b><u>Azione 8.2.</u></b> Erogazione di premi ad ettaro per il mancato reddito ed il mantenimento per forestazione ed imboscimento</p> <p><b><u>Azione 8.3.</u></b> Finanziamento dei costi di impianto di sistemi agroforestali</p> <p><b><u>Azione 8.4.</u></b> Finanziamento dei costi di mantenimento di sistemi agroforestali</p> <p><b><u>Azione 8.6.</u></b> Investimenti destinati ad accrescere la resilienza, il pregio ambientale ed il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali</p> <p><b><u>Art. 35</u></b>  <b><u>Azione 15.1.</u></b> Pagamenti per impegni forestali</p> <p><b><u>Art. 36</u></b>  <b><u>Azione 16.8.</u></b> Supporto per la stesura di piani di gestione forestale o documenti equivalenti</p>

Le misure inserite nella presente Focus area pur rivestendo un importante ruolo positivo nel sequestro del carbonio e la sottrazione di gas ad effetto serra dall’atmosfera, presentano anche importanti effetti positivi per la tutela della biodiversità e del paesaggio e per il mantenimento dell’assetto idrogeologico. In ogni caso per gli **interventi nel settore forestale**, una sufficiente efficacia in relazioni a tali obiettivi, potrà essere

garantita solo con interventi correttamente pianificati ed attivati in superfici di notevole estensione, si intende pertanto rafforzare il ruolo dei proprietari e dei gestori forestali, promuovendo la gestione associata delle foreste.

Le azioni sono volte alla **mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici**, al fine di garantire nel medio-lungo termine la protezione del suolo e la sua fertilità; alla tutela ambientale e paesaggistica del territorio, nonché alla salvaguardia della salute e dell'efficienza ecologica dei boschi regionali.

Per quanto riguarda gli interventi a **sostegno delle PMI forestali**, questi sono finalizzati al potenziamento e miglioramento del valore economico delle foreste. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Interventi per accrescere la resilienza, la biodiversità, il pregio ambientale ed il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali, compresa la prevenzione e cura dei dissesti idrogeologici nei boschi di rilevante superficie accorpata e pianificata gestiti da enti pubblici o da organismi, consorzi e società di gestione associata delle foreste;
- Aiuti alle PMI forestali finalizzati al potenziamento e miglioramento del valore economico delle foreste che dimostrino di operare in maniera continuativa nel settore;
- Finanziamento per impegni silvo ambientali aggiuntivi rispetto ai requisiti obbligatori esistenti e conservazione delle risorse genetiche di essenze forestali.

### 5.1.6 **Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti**

#### 5.1.6.1 *Focus Area 6A: favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<b>21</b> Favorire l'accesso ai servizi essenziali per la popolazione delle aree rurali	<b>Art. 20</b> <u>Azione 6.2.</u> Aiuto all'avviamento di impresa per attività extra agricole in zone rurali
<b>23</b> Favorire l'accesso alle informazioni per la popolazione e le imprese	<u>Azione 6.4.</u> Aiuto agli investimenti per la creazione e sviluppo di attività non agricole
<b>25</b> Favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree rurali	<b>Art. 21</b> <u>Azione 7.4.</u> Investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale <u>Azione 7.5.</u> Investimenti per infrastrutture ricreative pubbliche, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala <b>Art. 36</b> <u>Azione 16.3.</u> Cooperazione tra piccoli operatori per condividere impianti e risorse, nonché per la promozione e lo sviluppo del turismo <b>Art. 41</b> <u>Azione 19.6.</u> Costi di gestione e animazione

Tema centrale della Focus Area è lo sviluppo dell'occupazione nelle aree rurali, attraverso la creazione o lo sviluppo di microimprese in diversi settori dell'economia locale. Per quanto riguarda il turismo sono sostenute iniziative finalizzate ad **ampliare l'offerta turistica** delle aree interne attraverso interventi quali: a) aiuti diretti alle imprese turistiche; b) incentivi alla creazione di connessioni tra le strutture ricettive ed alla promozione di pacchetti turistici specifici o tematici; c) finanziamento di micro investimenti infrastrutturali funzionali ad una maggiore attrattività turistica dei territori, come ad esempio la creazione, manutenzione o recupero della sentieristica in aree di pregio ambientale, il recupero di manufatti da adibire a ricettività, a punti di osservazione o a centri visite. Verrà inoltre sostenuta la nascita di imprese per la **fornitura di nuovi**

**servizi**, soprattutto rivolti alle persone, anche per favorire l'occupazione femminile, ma anche servizi connessi alla valorizzazione ed all'utilizzo del patrimonio naturale e culturale locale. Aiuti sono erogati anche alle imprese artigianali che operano nei settori tradizionali delle aree rurali marchigiane.

La gestione delle misure sarà effettuata dai **Gruppi di Azione Locale**, in considerazione che i territori rurali della Regione Marche ed i loro contesti socio-economici sono estremamente diversificati e che quindi, per micro interventi come quelli sopra indicati, soltanto con una programmazione *bottom-up* è possibile intercettare i bisogni specifici delle diverse aree. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Finanziamento con bandi a misura singola emanati dai GAL, emanati sulla base delle Piani dei Sviluppo Locali approvati dalla regione Marche.

#### 5.1.6.2 *Focus Area 6B: stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<u>21</u> Favorire l'accesso ai servizi essenziali per la popolazione delle aree rurali	<b><u>Art. 20</u></b> <u>Azione 6.2.</u> Aiuto all'avviamento di impresa per attività extra agricole in zone rurali
<u>22</u> Promuovere i progetti di sviluppo locale attraverso la programmazione dal basso	<u>Azione 6.4.</u> Aiuto agli investimenti per la creazione e sviluppo di attività non agricole
<u>23</u> Favorire l'accesso alle informazioni per la popolazione e le imprese	<b><u>Art. 21</u></b> <u>Azione 7.1.</u> Supporto per la redazione e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei Comuni e dei villaggi delle zone rurali e dei loro servizi di base e di piani di protezione e gestione relativi ai siti Natura 2000 e altre aree ad alto valore naturale
<u>24</u> Coordinamento, semplificazione organizzativa e capacità di governante	<u>Azione 7.2.</u> Investimenti per creazione, miglioramento ed espansione di infrastrutture su piccola scala, incluse energie rinnovabili e recupero energetico
<u>25</u> Favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree rurali	<u>Azione 7.4.</u> Investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale
	<u>Azione 7.5.</u> Investimenti per infrastrutture ricreative pubbliche, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala
	<u>Azione 7.6.</u> Studi ed investimenti associati alla manutenzione al restauro ed alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, dei paesaggi rurali e siti di grande pregio naturale ivi compresi gli aspetti socio-economici connessi, nonché l'azione di sensibilizzazione ambientale.
	<b><u>Art. 36</u></b> <u>Azione 16.3.</u> Cooperazione tra piccoli operatori per condividere impianti e risorse, nonché per la promozione e lo sviluppo del turismo
	<u>Azione 16.4.</u> <b>a)</b> Aiuti per la cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e dei mercati locali; <b>b)</b> attività promozionale in ambito locale, connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali
	<u>Azione 16.7.</u> Strategie di sviluppo locale diverse dal CLLD
	<u>Azione 16.9.</u> Supporto alla diversificazione delle attività agricole, in attività concernenti la salute, l'integrazione sociale, l'educazione ambientale ed alimentare
	<b><u>Art. 41</u></b> <u>Azione 19.1.</u> Supporto per la preparazione delle strategie di sviluppo locale
	<u>Azione 19.3.</u> Supporto per la realizzazione dei progetti nell'ambito del PSL

	<p><u>Azione 19.4.</u> Supporto tecnico preparatorio per i progetti di cooperazione</p> <p><u>Azione 19.5.</u> Supporto per i progetti di cooperazione interterritoriale</p> <p><u>Azione 19.6.</u> Supporto per i progetti di cooperazione transnazionale</p> <p><u>Azione 19.6.</u> Supporto per i costi di gestione e animazione del PSL</p>
--	---

L'approccio Leader rappresenta la principale esperienza di sviluppo locale basato sulla programmazione degli interventi che prevede il coinvolgimento dei soggetti (stakeholders) che rivestono un ruolo rilevante nello sviluppo di un territorio. Tale esperienza, che in molti casi si è formata nel corso di più di un periodo di programmazione, è un patrimonio da cui partire. Il Valutatore indipendente, peraltro, ha suggerito di porre particolare attenzione ad un maggiore coinvolgimento ed animazione dei soggetti locali privati, specie per favorire una partecipazione più ampia alla fase di progettazione ed attuazione degli interventi.

La sufficiente profondità delle analisi dei fabbisogni e delle successive decisioni sulle strategie di intervento, può essere garantita solo con **approcci partecipativi in ambiti territoriali limitati indicativamente ad alcuni Comuni**. Per tale ragione è previsto un livello di aggregazione e di progettazione in area ristretta, che farà riferimento al Gruppo di Azione Locale sia per la preliminare animazione locale, che per la presentazione successiva dei progetti di finanziamento.

Al fine di facilitare l'intero percorso di costruzione di tali **progetti integrati locali (PIL)** la Regione fornirà tutti gli **elementi di supporto alla progettazione** ed in particolare: a) schema del programma locale; b) batterie semplificate di indicatori, coerenti con quelli del PSR, sulla base dei quali misurare i risultati dei progetti; c) linee guida per l'animazione dei territori; d) definizione della condizionalità amministrativa ex-ante; e) descrizione delle azioni obbligate volte a garantire la trasparenza nei confronti dei cittadini dei territori; f) definizione di un sistema di autovalutazione del soggetto promotore, che si raccordi con la valutazione del GAL e con il valutatore indipendente del PSR.

Le **attività da sviluppare** in questi contesti territoriali possono riguardare non solo la componente economico-produttiva delle micro imprese locali turistiche e dell'artigianato tipico, ma anche interventi di valorizzazione del patrimonio turistico, culturale ed ambientale, nonché lo sviluppo di filiere corte locali di prodotti tipici, connesse allo sviluppo integrato del territorio. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Tutte le misure attivate nella presente focus area, ad eccezione delle misure a diretta gestione del GAL, possono essere finanziate soltanto nell'ambito di Progetti Integrati Locali presentati da Comuni o loro associazioni a valere di bandi emanati dai GAL;
- Misure che possono essere incluse: 1) aiuti per investimenti e per l'avviamento di imprese non agricole; 2) progettazione e realizzazione servizi alla popolazione, anche da parte di aziende agricole; 3) infrastrutture turistiche e ricreative pubbliche; 4) manutenzione e restauro di beni culturali e borghi rurali; 5) filiere corte locali di prodotti tipici locali funzionali all'attrattività turistica dell'area;
- Finanziamento di tutti i costi di cooperazione necessari alla progettazione e gestione dei PIL;
- Il soggetto promotore deve garantire una capacità amministrativa ex-ante, tramite il rispetto di standard minimi di competenze del personale coinvolto nel progetto. Sarà garantita in ogni caso la possibilità di ottenere tale riconoscimento anche grazie a specifici corsi di formazione attivati dalla Regione;
- Azioni a gestione diretta dei GAL.

5.1.6.3 *Focus Area 6C: promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali*

Fabbisogni da affrontare	Misure attivate
<p><u>23</u> Favorire l'accesso alle informazioni per la popolazione e le imprese</p> <p><u>25</u> Favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree rurali</p>	<p><b>Art. 20</b>  <u>Azione 6.2.</u> Aiuto all'avviamento di impresa per attività extra agricole in zone rurali  <u>Azione 6.4.</u> Aiuto agli investimenti per la creazione e sviluppo di attività non agricole</p> <p><b>Art. 21</b>  <u>Azione 7.3.</u> Realizzazione, miglioramento e l'espansione di infrastrutture a banda larga, e di infrastrutture passive per la banda larga nonché la fornitura di accesso alla banda larga ed ai servizi di pubblica amministrazione online</p>

Con la progressiva tendenza alla riduzione dei servizi essenziali nelle aree marginali della regione diventa essenziale garantire in queste aree un livello di accesso ai servizi telematici adeguato alle esigenze attuali e future di cittadini ed imprese. Oltre all'accesso a tutti i canali di informazione, i cittadini potrebbero ad esempio ovviare alle distanze geografiche con l'accesso a servizi della pubblica amministrazione on-line o a futuri servizi di assistenza medica specialistica in rete. È indispensabile però a tal fine disporre di una **connessione con banda larga o ultra larga**, che attualmente raggiunge solo alcuni territori regionali. L'intervento del FESR avrà come obiettivo del prossimo periodo di programmazione il potenziamento della capacità di trasmissione delle principali linee in fibra ottica già presenti. Compito del fondo FEASR è quello di intervenire a completamento della rete del cosiddetto "ultimo miglio" per la connessione di aree non direttamente raggiunte dalle linee principali. La disponibilità di banda è fondamentale ma non è condizione sufficiente per garantire un uso efficiente dello strumento telematico. È infatti necessario che siano disponibili per i cittadini e le imprese i **servizi telematici della pubblica amministrazione** e vi siano **società di servizi** nel settore delle telecomunicazioni che agevolino l'utilizzo delle TIC da parte delle imprese. La fase di attuazione dovrebbe pertanto tenere conto dei seguenti elementi:

- Finanziare interventi infrastrutturali, complementari con gli interventi del FESR, per garantire l'accesso alla banda larga a tutti i territori rurali della regione;
- Sostegno all'avvio ed al potenziamento di imprese operanti nel campo dei servizi alle imprese sui temi delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione;
- Finanziamento ai Comuni per l'organizzazione e l'erogazione di servizi telematici ai cittadini..